ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Lunedì 14 Aprile 1913 [redacted] MATTINO [redacted]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	[illegible]
Estero	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
[redacted]

Alfonso XIII scampato ad un nuovo attentato in una via di Madrid

Tre rivoltellate contro il Sovrano a cavallo - Il Re miracolosamente illeso grida: "Viva la Spagna!" - L'arresto dell'autore dell'attentato - Grande dimostrazione popolare.

(Servizio speciale della STAMPA)

MADRID, 13, notte.

Re Alfonso, ritornando dal giuramento delle giovani reclute, mentre passava con la sua scorta in via Alcalá, è stato vittima di un attentato. Un individuo si è avanzato verso il Re e gli ha tirato due colpi di rivoltella. Il Re non è stato colpito ma fu ferito il suo cavallo.

Un agente si precipitò contro l'aggressore assestandogli una bastonata sulla testa. Ciò non impedì, per altro, che l'assassino esplodesse un terzo colpo che ferì leggermente l'agente. L'aggressore fu afferrato dagli agenti che dovettero proteggerlo contro la folla che voleva linciarlo. Egli è certo Emanuel Sanchez Allegre, carpentiere, d'anni 26, nativo di Barcellona.

Fu pure arrestato, a pochi passi, un altro individuo, che alcuni testimoni affermano avere visto parlare poco prima coll'aggressore: si tratta di un francese, certo Pietro Pách, professore di francese. Fino a questo momento, però, non si ha nessuna prova della sua colpevolezza.

Il Re ha mantenuto il massimo sangue freddo, e, ritornato a Palazzo, ha avvertito lui stesso dell'accaduto la Regina. Il Corpo diplomatico e tutte le personalità di Madrid si sono recati al Palazzo reale per congratularsi col Re per lo scampato pericolo. Questo attentato conferma le notizie diffuse recentemente in seguito all'invio di lettere di minaccia al Re, in occasione del giuramento delle reclute.

E' questa la terza volta che la delinquenza o la pazzia e l'anarchia s'avventa inutilmente contro la giovine esistenza regale di Alfonso XIII, cui non a torto si attribuisce un fatalismo giocondo.

Il primo attentato gli accadde a Parigi il 31 maggio 1905, mentre usciva col presidente Loubet dall'Opéra, ove avevano assistito ad una grande rappresentazione di gala. Re Alfonso aveva ricevuto nella capitale francese accoglienze entusiastiche, ed anche quella sera una gran folla s'era data convegno nelle adiacenze del Teatro per rinnovare all'ospite la dimostrazione di simpatia. Ma mentre la vettura di re Alfonso e di Emilio Loubet svoltava l'angolo di via di Rohan, fu gettata contro di quella una bomba. Il Re e il Presidente della Repubblica rimasero illesi, ma vi fu una diecina di feriti ed il cavallo di una guardia cadde sventrato. Alfonso XIII, che aveva dato prova di gran sangue freddo nel tragico momento, si affrettò a telegrafare alla madre la notizia del «piccolo incidente», che tanto commosse i parigini.

Ma più tragico ed atroce fu il secondo attentato donde uscì salva — e parve questa volta maggior miracolo — la vita del Sovrano. Per una curiosa coincidenza, questo secondo misfatto accadde esattamente un anno dopo il primo: 31 maggio 1906. Quel giorno, tutta Madrid festeggiava solennemente le nozze del suo Re con Vittoria di Battenberg, che, quand'anche non avesse dovuto divenire regina di Spagna, sarebbe pur sempre stata «regina di bellezza». La cerimonia nuziale si era compiuta senza incidenti nella chiesa di San Jeronimo, e dalla chiesa gli augusti sposi erano usciti in un interminabile meraviglioso corteo, tra fitte ali di popolo plaudente, quando, in calle Mayor, fu lanciato contro la carrozza reale un mazzo di fiori, che nascondeva una bomba. Un'esplosione tremenda, una nuvola di fumo, lo scompiglio della folla atterrita... Poi, come si potè fare un po' di posto intorno alla vettura reale, si vide il giovane Re in piedi, pallido ma sicuro, che guardava attorno e teneva una mano sulla Regina, tutta sconvolta e piangente. I due sposi erano illesi (mentre la stessa berlina reale aveva subìto gravi danni e due cavalli ne erano rimasti uccisi); ma nella folla venticinque persone furono raccolte cadaveri e sessanta ferite, tra cui donne e bambini. La cronaca aggiunse che il Re era stato salvato da certa morte da una decorazione, chè un frammento della bomba, colpendolo al petto, aveva fortunatamente urtato contro la catena dell'Ordine portoghese di Santiago, che il Sovrano portava al collo. L'assassino, l'anarchico Moran, non fu scoperto che alcuni giorni dopo l'attentato; ma al momento dell'arresto egli uccise l'agente e si uccise, sottraendosi così alla giustizia del suo paese, non alla esecrazione del mondo civile.

Ora, quasi all'indomani della tragica morte di re Giorgio di Grecia, si deve deplorare un terzo attentato contro il valoroso Sovrano di Spagna, anche una volta per miracolo e per fortuna serbato al bene del suo Paese, all'amore del suo popolo, alla universale simpatia, sempre più viva.

Il mirabile sangue freddo del Re

La scena dell'attentato

MADRID, 13, ore 3,50.

Per quanto è possibile ricostruire i fatti, data la diversità delle informazioni attualmente raccolte, ecco in quali condizioni si è svolto l'attentato contro re Alfonso.

Terminata la sfilata delle truppe che costituiva l'ultima parte della festa militare che aveva luogo stamane sul corso Castellana, in occasione della presentazione della bandiera alle reclute, il Re, a cavallo, circondato di numeroso e brillante stato maggiore, si diresse al passo verso il palazzo reale, per l'«Avenue» Dos Recoletos e via Alcalá.

Il cavallo colpito

Al momento in cui il Re giungeva di fronte a via del Turco, assai vicino alla Banca di Spagna, un individuo, che si trovava nella prima fila della folla ammassata sul marciapiede dalla parte sinistra, quasi all'angolo della via del Turco, si avanzò rapidamente verso il cavallo del Re e l'afferrò per la briglia con la mano sinistra, mentre con la mano destra estraeva dalla tasca una rivoltella. Re Alfonso, intuendo che aveva davanti a sè un assassino, fece impennare il cavallo nel momento preciso in cui l'aggressore faceva fuoco. Grazie all'ammirabile sangue freddo e alla meravigliosa valentia nel guidare di cui il Sovrano dette prova, il proiettile, invece di colpire il Re, colpì il cavallo al petto.

L'assassino si preparava a tirare di nuovo, allorchè un agente di polizia saltò su di lui, lo afferrò braccia e corpo e lo gettò a terra, ma riuscì a trattenerlo senza però impedirgli di sparare ancora sul Sovrano e di far fuoco per due volte ancora. Egli lo colpì mentre puntava in modo che i proiettili andarono a perdersi nell'aria: il primo colpo sparato contro il Re annerì il guanto della sua mano sinistra.

"Viva la Spagna!"

Appena esso scoppiò, tutti i generali e gli ufficiali di Stato Maggiore, che, secondo la consuetudine, accompagnavano il Re, a una certa distanza, voltarono le loro cavalcature verso la folla, trattenendola sul marciapiede dalle due parti della via per tener sgombro il terreno; poi essi vennero aiutati dai soldati della scorta reale. Dopo il panico provocato dai colpi di arma da fuoco, il pubblico si vide circondato dai cavalli. Parecchie persone furono rovesciate e calpestate, alcune rimasero contuse abbastanza gravemente; in maggior parte sono donne.

Appena Alfonso XIII vide il suo aggressore ridotto all'impotenza e portato via dai gendarmi e dagli agenti, calmò a terra salutando la folla militarmente e gridando con voce vibrante: «Viva la Spagna!». La folla accolse questo grido con applausi e con una ovazione frenetica, ma il viso del Re non tradì la minima emozione. Il Re, sorridendo, rispose alle domande ansiose del suo «entourage»:

— Signori, non è niente!

Poi, saltando di nuovo agilmente in sella, riprese il cammino verso il palazzo fra un uragano di acclamazioni e di applausi che non cessarono un solo istante sino all'arrivo al palazzo reale.

Al Palazzo - La dimostrazione

Rientrando al Palazzo, il Re trovò le Regine che lo attendevano e che ritornavano anch'esse con vari ministri, i quali si erano separati dal corteo reale, prima che questo entrasse in calle Alcalá, e che si erano recati al Palazzo per prendere congedo dal Sovrano. Il Re, giovialissimo, raccontò l'incidente poco prima avvenuto e che aveva ritardato il ritorno. Le regine Cristina e Vittoria, che ignoravano ancora tutto, provarono una vivissima emozione. Ma Alfonso XIII, con amabili parole, riuscì presto a calmare la loro emozione.

Era appena passato un minuto dacchè il Re era tornato, quando dalla vasta piazza sulla quale dà la porta principale del Palazzo, si levò un immenso clamore di evviva e di applausi. La piazza rigurgitava di popolo e in questa folla si stipavano tutte le classi sociali in uno stesso desiderio di acclamare il Re, il cui sangue freddo e il cui coraggio avevano potuto evitare un giorno di lutto alla nazione. Alfonso XIII, arrendendosi ai desideri dei dimostranti, si presentò al balcone accolto con un entusiasmo indescrivibile. Ma tosto, echeggiarono grida di evviva all'indirizzo della Regina, e il Re rientrò negli appartamenti per cercare la Regina Vittoria, con la quale si presentò di nuovo al balcone, tra una nuova esplosione di affettuosa simpatia. La dimostrazione durò ancora per lungo tempo, dopo che i Sovrani dovettero prendere congedo dal pubblico.

(Ag. Stefani).

Telegrammi di re Vittorio e del Governo italiano

Roma, 13, notte.

La notizia dell'attentato a re Alfonso di Spagna ha destato viva impressione. Essa è stata immediatamente comunicata al Re, il quale ha diretto a re Alfonso un telegramma di congratulazione per lo scampato pericolo. Il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, ha fatto spedire al Re di Spagna le felicitazioni del Governo italiano per lo scampato pericolo.

L'ira della folla contro l'assassino

Altri tre arresti

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 13, notte.

Si conferma che l'autore dell'attentato è uno spagnuolo di Catalogna, dell'età di 26 anni, che esercita la professione di carpentiere. Mentre i gendarmi lo ammanettavano, la folla indignata cercava di linciarlo, e fu con grande fatica che gli agenti poterono sottrarlo ai calci e alle bastonate che lo minacciavano al suo passaggio. Essi dovettero perfino condurlo all'entrata della casa più prossima dove si trovò al riparo da nuovi colpi, fino al momento in cui una vettura cellulare giunse per condurlo al deposito.

Secondo le ultime informazioni raccolte, sono stati operati quattro arresti: quello dell'autore dell'attentato; quello di un individuo che sembra di nazionalità francese e che si trovava appostato di fianco all'autore dell'attentato nel momento nel quale questi sparava; quello di un individuo (che si crede sia spagnuolo) che è stato arrestato in un istituto di credito in via Alcalá e che aveva una rivoltella in mano; infine quello di una donna, che sarebbe l'amante dell'autore dell'attentato. Costei è stata arrestata al suo domicilio; interrogata, ha dichiarato che conosceva l'autore dell'attentato soltanto da 10 giorni e che ignorava tutti i suoi progetti.

La profonda crisi del Governo turco

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 13 (via Costanza).

Le informazioni intime venute da Londra causano in seno del Comitato unionista e del Gabinetto le più gravi preoccupazioni. L'Inghilterra ha fatto intendere che, mancando a Palazzo Saint-James qualsiasi fiducia negli uomini presentemente al potere, l'Inghilterra preferisce astenersi da qualsiasi relazione col Gabinetto di Mahmud pascià, intesa nel senso di favorirne la permanenza al potere, o semplicemente la salvezza. E' il caso di pensare che l'ambasciatore inglese a Costantinopoli ha tenuto la promessa fatta al figlio di Nazim pascià di vendicarne efficacemente la morte.

Il discorso del Cancelliere tedesco, nel quale invano gli ottomani hanno cercato l'attesa allusione sulla integrità della Turchia d'Asia, è venuto ad aumentarne l'inquietudine. Gli unionisti cercano col solito mezzo disperato di trasformare il Gabinetto attuale in un Gabinetto di coalizione. Veramente l'idea di questa coalizione è un pezzo che sta in cima a tutti i pensieri del Comitato: nessuno però degli avversari degli unionisti ha mostrato finora il minimo entusiasmo per favorire tale disegno. E' interessante notare come tutti gli uomini di qualche valore non militanti nelle file degli unionisti abbiano risposto agli inviti del quadrumvirato Muktar pascià, Enver bey, Talaat bey, Giavid bey, imbarcandosi sul primo piroscafo in partenza per l'Europa.

Visto impossibile trovare un uomo reale disposto ad attuare la coalizione ministeriale, gli unionisti sono ricorsi a quelli, dirò così, politicamente irreali, ossia impossibilitati, almeno per il momento, alla libertà dei propri atti.

Da qualche giorno, infatti, gli organi unionisti stampano che Sciukry pascià, l'eroe di Adrianopoli, farà parte del prossimo Ministero. In che modo Sciukry pascià, prigioniero a Sofia, riuscirà ad ottenere dai Bulgari il permesso di venire a Costantinopoli per rendere un tale servizio al Comitato, non è chiaro. Codesto armeggio ha il suo secondo fine: gli unionisti temono effettivamente che il generale Sciukry pascià sia lasciato libero dai Bulgari e venga a Costantinopoli a mettersi alla testa della Lega militare e dei vendicatori di Nazim pascià, di cui egli ha pianto amaramente la morte. Infatti, se la venuta di Sciukry pascià si verificasse, il Gabinetto di Mahmud non resterebbe in piedi un'ora. Ecco perchè gli unionisti escogitano l'impossibile per entrare nelle grazie del difensore di Adrianopoli e fargli dimenticare i motivi che egli ha per detestarli. I massimi onori sono stati decretati al generale prigioniero; un comitato vuole erigergli una statua, il Tanin dedica colonne intere alle virtù domestiche della signora Sciukry, che parla ed agisce, sempre secondo il giornale, come una perfetta Cornelia tra il figliuoletto Osman ed una piccina di cui mi sfugge il nome. Ma siccome tutto questo potrebbe anche ottenere l'effetto opposto a quello cui gli unionisti mirano, così altri membri del Comitato si adoperano sotto mano a spargere contro Sciukry pascià ogni sorta di calunnie accusandolo di aver ceduto la fortezza quando aveva ancora validi mezzi di resistenza.

Oltre a Sciukry pascià, il Ministero di coalizione dovrebbe comprendere Hilmi pascià, ambasciatore a Vienna, che sarebbe nominato Gran Vizir o Ministro degli Esteri. E' noto come questi abbia risposto due o tre volte pregando che gli si allontanasse l'amaro calice del potere. I giovani turchi, però, sono più ostinati di lui. Talaat bey è partito per Vienna colla missione di persuadere Hilmi ad acconsentire di far parte del Ministero, ed intanto si è allontanato prudentemente da un soggiorno che minaccia di divenirgli fatale.

ARNALDO CIPOLLA.

L'incaglio dell'"Averoff" sarebbe uno stratagemma greco

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 13, sera.

Si afferma che la nave greca Averoff si è incagliata a Tenedos e che quattro siluranti che la proteggono vennero ieri l'altro attaccate da torpediniere ottomane. Ieri alcune corazzate uscirono dai Dardanelli, proponendosi di attaccare l'Averoff.

La notizia dell'incaglio portata ai Dardanelli da greci viaggianti su un piroscafo inglese fa sospettare uno stratagemma per favorire l'allontanamento della squadra turca dai fianchi di Cialdaja, facilitando così l'attacco alle posizioni ottomane.

ARNALDO CIPOLLA.

La vittoriosa avanzata in Cirenaica

Combattimenti a Tobruk ed a Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BENGASI, 13 (Ufficiale).

Il generale Briccola, avuta notizia che nella notte il nemico aveva fatto trasportare dei cannoni contro il forte Lueschi, ha ordinato al generale D'Alessandro di muovere all'alba all'attacco delle sue posizioni di fronte a Bengasi e di proseguire l'azione fino alla distruzione del campo principale nemico, situato nella regione Benina a 12 chilometri circa ad oriente di Bengasi sulla strada di Lel Aviar.

L'azione offensiva procedette risolutamente, e, alle 11 il generale D'Alessandro, già padrone dell'oasi di Giuk, procedeva verso Benina, ed alle ore 13,45 la bandiera nazionale sventolava sul campo nemico in fiamme.

TOBRUK, 13 (Ufficiale).

Il generale Stasio ha eseguito una avanzata in direzione del Fortino Marcucci, vivamente contrastata da gruppi nemici che sono stati respinti con gravi perdite. Da parte nostra vi furono otto feriti.

DERNA, 13 (Ufficiale).

Il nemico ha stamane iniziato una azione offensiva che è stata facilmente respinta.

TOLMETTA, 13 (Ufficiale).

Lo sbarco delle truppe a Tolmetta è terminato e si segnala qualche piccola avvisaglia di pattuglie in ricognizione. La disgrazia di ieri si dovette alla rottura del rimorchio di una maona.

Bengasi, 13, ore 22,45.

Sappiamo a tarda ora l'unica notizia della giornata: essa è stata comunicata con ritardo, perchè si voleva attendere che lo sbarco fosse ultimato. Con un tempo migliorato, sotto un leggero vento di nord-nord-ovest, lo sbarco è ripreso all'alba ed è continuato fino a sera. Tutte le truppe sono discese a Tolmetta.

Con le truppe si trova a terra parte della salmeria.

Entro domani tutta la spedizione, di uomini e materiale, avrà compiuto la sua prima operazione.

F. S.

L'azione offensiva

Bengasi, 13, ore 18.

Tutte le notizie che giungono dai presidii della Cirenaica, nella laconicità di linguaggio imposto dalla tirannia delle distanze, mancanti di mezzi diretti di comunicazione, parlano eloquentemente: una comune azione di energica avanzata è cominciata.

A Tobruk quattro battaglioni e due batterie hanno eseguito, al comando del generale Stasio, una vittoriosa avanzata offensiva verso sud-est, oltre il forte Marcucci. Numerose forze nemiche hanno tentato di contrastarla, ma sono state respinte e disperse. Una quantità considerevole di beduini è rimasta sul terreno e noi abbiamo avuto otto feriti.

Anche a Derna, di dove vi giungeranno notizie dettagliate, il nemico è stato respinto.

A Tolmetta le truppe della spedizione Tassoni, dopo inalberata la bandiera d'Italia sul mausoleo greco, salutata dalle salve delle artiglierie delle navi, proseguono verso il loro obbiettivo.

Qui, a Bengasi, dinanzi a cui il nemico, probabilmente preavvisato di una nostra azione decisiva, ha avuto l'audacia di presentarsi stanotte con una batteria da 86 — la batteria fantasma, della quale già vi telegrafai le frequenti apparizioni, e che [illegible] febbraio s'era esercitata al tiro contro [illegible] posto a Sceluan, mentre il giorno [illegible] una, dal punto opposto s'era esercitata contro le artiglierie del forte del Fojat, comandate dal tenente Riva — e di sparare alcuni colpi nell'oscurità contro le ridotte Huesci, senza però riuscire a regolare il tiro. L'allarme è stato dato nelle prime ore del mattino dal comando della seconda divisione.

Tutte le truppe della piazza hanno subito iniziato una azione offensiva. Mentre telegrafo, il combattimento dura ancora, svolgendosi brillantemente. Noi abbiamo contro numerosi nemici, che si erano adunati in questi ultimi giorni, ma essi, che tentano un'ultima disperata resistenza nel loro campo centrale, posto ad una diecina di chilometri oltre il Giuk, battezzato col nome di sfida di Nuovo Bengasi, sono già in piena sconfitta.

Alle 11 il generale D'Alessandro ha conquistato l'oasi del Giuk, alle 13,30 le truppe sono giunte a 150 metri dal campo nemico. Sullo sfondo della notte Bengasi ne vedrà l'incendio.

F. S.

L'ufficiale e gli artiglieri annegati a Tolmetta

Roma, 13, sera.

Ora che la triste notizia è stata partecipata con i dovuti riguardi e con le condoglianze dell'Esercito alle famiglie delle vittime, il Ministero della Guerra comunica che nel naufragio di una maona, durante lo sbarco nella rada di Tolmetta, trovarono la morte, miseramente annegando, il capitano Carlo Giovannini ed undici artiglieri del 2.o reggimento da montagna e cinque del 1.o reggimento da montagna, che è di stanza a Torino.

Il capitano Giovannini nacque a Firenze il 9 maggio 1867. Fu promosso sottotenente nell'arma di artiglieria il 2 agosto 1886 e capitano tredici anni fa, e precisamente il 29 settembre 1900, sì che era prossima la sua promozione a maggiore. Nella campagna di Libia si era già segnalato per la sua abilità e per il suo coraggio, tanto che era stato decorato di medaglia di bronzo al valor militare con questa motivazione: «Col tiro della sua batteria concorse a rendere vani i tentativi del nemico di penetrare nelle trincee e poscia, a momento opportuno, appoggiò con molta efficacia un contrattacco della nostra fanteria (Kasr Ras El Leben, 17 settembre 1912). Comandò lodevolmente la batteria al fuoco anche nelle giornate dell'8, del 9 e del 10 ottobre 1912, al Bu Msafer».

Ulteriori notizie da Bengasi recano che parecchie salme degli annegati a Tolmetta vennero ricuperate e che si sta attivamente ricercando le altre.

Corazzata francese incagliata nel golfo di Saint Tropez

I danni non sono gravi

Parigi, 13, sera.

Un telegramma dalla Prefettura Marittima di Tolone al Ministero della Marina reca la notizia di un incidente avvenuto alla corazzata *Patrie* nel golfo di Saint Tropez, che è situato tra Tolone e Nizza. Mentre la squadra, che colà si trovava riunita agli ordini dell'ammiraglio Boué de Lapeyrère, si preparava a partire, la corazzata *Patrie*, in seguito alla burrasca, imbrogliò le sue ancore e le sue catene in modo da non poterle far risalire a bordo. Sono stati mandati d'urgenza alcuni rimorchiatori con opportuni attrezzi sul posto, ma finora non si è riusciti a liberare la corazzata. Circolano voci a Parigi però che la corazzata sarebbe incagliata, e che le operazioni per liberarla siano assai difficili e pericolose, dato lo stato pessimo del mare.

Questa sera tardi un telegramma della Prefettura Marittima di Tolone confermava la voce sparsasi a Parigi nel pomeriggio sull'incaglio della corazzata *Patrie* nel golfo di Saint Tropez. Le catene delle ancore si spezzarono e la nave si trovò in balìa del mare cattivo sì che non tardò ad incagliarsi in un bassofondo sabbioso, essendo rimasta in balìa della burrasca che imperversava nel golfo.

Non appena la Prefettura Marittima di Tolone venne informata dell'accidente occorso alla corazzata *Patrie*, diede ordine ad alcuni rimorchiatori che accendessero i fuochi e partissero per Saint Tropez per disincagliare la nave. Parecchi palombari si imbarcarono sul piroscafo *Polifemo*, che in poche ore raggiunse il luogo dove era avvenuto il sinistro. I palombari indossarono subito gli scafandri e si immersero nell'acqua. Essi constatarono che i danni da essa riportati non sono gravi, ma che sarà necessario che la nave entri in bacino per alcune riparazioni alla chiglia.

Si afferma che entro la notte o tutt'al più domani mattina la nave sarà disincagliata. Subito dopo la corazzata sarà rimorchiata all'Arsenale di Tolone, dove sarà immessa in bacino per le necessarie riparazioni, dove si assicura dovrà rimanere almeno una quarantina di giorni.

La *Patrie* è una corazzata di squadra che sposta 14.865 tonnellate e fila oltre 19 nodi all'ora. E' armata di 4 pezzi da 305 mm., 18 da 165, 25 da 47 e 2 da 37; è lunga oltre 133 metri e larga 24.

Il grande sciopero belga virtualmente cominciato

Bruxelles, 13, mattina.

Vandervelde, a chi lo interrogava, ha detto ieri sera: «Lo sciopero può dirsi virtualmente cominciato, poichè solo la domenica ci separa dal suo inizio effettivo».

Sui luoghi di riunione si troveranno delegati delle organizzazioni sindacali e uomini di fiducia scelti dal Partito. E' cominciata la distribuzione delle carte di sciopero. Nella regione di Charleroi ne furono distribuite centomila. Il Governo, dal canto suo, prende delle misure severissime: la Guardia civica è stata mobilizzata nella maggior parte delle città, e si sono diretti grossi rinforzi di truppe là dove potrebbero avvenire delle violenze. Nessun incidente s'è finora manifestato a Bruxelles. A Gand si nota la stessa impressione di calma che si ha nella Capitale.

Il *Patriote* segnala un esodo di operai. Parecchie squadre di operai metallurgici sono partite per la Bulgaria. Inoltre 23 famiglie di operai delle miniere di carbone del centro partono per gli Stati Uniti.

Maurizio Maeterlinck appoggia il grande sciopero belga

Bruxelles, 13, sera.

Maurizio Maeterlinck, lo scrittore poeta che, pur vivendo in Francia, conserva la nazionalità belga, si è pronunziato a favore dello sciopero politico del proletariato del suo paese contro il Governo e pare che manderà il suo obolo alla Cassa di resistenza.

«Non ho bisogno di affermare — scrive il Maeterlinck — che sono di tutto cuore con coloro che stanno per intraprendere eroicamente la grande lotta contro il Ministero che rappresenta tutte le bassezze e la perfidia del vecchio clericalismo belga. In queste circostanze la letteratura passa in seconda linea: quando sarà scatenato il più legittimo degli scioperi, conto di aiutarlo in modo più efficace che non con la penna».

La grave malattia di Pio X

Sintomi di polmonite - Il pessimismo di un medico - Il bivacco dei pellegrini in piazza San Pietro - Falso allarme di morte - Passa una carrozza di Corte.....

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, notte.

(A) L'ottimismo che aveva cominciato a manifestarsi nelle notizie comparse nella mattinata sulla salute del Papa si è arrestato nel pomeriggio.

La cronaca della giornata, che era stata fosca fin verso le 15, si è fatta fosca più tardi. Ma procediamo con ordine nella narrazione delle vicende di questa domenica che, se il Papa fosse stato bene, sarebbe trascorsa lieta e tranquilla nel vasto palazzo.

Il Patrocinio di San Giuseppe

Oggi la cattolicità solennizza il patrocinio di San Giuseppe. La festa, di non antica istituzione, è specialmente cara al Papa e veniva celebrata abitualmente con speciale solennità. Stamane infatti i componenti dei Corpi armati pontifici avevano indossata la divisa di mezza gala e alla porta d'ingresso sventolava la bandiera pontificia. Però, date le condizioni del Papa, fu sospeso l'annunciato concerto del Corpo della gendarmeria, che avrebbe dovuto aver luogo nel cortile di San Damaso.

Stamane alle 10,30 il Borgo Leonino era tranquillo. Subito dopo la visita mattutina, mi sono recato allo studio del prof. Marchiafava, il quale mi dichiarò che il Papa si trovava in condizioni soddisfacenti: l'aveva trovato stanco, ma tranquillo e in piena serenità di spirito. Accennando al suo male, Pio X disse al prof. Marchiafava: *E' la terza volta, professore, che si ricade!* Era sorridente e molto sollevato. L'illustre clinico lasciò la camera molto rassicurato. In Vaticano si ripresero tranquillamente le abitudini della giornata festiva.

Il solerte Commissario di P. S. di Borgo, cav. Bertini, però rimase sempre vigile e sollecito, pronto a raccogliere tutte le notizie sulla salute del Pontefice e comunicarle all'autorità governativa. Furono addibiti a quel Commissariato cinque altri funzionari per ogni eventualità.

Per sfuggire alle insistenze dei giornalisti, le sorelle del Papa, come anche la signorina Gilda, escono quasi sempre dalla porta segnata col N. 18, in piazza Rusticucci, anzichè da quella del N. 10, che è l'ingresso alla loro abitazione. Salgono in carrozza ed entrano in Vaticano dalla parte della via delle Fondamenta, evitando così la piccola teatralità dell'ingresso dal portone di bronzo.

Stamane in San Pietro si aggiravano molti pellegrini veneti, i più profondamente colpiti dalla malattia del Santo Padre. Stamane gran parte di essi ha assistito alla Messa in San Pietro e in San Giovanni.

Il parroco di Riese

Il parroco di Riese, il più addolorato di tutti per la mancata benedizione di Pio X, fa frequenti visite alle sorelle del Pontefice, confortandole. Poi corre fra i suoi parrocchiani, che ormai si preparano al viaggio di ritorno. Il parroco di Riese, Giuseppe Pullaro, incontrato da qualche giornalista in piazza San Pietro, e interrogato intorno alle condizioni di salute del Papa, aveva dato stamane notizie assai confortanti: esse però furono smentite verso sera da lui stesso con un desolato: *Preghiamo!*

Alle 13 il dottore Amici è entrato nella camera del Pontefice ed ha visitato Pio X che era assai sollevato, benchè afflitto da frequenti accessi di tosse. Pio X si è mostrato di buon umore. Il medico prese la temperatura del Papa e notò con compiacimento che il termometro segnava qualche linea di meno.

Alle 15, mentre incominciava a cadere la pioggia e l'aria si faceva più fredda, innanzi all'abitazione delle sorelle del Papa si soffermarono molte automobili e carrozze: ne scesero molte signore dell'aristocrazia, che recavano alle umili sorelle di Pio X parole di conforto e di augurii. Fra esse c'era la contessa Stolberg. Al portone di bronzo il maresciallo raccolse nella giornata d'oggi centinaia e centinaia di telegrammi continuamente recati dai fattorini. Alle 15,15 una delle sorelle, Anna, entrò in Vaticano.

Alle 15,15 è uscito di Vaticano il professore Marchiafava in carrozza, dopo aver fatto un'altra visita al Pontefice. Alle 16,15 è tornato in Vaticano il dottor Amici.

Il peggioramento

Il ritorno del prof. Marchiafava e del dott. Amici fece subito correre la voce del peggioramento del Pontefice. Infatti la febbre, che a mezzogiorno era accesa a 37 e qualche linea, è salita verso le 14 a 38,1. Da quell'ora Pio X non ha più voluto prendere cibo ed anche gli alimenti liquidi gli danno nausea. Stamane si era riusciti a fargli bere un po' di acqua e latte per togliergli l'arsura della bocca e del palato. L'allarme si è propagato subito per tutti gli ambienti vaticani i quali hanno atteso con ansia la pubblicazione del bollettino, avvenuta solo alle 20. Le sorelle del Papa, però, sono sempre state nell'anticamera. Un altro allarme si era prodotto nel pomeriggio: nella basilica si trovavano 100 pellegrini polacchi guidati dal loro vescovo quando s'udirono squillare le campane del coro. I pellegrini, creduto che fosse quello il triste annunzio della morte del Papa, si sono raccolti intorno al vescovo intonando le preci dei defunti. Poco dopo, però, furono avvertiti dell'equivoco.

Nel pomeriggio di oggi nessuna personalità ecclesiastica o diplomatica si è recata in Vaticano. Uno speciale ricevimento ha avuto luogo presso il cardinale Merry del Val il quale ha ammesso all'udienza 60 pellegrini olandesi. Il Cardinale Segretario di Stato ha detto ai pellegrini che il Papa l'aveva incaricato di benedirli, dispiacente che la malattia lo costringesse a letto, ed ha manifestato la fiducia che i pellegrini l'anno venturo possano ricevere la benedizione del Santo Padre. Si diceva oggi che il prof. Marchiafava ed il comm. Amici avessero fatto comprendere ai famigliari di Pio X il timore che l'infezione bronchiale potesse cambiare da un momento all'altro in vera e propria polmonite. Gli illustri medici che avevano affermato nel loro bollettino di stamane trattarsi di forma bronchiale, l'hanno confermato, nel loro professionale riserbo, a quanti chiedevano ulteriori ed ampie notizie. Sta il fatto però che essi temono che l'infiammazione si propaghi dai bronchi ai polmoni e che in altro senso essi hanno parlato chiaramente ai tre o quattro monsignori che con tanta gelosia curano e custodiscono il Sommo Pontefice. D'altra parte, a corroborare l'impressione di pessimismo che si è nuovamente diffusa nel pomeriggio, viene citato anche il fatto della lunga permanenza delle sorelle del Pontefice nel Vaticano.

Microbronchite e pneumonite catarrale

La malattia, fra continui alti e bassi, ormai preoccupa. La parola dei sanitari era stasera molto sibillina. Si crede che Pio X sia minacciato dalla polmonite. La dolorosa probabilità mi è stata confermata questa sera da un egregio sanitario dei Palazzi Apostolici, il quale, benchè non chiamato direttamente ad assistere il Pontefice, segue con sicura conoscenza le varie fasi del male.

Ho pregato il valente medico di spiegarmi scientificamente i pericoli e i timori che una polmonite nell'organismo di Pio X potrebbe destare e le conseguenze cui si afferma potrebbe andar incontro: il mio interlocutore, premesso che occorreva risalire, per farsi un esatto concetto della malattia, alle origini dell'attacco, ha dato questa risposta:

— Or non è molto, il Papa ammalò di influenza, ma, dopo poco, per le energiche e sapienti cure dei dott. prof. Amici e Marchiafava, egli potè lasciare il letto e ritornare alle sue alte occupazioni; ma il 7 del corrente mese egli ammalò di nuovo e, secondo quanto ha dichiarato il prof. Marchiafava, di nuovo per influenza. Allora l'insigne clinico non parlò di fatti tracheobronchiali. Oggi però dal bollettino pubblicato risulta che, fin dal 7 aprile, il Papa presentò i sintomi clinici del catarro bronchiale.

« La diagnosi dunque che può farsi, pare sia quella della tracheo-bronchite catarrale secondaria; ma la diagnosi sarebbe suscettibile di ulteriori spiegazioni, e interesserebbe sapere se si tratta di forma di catarro acuto dei grossi bronchi o dei bronchi sottili, per poter stabilire la prognosi. Ad ogni modo la presenza della febbre superiore ai 38 farebbe pensare più a una microbronchite che ad una pura e semplice macrobronchite, ma a voler essere pessimisti potremmo pensare anche ad una malattia più grave, cioè alla complicazione di una pneumonite catarrale. Ad ogni modo la malattia del Papa desta numerose apprensioni, più per l'età del paziente che per il male in sè stesso.

« Quando poi, come è il caso del Papa, vi è febbre alta, che l'organismo di un vecchio non sa più tollerare, ben presto sopravviene l'esaurimento delle forze, allora il malato non ha più la forza di espettorazione e si crea il ristagno nei piccoli bronchi e accade la morte per soffocazione.

« Altra fonte di preoccupazione — ha detto il medico interrogato — è data in questa malattia dal limitato scambio gassoso dei polmoni, per cui il sangue si carica di acido carbonico e impoverisce l'ossigeno fino a dare la cianosi. Ben più grave sarebbe la prognosi se veramente come sospettiamo, si tratta di bronco-pneumonite-catarrale, ove il malato è sempre sotto il pericolo imminente della paralisi cardiaca ».

Ho chiesto al mio interlocutore se si fossero già constatati sintomi di polmonite. L'egregio sanitario mi ha risposto evasivamente, aggiungendo che lo stato del Papa è grave: se non è proprio imminente la catastrofe, esiste un pericolo imminente. « Tutto quanto ho detto — conclude — non significa che questa crisi non possa essere superata; ma quel periodo che si chiama volgarmente « pericolo di vita », c'è; non si può più nasconderlo ».

Notizie sconfortanti

Roma, 13, notte.

La cronaca del pomeriggio si chiude colla pubblicazione del secondo bollettino. E' sconfortante: mentre stamane i medici curanti avevano detto che il Papa aveva trascorso una notte tranquilla e che i reni *funzionano bene*; stasera il secondo bollettino, datato dalle ore 19, dice testualmente così:

« *La giornata è decorsa tranquilla. Dopo mezzodì la febbre è salita a 38,5: questa sera però è già in diminuzione. I sintomi di bronchite grippale sono immutati, le condizioni generali sempre soddisfacenti. — Ettore Marchiafava e Andrea Amici* ».

La visita, dopo la quale è stato redatto il bollettino riferitovi, è cominciata per parte dei dottori Marchiafava e Amici alle ore 18,30; durante la visita una vera folla di giornalisti e di pubblico, in attesa, ha stazionato in piazza San Pietro.

Nell'automobile che ha condotto in Vaticano il prof. Marchiafava c'era anche un altro sanitario, il che ha fatto subito correre la voce di un consulto. Si seppe poi che il compagno dell'illustre clinico era il dott. prof. Salvatore Shibboni, un giovane clinico, allievo prediletto e sostituto del Marchiafava, libero docente alla R. Università. I due medici sono discesi dalla vettura prima che questa giungesse al portone. Appena il prof. Marchiafava è entrato in Vaticano è stato immediatamente fatto salire nell'appartamento del Papa. Il dottor Amici gli ha fatto anzitutto una minuta esposizione dell'odierno svolgimento della malattia, tenendo presente un breve aumento di febbre. Quindi il professore Marchiafava ha proceduto alla visita dell'infermo.

Una carrozza di Corte in Piazza San Pietro

Lasciando il Vaticano, il Marchiafava ha impartito ordini, perchè questa notte vegli il dottore Amici nella stanza attigua a quella del Pontefice; l'altro medico pontificio, dottor Cagiati, rimarrà in Vaticano, nell'appartamentino sanitario, per ogni evenienza.

Dopo l'uscita del prof. Marchiafava dal Vaticano, e mentre ancora la folla stazionava commentando, una carrozza di Corte ha fatto il giro della piazza lentamente; due signore si sono affacciate ai cristalli guardando curiosamente i giornalisti. Il pubblico e i numerosi agenti in divisa e in borghese, poi hanno alzato lo sguardo verso le finestre del Palazzo apostolico. La carrozza ha proseguito quindi per Porta Angelica.

La pubblicazione tanto attesa del secondo bollettino della giornata non ha dissipato i timori del pubblico: esso non ha giovato a calmare le apprensioni sulla salute del Papa. La dicitura del bollettino evidentemente non è troppo chiara. Non è detto, infatti, nel bollettino di quanto sia scesa la febbre. Qualcuno pensava che il silenzio a tale riguardo non dovesse essere interpretato come un buon segno, rilevandosi in proposito come la inconsistenza del movimento febbrile in genere non sia un sintomo confortante: l'abbassamento sensibile della temperatura non è meno pericoloso di un improvviso aumento. Inoltre il bollettino non reca accenni a quella soluzione dei fenomeni bronchiali, nella quale speravano evidentemente anche i medici curanti. In sostanza la lettura del bollettino ha lasciato un senso di incertezza e di inquietudine che hanno anche più accentuato il senso di pessimismo creatosi nel pomeriggio.

A proposito della redazione dei bollettini faceva oggi il giro degli ambienti giornalistici la notizia che, se pure non risponde perfettamente a verità, da un indice della poca fiducia che il diffondersi a getto continuo di notizie contraddittorie ha generato nel pubblico. Si diceva dunque che i bollettini redatti dai professori Marchiafava ed Amici subissero, prima della comunicazione, una specie di censura da parte della Segreteria di Stato la quale, senza mutarli, sopprimerebbe, per non impressionare il pubblico, alcuni dati che per l'apprezzamento del decorso della malattia sono indispensabili; così nei bollettini non compaiono i dati riferentisi alla respirazione ed al polso; di più, nel bollettino di questa sera sarebbe stato evidentemente soppresso il dato specifico dell'abbassamento della temperatura. Si dice cioè che la febbre è scesa, ma non di quante linee.

L'*Osservatore Romano*, che ha fatto un'edizione speciale per la comunicazione del bollettino, nella serata pubblica il breve documento dei due dottori puramente e semplicemente. Questa sera, poi, ad aggravare ancora il senso di incertezza e di timore, si è sparsa la notizia delle disposizioni prese perchè in ogni evenienza fosse avvertito il penitenziere maggiore, Cardinale Serafino Vannutelli, al quale spetta il compito di confessare e comunicare il Pontefice *in extremis*.

In Borgo la vigilanza si fa più intensa: il servizio di vigilanza intorno al Vaticano è fatto quasi esclusivamente dai carabinieri. Il *Giornale d'Italia*, poi, pubblicava che, fin da ieri sera, il comm. Peano aveva telegrafato all'on. Giolitti a Cavour le notizie sulle condizioni del Pontefice avute direttamente dal Commissario di Borgo. Il telegramma era informato a un profondo pessimismo: naturalmente il dispaccio fu spedito cifrato. Il giornale romano dice che non è improbabile che il Presidente del Consiglio anticipi il suo ritorno a Roma. La notizia non è confermata da altra fonte. La cronaca retrospettiva ricorda che l'on. Zanardelli, in allora presidente del Consiglio, durante la malattia di Leone XIII e il Conclave non si allontanò mai da Roma, benchè fosse stanco e in non buone condizioni di salute.

Le feste di chiusura del Centenario Costantiniano

Roma, 12, sera.

Stamane, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, hanno avuto luogo le feste di chiusura del Centenario Costantiniano. Alle ore 8, tutte le Confraternite, nei loro costumi, si sono recate in processione dal Palazzo Lateranense alla chiesa, dove hanno assistito alla Messa celebrata dal Cardinale Gennari.

Alle ore 9, le Confraternite sono uscite da San Giovanni in Laterano e vi sono entrati i Ricreatori, le Associazioni, i Circoli cattolici, con bandiere, ed hanno ascoltata la Messa e la predica detta da un sacerdote.

Alle 10 poi la Basilica Lateranense era gremita di folla. La navata centrale era parata in damasco rosso ed illuminata da un centinaio di lampadari a luce elettrica. La cattedrale e la crociera sono lasciate libere per gli invitati che cominciano a giungere verso le 10,15. Assiste tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in alta uniforme. Si notano gli ambasciatori ed i ministri di Russia, Belgio, Argentina, Brasile, Austria, Spagna, Baviera, Colombia, con tutto il personale delle rispettive Ambasciate o Legazioni.

Arrivano anche numerosi cardinali. Primo è Merry del Val, intorno al quale parecchi membri del Corpo diplomatico si affollano per chiedere le ultime notizie della salute del Papa. Vengono poi i cardinali Lorenzelli, Billot, Jugeri, Cassetta, Van Rossum, Bisleti, Martinelli, Granito di Belmonte, Vico, Falconi, Gasparri, Vannutelli, Farrata, Agliardi, Gennari. Anche l'aristocrazia romana è rappresentata largamente.

La Corte pontificia è al completo, cominciando dal sacrista del Pontefice, monsignore Zampini. Alle 10,30 la cappella cardinalizia comincia. Pontifica il cardinale Vincenzo Vannutelli. I cantori della cappella Sistina, sotto la direzione del maestro Perosi, cantano la Messa di papa Marcello.

La solenne funzione cardinalizia è finita verso mezzogiorno.

Il testamento politico di re Giorgio

La piccola e tanto amata Grecia

Atene, 13, notte.

Il testamento politico di Re Giorgio, dopo la parte relativa ai beni e dopo la supplica rivolta ai figli di essere sempre saggi, s'indirizza a Costantino, e dice:

« Ama la tua cara e piccola Patria e servila unito al tuo caro popolo. Abbi fiducia in lui. Che i tuoi fratelli seguano lo stesso esempio! ».

Quindi il testamento continua consigliando al nuovo Re d'essere coraggioso, ma anche prudente perchè regna su un popolo meridionale, la cui collera e la cui irritabilità s'infiammano rapidamente e che a un tal momento può dire e fare cosa che dimentica probabilmente l'indomani. E' preferibile che soffra il Re moralmente, invece del suo popolo e del suo paese. Bisogna che sempre l'interesse del popolo e del paese prevalga sopra ogni altro interesse. In seguito, il Re consiglia a Costantino di amare e proteggere la sua santa madre, di dare ai figli un'educazione sana e greca. Essi devono essere anzi tutto Elleni e nient'altro. Il Re, terminando il testamento, chiede perdono a chiunque abbia fatto torto; dichiara di amare la sua cara consorte Olga fino all'ultimo respiro; benedice tutti e prega Dio di conservare la piccola e tanto amata Grecia.

Il Conte di Torino inaugura la casa per le sordomute a Como

Como, 13, notte.

Nel pomeriggio di oggi, sul magnifico colle di Monte Olimpino, alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, del ministro della P. I. Credaro, di S. E. Marcora, presidente della Camera, nella qualità di presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, dell'on. Carcano, vice presidente della Camera, dei deputati Rubini, Baragiola, Cermenati, Basilni, Rizzozzero, delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, è stata fatta la solenne inaugurazione della nuova Casa per le sordo-mute, intitolata alla memoria di re Umberto I. Una folla straordinaria era presente alla cerimonia, che si è svolta nel salone massimo del nuovo edificio. Il presidente del Consiglio di amministrazione, avv. cav. Antinu, ha fatto la storia della istituzione stessa; quindi, dopo un saggio delle sordo-mute parlanti, hanno parlato il sindaco di Como e il ministro Credaro, il quale ha tracciato tutto un programma per la redenzione dei sordo-muti. Il Conte di Torino, terminata la cerimonia, dopo aver assistito ad alcuni saggi di ginnastica fatti dai sordo-muti, è tornato in città, dove ha fatto una breve visita. Quindi è ripartito in automobile per Milano.

Gli ultimi lavori della Camera moritura

Roma, 13, notte.

Come sapete, è stato pubblicato l'ordine del giorno per la seduta del 22 aprile della Camera. Le interrogazioni, che si dovranno svolgere in principio di seduta, sono poco interessanti, tranne la seguente dell'on. Nuvoloni, che riguarda una questione parecchie volte discussa alla Camera « per conoscere se, di fronte al persistente contegno della vicina repubblica, che vieta in ogni modo la introduzione di fiori in Francia, non creda doveroso e conveniente per la economia nazionale, a difesa e maggiore sviluppo della nostra industria floreale, disporre sollecitamente che le ferrovie dello Stato costituiscano treni speciali con vagoni adatti, con lettere di vettura meno complicate e con miti tariffe, onde trasportare con il minor costo e la maggiore celerità possibile i fiori italiani sui mercati esteri all'oggetto di conquistarvi e vincervi la concorrenza straniera che si fa ai fiori nostri ».

Dopo le interrogazioni si svolgerà il sorteggio degli uffici, dopo il quale si discuterà la seguente leggina assolutamente necessaria alle imminenti elezioni, insieme all'altra leggina per la modificazione alla legge elettorale politica; conversione in legge dei decreti 2 agosto 1912 e 20 ottobre 1912, concernente la autorizzazione delle spese per l'applicazione della legge elettorale politica e la richiesta di maggiori assegnazioni per lo stesso scopo; quindi si inizierà la discussione del bilancio del tesoro, cui quale seguono, in ordine, i seguenti disegni di legge: modificazioni ai ruoli organici del personale delle amministrazioni esterne delle Gabelle, degli uffici tecnici di finanza, del personale tecnico amministrativo degli stabilimenti, uffici e magazzini dell'azienda per il monopolio tabacchi e sali del personale ispettore e amministrativo delle privative e del personale della ragioneria del Ministero delle finanze, provvedimenti per gli agenti guardie di finanza. Dopo queste leggine sono iscritti all'ordine del giorno i bilanci del Ministero delle finanze e del Ministero di agricoltura.

Il ministro della pubblica istruzione presenterà nelle prime sedute della ripresa dei lavori parlamentari e ne solleciterà la immediata discussione del progetto per gli insegnanti medi. Questo progetto andrà alla Sotto-Giunta organici del tesoro, poichè si tratta di variazioni introdotte nei ruoli organici del personale della pubblica istruzione, ed è probabile che la discussione avvenga nel più breve termine, per modo che ad esso possa seguire quella del bilancio dell'istruzione non ancora iscritto all'ordine del giorno, poichè il relatore on. Gilardini non ha ancora presentato la relazione all'esame della Giunta del bilancio.

Durante il prossimo periodo dei lavori parlamentari si avrà una importante discussione sull'indirizzo della politica finanziaria del Governo in occasione dell'esame del bilancio del tesoro, sul quale ha steso una lunga dettagliata relazione l'on. Alessio Giulio, relazione molto discussa alla Giunta del bilancio, perchè si tratta di una critica della politica del tesoro seguita dall'on. Tedesco, e perciò la discussione assumerà carattere di importanza e interessante dibattito fra gli onorevoli Tedesco e Alessio.

Che cosa dice il gen. Fara sulla sua uscita dalla Massoneria

Livorno, 13, sera.

Sono riuscito a farmi ricevere oggi nel pomeriggio, dal generale Fara, che è da alcuni giorni ammalato di influenza e costretto a letto in una camera dell'albergo Giappone, ove lo cura con tenera premura la sua signora. Volevo chiedergli che cosa v'è di vero nella notizia della sua uscita dalla Massoneria; ed il generale — che della cosa appare alquanto seccato — si è limitato a dichiararmi che, effettivamente, ora è circa un anno, mentre si trovava a Tripoli, fu, col suo consenso, inscritto ad una Loggia massonica e che in questi giorni egli ha creduto, per ragioni che non ha voluto manifestare, di dover rinviare le insegne alla Loggia cui apparteneva. Circa le cause, egli, pur trincerandosi dietro un assoluto riserbo, ha smentito che siano quelle riprodotte dai giornali ed ha dichiarato che, come credeva che tutti ignorassero la sua entrata nella Massoneria, così si augurava che anche la sua uscita, dovuta a « ragioni semplicissime », sarebbe stata ignorata.

« Del resto — egli ha soggiunto — la Massoneria ha un mezzo molto semplice per troncare tutte le chiacchiere che si fanno: pubblicare la lettera che ho scritto e che è semplicissima e chiarissima ».

La massoneria e l'on. Nasi

Roma, 13, mattino.

Il *Messaggero* pubblica: « Nella partecipazione di massoni siciliani alle feste per l'onorevole Nunzio Nasi, alcuni giornali hanno voluto scorgere una azione o un indirizzo collettivo. Sia di fatto invece che l'Autorità centrale pur rendendosi conto del generoso impulso che può muovere quei massoni che ravvisano nel Nasi la vittima di una persecuzione politica, ha emanato da un mese istruzioni per evitare qualsiasi manifestazione nei riguardi della questione Nasi e qualsiasi questione delle logge ed agitazioni già iniziate o da iniziarsi ed ha espressa la fiducia che le logge siciliane sentano il dovere di non alimentare atteggiamenti che potrebbero assumere aspetti non lodevoli, in un paese dove coi mezzi legali devonsi sostenere e far trionfare i propri diritti e ragioni, e la supremazia dell'equità e della giustizia. Per tanto qualunque atto in contrario con le direttive segnate dal Grande Oriente non potrebbe che rappresentare il sentimento di singoli che non sanno sottrarsi all'influenza dell'ambiente ».

I discorsi politici di Etienne e di Pichon

alla commemorazione di Gambetta

La Francia si prepara ad ogni terribile eventualità, ma tutela con ogni sforzo la pace europea

(Servizio speciale della Stampa).

Ville d'Avray, 13, notte.

Oggi ha avuto luogo, con speciale solennità, l'annuale pellegrinaggio alla casa di Leone Gambetta, alle Ardinies; la cerimonia ha assunto speciale importanza perchè vi hanno partecipato due ministri, Pichon ed Etienne, che hanno voluto, in occasione del 75.o anniversario della nascita del grande francese, fare una affermazione politica.

Il pubblico intervenuto alla cerimonia era enorme. Etienne, nella sua qualità di presidente della Società « Gambetta » ha pronunciato un importante discorso che assume nella situazione internazionale attuale, un particolare significato. Dopo una allusione alla sua intimità personale con il Gambetta, il ministro della guerra ha ricordato le opere compiute dall'eminente uomo di stato durante la guerra del 1870. Il ministro ha ricordato la Francia invasa, lottante disperatamente per la vita e per l'onore, poi la Francia in lutto medicante le sue piaghe nelle discordie civili, sotto l'occhio inquieto dell'estero e infine la repubblica, che sorge trionfante dal sentimento popolare e diventa una Potenza pacificata e serena.

Il Ministro ha aggiunto che coloro che hanno attualmente gli sguardi volti costantemente su quanto avviene ai di fuori e lungi da ogni idea politica, concentrando la loro attenzione e la loro preoccupazione sulla difesa nazionale, possono attingere nel rude patrimonio di idee patriottiche lasciato da Gambetta. E' dunque come Ministro della Guerra e insieme come amico che Etienne porta a Gambetta il suo omaggio. Il Ministro, parlando poi della durata del servizio militare, ha insistito sulla necessità in cui si trova il Governo di mettere la difesa nazionale in grado di rispondere alle esigenze di una nuova situazione.

Il Ministro, poi, considerando il grande problema del momento presente, si è espresso in questi termini:

« *Noi siamo convinti — ha detto il Ministro — che non rimarremo inattivi dinanzi a terribili eventualità. Il paese è virilmente pronto a qualunque sacrificio e agli sforzi che gli vengono chiesti; è pronto a compiere il suo dovere imperioso verso se stesso: la Francia ubbidirà a qualsiasi ineluttabile necessità. Del resto si ignora forse in Francia, e lo si ignora forse anche all'estero, che noi, lungi dal favorire nella nostra valorosa e calma democrazia velleità bellicose che sono lontane dal nostro spirito e dal nostro interesse, l'attuazione di questi propositi assicurerà la pace rendendola più sicura e più degna? L'equilibrio delle forze internazionali, il consolidamento della libertà e della sicurezza della Francia si acquistano a questo prezzo. Noi dobbiamo mettere a disposizione dell'opera di pace il nostro patrimonio nazionale. Questo deve fare e fa la Francia, la quale compie ogni sforzo per di mantenere una pace completa* ».

Pichon, Ministro degli Esteri, ha preso quindi la parola e ha detto fra l'altro:

« *La Francia repubblicana, laboriosa e pacifica, ha il diritto di considerare tranquillamente l'avvenire. La sua voce è ascoltata nel Consiglio delle Potenze europee perchè si sa che la Francia è disinteressata e conciliante. La sua potenza, fatta di lealtà e creata col suo credito, colle sue risorse e col suo lavoro, tiene fedeltà ai trattati e ai patti conclusi colle altre Potenze. La potenza della Francia deriva anche dai sacrifici che essa si impone e che si imporrà per porre all'altezza di tutti i suoi doveri le sue forze militari, sicura di se stessa e delle sue amicizie, cercando soltanto l'occasione di impedire gli antagonismi e prevenire le cause di discordia. Essa ha niente da temere da nessun lato, e non è da essa che possono venire minaccie contro la sicurezza dell'Europa. Essa non può, al contrario, che consacrare la sua azione e gli sforzi della sua diplomazia ad eliminare e dissipare ogni minaccia. A questo fine sono informati i nostri lavori e i nostri propositi* ».

Dopo la cerimonia, alcune persone che avevano assistito alla commemorazione di Gambetta, intervennero al banchetto dei comitati repubblicani e radicali di Versailles. Altri assistettero alla colazione degli aderenti ai partiti repubblicani e democratici. Alla fine di questa colazione il deputato Giuseppe Reinach pronunziò un discorso in cui svolse l'idea che la sola risposta alla legge militare tedesca è il ritorno alla ferma triennale. (Journal)

Continua il mistero della scomparsa da Londra del milionario americano

Londra, 13, mattino.

Regna ancora il più profondo mistero sulla scomparsa del milionario americano Martin. Qualche giornale accenna al fatto che il signor Martin fu visto qualche sera fa in un albergo della capitale insieme ad una ricca brasiliana. All'albergo però egli aveva dato un falso nome. Una somma di 12,500 franchi è promessa a coloro che riusciranno a dare indicazioni che possano tornare utili per la scoperta del milionario scomparso.

Appendice della Stampa 18

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

E improvvisamente tutto tornò nel silenzio. Il principe era rimasto come inchiodato al pavimento: tanto era il suo stupore nell'ascoltare quella voce strana che gli gridava il suo dovere. Il suono di quella voce veniva dalla stanza attigua, e Guglielmo d'Orange dovette pensare:

— Ci hanno ascoltati, tutto è perduto, bisogna che mi impadronisca di questi fantasmi!

Ed egli dette ordine ai suoi soldati, che componevano la sua scorta, di frugare in tutta la casa e all'intorno; ma ogni ricerca per quanto accurata riuscì vana.

— Eppure — disse il principe — io non ho sognato... Qualcuno ha parlato. Però, di chiunque si tratti, non può essere un mio nemico, una spia, che ha parlato... Le parole pronunciate m'indicano che si tratta di amici di Luigi XIV, di amici di monsignor Luigi... Ma che significato può avere questo consiglio di fare evacuare la città, di fuggire... Qualcuno, dunque avrebbe trovato il modo, che io invano ho cercato, di difendere il paese bene!... E' inutile che io cerchi di penetrare il mistero... Non mi resta che seguire il consiglio...

E immediatamente, spedì cavalieri da tutte le parti per fare eseguire l'ordine a lui così misteriosamente consigliato; poi egli stesso salì a cavallo ed a sproni battuti si diresse col resto delle sue truppe verso Amsterdam.

Dopo alcuni minuti dalla partenza del principe, nella camera da lui stesso lasciata e che sembrava deserta, si produsse un fenomeno curioso: tre uomini sbucarono dalla cappa del caminetto...

— Bene! — disse uno di essi rialzandosi subito in piedi e guardando attraverso il vetro della finestra. — Se ne sono andati questa volta! L'eccellente principe ha dato retta come se le nostre voci fossero venute dal Cielo... E guardate come galoppano!...

— Allora noi abbiamo tempo — disse un altro — di mangiare un boccone di pane...

— Ah dolce Gesù! — disse il terzo personaggio lasciandosi andare su uno sgabello. — Non mi sarei immaginato che il mestiere di fantasma fosse così faticoso!...

— Ben! Ora possiamo riposarci un momento... Ma i miei ordini sono stati eseguiti interamente?

— Sì, padrone!

— Sono stati messi sotto le dighe i barili da polvere...

— Non manca che dar fuoco alle micce...

— E le cateratte?

— Saranno aperte in un [illegible]...

— Perbacco! Sarà una bella inondazione... e lo prego Dio che abbia cura delle anime di quegli imprudenti che passeggeranno stanotte entro quelle dieci leghe...

Così conversando, i tre uomini divoravano del pane e tracannavano dell'acqua. Poi uno di essi trovò che era l'ora di andarsene visto che incominciava a far notte.

Quasi alla stessa ora, dopo avere attraversato il vecchio Reno a Woerden tra Gouda e Utrecht, una carrozza, tirata da tre vigorosi cavalli, correva verso Amsterdam costeggiando l'antico mare di Harlem. Un uomo già attempato stava solo in quella carrozza: egli leggeva un voluminoso incartamento alla luce di una lanternetta. Quando ebbe scorso l'ultimo foglio, ripose tutto in una busta di cuoio e mormorò:

— In fede mia, Rohan e Lorraine hanno ragione... Guglielmo d'Orange è il solo uomo che possa riunire intorno al suo nome i patrioti olandesi e vincere così la esaltazione degli altri... Eh! Eh! questi due gentiluomini francesi sono molto imprudenti, perchè se una sola delle lettere che hanno scritto, e che io ho con me, cadesse nelle mani del Re di Francia, la testa non rimarrebbe loro ancora molto tempo sulle spalle...

Ma in queste riflessioni, egli fu interrotto da un brusco arresto della vettura. Abbassò il vetro di uno sportello e affacciandosi domandò che cosa accadesse.

— Monsignore... — rispose il cocchiere, — non riesco più a mandare avanti i cavalli...

E in quel medesimo istante, il valletto che sedeva accanto al cocchiere si mise a gridare:

— L'acqua! L'acqua! Siamo perduti!...

E il cocchiere:

— Monsignore! Monsignore! Non scendete per carità!... Hanno tirato su le cateratte... han rotto le dighe... il mare inonda il piano... Voglia Dio che facciamo ancora in tempo a scamparla!...

Frustando i cavalli li rimise al galoppo.

Infatti, una linea alta, grigiastra, spezzata, si stendeva all'orizzonte, a perdita d'occhio; e un rumore sordo, continuo, un rombo crescente annunciava l'irrompere del mare che, con forza irresistibile, con rapidità fulminea, avanzava abbattendo tutto, tutto travolgendo al suo passaggio: uomini, bestie, case...

I cavalli della carrozza divoravano lo spazio; ma a malgrado di tutti i suoi sforzi il cocchiere comprese che con la pesante vettura, le cui ruote affondavano nella terra molle, non sarebbe riuscito a sfuggire all'orribile morte lanciata all'inseguimento di essi.

. . . .

L'esercito francese che, alla vigilia era ancora così pieno di entusiasmo e di forza, aveva subito un disastro irreparabile.

L'alba spuntava e tutto ancora dormiva nell'accampamento, quando le truppe erano state bruscamente svegliate dai clamori, dai gridi d'allarme e di terrore che alcuni cavalieri, avvezzi alle avanguardie, avevano gettato fuggendo a briglia sciolta.

Fin dal primo momento, Louvois si era slanciato fuori e aveva obbligato, minacciandolo con la pistola, uno dei fuggiaschi ad arrestarsi e a spiegargli il motivo di tanto panico. Ma poche parole gli erano bastate per comprendere la estensione del disastro e la imminenza dello spaventoso pericolo, che minacciava, non solo l'esercito, ma l'esistenza stessa di Luigi XIV. Di un salto fu nella tenda reale, svegliò bruscamente il Re, lo trascinò fino ad un cavallo, lo mise in sella, e saltando egli stesso, a sua volta, su un altro cavallo gridò:

— Fuggiamo! Fuggiamo!

Macchinalmente, Luigi XIV, ancora tutto stordito da quel brutale risveglio, imitò l'esempio del suo ministro, e i due cavalieri galopparono verso le colline e le dune che si elevavano mezza lega lontano. Per fortuna, uno dei più valenti generali francesi, il Turenne, in tanto disastro seppe mantenere il sangue freddo e mentre il Re fuggiva ricoverava al riparo per la salvezza dell'esercito: in un batter d'occhio i diversi corpi di cavalleria si raggrupparono in una sola colonna: ogni fantaccino si arrampicò dietro ad un cavaliere, e due minuti dopo, galoppando in testa di quella massa enorme di uomini e di cavalli, compieva una carica furiosa verso le alture, ove la ritirata sembrava ancora possibile.

In mezzo a quel « si salvi chi può », nessuno aveva pensato ai distaccamenti fortunati e le gran guardie dell'esercito. Essi dovevano fatalmente perire. Questi avamposti erano costituiti da uno squadrone dei gendarmi del Re, sotto il comando del marchese di Buzanval, in assenza del cavalier di Rohan, trattenuto, quella notte, si diceva, dal suo servizio presso Sua Maestà.

Mezz'ora prima che la catastrofe accadesse, il degno marchese, che non aveva dimenticato lo smacco subito nella foresta di Fontainebleau e ancora meno la disgrazia con cui Luigi XIV — opportunamente informato dal cavaliere di Rohan delle perdite subite senza il suo consenso — lo aveva colpito, si era rifugiato in una capanna, ove, adagiato sopra un fagotto, dinanzi ad un piccolo fuoco di fuscelli, cercava d'ingannar la noia sonnecchiando.

Ma egli era stato strappato a quel dormiveglia da un uomo che, senza rispetto alcuno per il suo capo, era entrato nella capanna, e con la maggiore disinvoltura si era accovacciato dinanzi a lui, voltando le spalle al fuoco.

Il signor Buzanval aveva alzato vivamente il capo e, riconoscendo l'intruso:

(Continua).

Fiori sulle rovine

Elogio della donna turca

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, aprile.

Il vaporetto che costeggia la riva europea del Bosforo, si è fermato allo sbarcadero di Rumeli Hissar. Sono sceso anch'io a terra con una fiumana di gente, sedotto dalla bellezza del luogo. Questa precoce primavera ha popolato i declivi delle colline del Bosforo come d'estate. E' vero che la guerra perdura, che il nemico preme vicino, ma Costantinopoli ha l'abitudine delle catastrofi, e questa, per noi spettatori, promette di essere così blanda! Una catastrofe finanziaria che sarà il suggello delle altre già avvenute, ecco tutto: il principio della indennità imposto dagli alleati come conseguenza dell'ultimo rovescio militare e la Turchia costretta a subire il controllo finanziario europeo! Credetemi, è contro un cadavere che si accaniscono i bulgari e il loro czar, la loro minaccia, così sorvegliata dal resto, è diventata molesta ed antipatica come quella di un usuraio insoddisfatto. La bellezza dell'impresa cristiana è un pezzo che è tramontata e se i bulgari ci fanno la figura di creditori inesorabili, il piccolo re ellenico-danese che, forte di una corazzata ormai di vecchio tipo comperata all'estero, tenta di usurpare la discendenza del sacro romano impero bizantino, ci fa compassione.

Gianfrè Rudel a rovescio

E' popolo essenzialmente turco e femminile quello che si sparge pei declivi delle colline e pei vecchi cimiteri mussulmani disertati dalla tristezza. La donna turca ama molto la campagna dove gran parte delle restrizioni che le sono imposte dalla vita cittadina non vengono osservate. Le cure domestiche poi, nella casa turca tanto semplice anche nelle famiglie che dispongono soltanto di qualche stoviglia, di qualche tappeto e del divano, un perfezionamento appena sensibile sulla tenda atavica, assorbono così poco le compagne degli ottomani da consentir loro di essere passeggiatrici instancabili in questa terra dove l'uomo, occupato, assorbito dal lavoro, è un controsenso addirittura. Passeggiatrici diurne, s'intende, chè dopo il tramonto del sole nessuna donna turca, all'infuori di quelle che vanno in automobile, osa uscir di casa se non a frotte monacali munite di fanale.

Mi hanno mostrato, ancorato nella minuscola baia di Rumel Hissar, un vecchio *yacht* abbandonato che ha una storia abbastanza curiosa. Apparteneva, e credo appartenga ancora, ad un ricco francese venuto in Turchia, una decina d'anni or sono, dalle coste provenzali. Il francese doveva avere dei motivi personali per detestare con la vita civile del suo paese, la libertà femminile europea in generale perchè, appena dato fondo col suo *yacht* nelle acque dell'azzurro Bosforo, si fece mussulmano, comperò una villa nascosta nel folto di un bosco di queste rive, la popolò di una discreta quantità di mogli, di odalische, di eunuchi, di narghilè, di tappeti e di altri accessori del turchismo romantico e si mise a fare il turco del vecchio stampo mentre il suo bianco *yacht* d'un tempo diventava una carcassa scolorita, corrosa dal salso marino, asilo sventrato delle procellarie del Marmara che innumerevoli al tramonto vi cercano rifugio. E' veramente uno spettacolo pittoresco quello del ritorno vespertino degli striduli uccelli sul ponte che non basta a contenerli. Fra le migliaia dei sopraggiungenti e le migliaia degli albergati s'ingaggiano battaglie che fanno a tratti sollevare tutto il popolo piumato, combattimenti che creano attorno al rottame nembi d'ali frullanti e superlativi cori d'acutissime strida...

Se il francese megalomane, che ha turchescamente abbandonato una nave alle procellarie, è al corrente di quello che accade nel suo nuovo paese d'elezione, deve sentirsi inquieto non solo per i grandi avvenimenti che tendono a sopprimere la Turchia e il turchismo sulla faccia del globo, ma anche per il subitaneo sorgere della questione femminile turca. Il principio cumanico, che, espresso in guisa convenevole, afferma essere la donna null'altro che l'oggetto, se non più prezioso, certo più dilettevole della casa, è battuto in breccia e con esso è minacciato il quieto vivere dei possessori turchi di donne.

Le "hanum„ si riscatto

Così è. La donna turca, con le sue debolissime forze, cerca di riscattarsi dalla schiavitù umiliante a cui la condanna la legge religiosa. Senza che la società maschile ottomana quasi se ne sia accorta, nell'onda d'infiniti disastri che si è rovesciata su questo infelice paese e che dovunque ha sparso l'invincibile torpore degli organismi già posseduti dalla morte, un elemento nuovo, la donna, sorge a tentarne in parte la salvezza morale con un triste gesto di grazia. Intendiamoci, non è la salvezza dell'ottomanismo quello che le sue fragili mani tentano e forse riusciranno di ottener mai, ma bisogna riconoscere che essa, la donna turca, opera oggi in guisa da diffondere sul desolato dramma del totale sfasciamento turco, sulla scomparsa inaudita di un esercito di trecentomila soldati, sulle inenarrabili miserie dei profughi mussulmani dalla Tracia in cerca di una terra dove riattaccarsi alla vita, sulla follia dei governi, sul famoso domani riservato ai resti dell'impero, la poesia inesprimibile della pietà. Raramente noi abbiamo potuto cogliere nei segni e nei vari aspetti di questo grande sfacelo il lato umano. Rassegnazione, sottomissione all'inevitabile, orde che i turchi sommergevano senza un grido: tale ci apparve la Turchia. La donna turca oggi raccoglie e esprime i lati onesti, miti, tolleranti di « quella » Turchia che ancora può esser degna di sopravvivere. Nella barriera, che la teneva in disparte, che le impediva di agire e di compiere la sua missione nella vita, una grande breccia è stata aperta. Le *hanum* sortono da essa a frotte, il nero velo calato ancora sul viso, ma le piccole mani ignude ed operose scaturiscono dalla loro clausura fresche, piene di cuore, piene di forza morale e di attività come una riserva insospettata e incontaminata. Questa triste, incolore società maschile orientale, grave e lenta nel pensiero e nell'azione fatta di folle senza palpiti, fatta di forza bruta senza slancio, fatta sopratutto di egoismo truce e di ignoranza, assiste al prodigio femminile senza comprenderlo. Il fenomeno avviene su questo sfondo. Da una parte orde di soldati mal cementati che, avendo perduto il senso ed il significato della guerra guerreggiata, cercano istintivamente il muro, la piazzaforte dove potranno offrire l'illusione di sapere ancora combattere e resistere. Da un'altra parte la massa immutabile del popolo turco che contende come può al macello i suoi componenti udendo imperterrita i decreti del destino che la condannano. E più quei decreti sono implacabili, più il popolo si chiude nel mutismo desolato della sottomissione alla fatalità.

Fra questi due elementi, esercito predestinato alla sconfitta e popolo predestinato alla schiavitù politica, la donna turca irrompe con tutte le commoventi ingenuità della sua indole e della sua educazione. E' essa che istituisce i comitati di difesa nazionali, è essa che lancia l'idea sublime e incoerente di provvedere ai mezzi per continuare la guerra con l'offerta allo Stato dei monili e delle ricchezze degli harem. E' essa che penetra quasi a forza, malgrado il divieto sacerdotale, nelle ambulanze, negli ospedali e contende i soldati doloranti alle mani delle donne straniere mandate in Turchia dalla pietà internazionale ufficiale o organizzata. Chi saprà ridire lo stupore, la commozione dei poveri contadini anatolici scorgendo chino sui loro paglericci insanguinati, le dolci « hanum »? Per sei secoli il soldato turco ha combattuto pensando che non sempre chi lo guidava in guerra aveva il dovere di farlo raccogliere dalla terra dov'era caduto ferito. L'idea poi di poter essere curato da una donna che non fosse la madre dei suoi figli era per il turco assurda. Un povero soldato quasi moribondo, in uno dei baraccamenti della mezzaluna rossa ad Hademkoi, per volere esprimere la sensazione che gli suscitava la presenza delle infermiere turche, domandò se il paradiso delle Uri si era già schiuso per lui. E non vi era nella domanda che lo smarrimento lacrimoso del trapasso supremo.

Le donne turche educatrici

Ma le donne turche durante questa guerra non solo hanno dato prova di amore, di sincerità, di devozione infinitamente superiore agli uomini, esse hanno conquistato, in un tempo brevissimo, quasi il monopolio dell'insegnamento primario nelle scuole mussulmane che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Nelle altre scuole che dipendono dall'Efcav, cioè dall'autorità religiosa, gli insegnanti sono tutti uomini. Punto scoraggiate dall'opposizione ecclesiastica, le donne turche tengono oggi il primato nelle scuole mussulmane, diremo così, laiche. Ahmed Agaieff effendi, che è fra i pubblicisti ottomani, forse il migliore, come risultato di una sua recente ispezione nelle scuole primarie turche, dichiara di essere stato colpito dalla superiorità intellettuale e dalla più alta comprensione del dovere che le insegnanti turche hanno sui loro colleghi dell'altro sesso. Le scuole tenute dalle donne turche sono più pulite, la disciplina vi regna in guisa assoluta, i fanciulli vi sono meglio istruiti. Inoltre, mentre nelle scuole dirette dai maestri domina ancora l'antico spirito dogmatico intransigente e fanatico del turco, che ha la civiltà europea in orrore, le maestre mussulmane hanno accettato senza difficoltà i nuovi metodi d'insegnamento, hanno in una parola europeizzato le loro scuole, mostrando, contrariamente al pregiudizio generale concernente lo spirito conservatore della donna turca, le più ardenti disposizioni al modernismo. E quanta abnegazione nelle maestre turche! Con una retribuzione minima, esse non mancano mai alle lezioni, mentre i maestri ne trascurano il quaranta per cento. E pensate, che una maestra turca non riceve che 120 piastre al mese di stipendio, neppure 25 franchi. E sono mesi che anche questo misero assegno non viene loro pagato! L'ispettore Agaieff conclude il suo rapporto affermando che è dalla donna turca che la nazione deve attendersi il rinnovamento intellettuale e morale del paese. Noi aggiungeremo che cotesta rigenerazione comincerà il giorno nel quale la donna turca, essendo riuscita ad infrangere le catene che ancora la tengono in una condizione umiliante, potrà partecipare effettivamente alla vita sociale.

Anche per quanto riguarda gli emigranti rumelioti, per i quali il Governo non ha fatto ancor nulla, lasciando migliaia e migliaia di cotesti infelici languire di miseria e di fame sotto i portici delle grandi moschee, sono state le donne turche, ed esse sole, che hanno tentato di risolvere il problema. La signora Nazia Mukjus hanum, direttrice della scuola di Guedik Pascià, traduttrice impeccabile di una folla di leggende orientali, poetessa gentile ed ispirata, che ha coronato di molte ideali palme di sacrificio i poveri soldati ottomani, spesso inutilmente valorosi, si è messa alla testa di un comitato, che ha per iscopo di far distribuire le terre demaniali anatoliche ai contadini rumelioti. Se i magnati dell'unionismo l'ascoltassero, non tutti i sopravvissuti dai massacri delle bande bulgare di Tracia sarebbero condannati, come ora sono, alla morte per inedia.

A proposito di rinnovamento sociale

Ma gli unionisti non hanno altro pensiero che la loro salvezza: piccolo episodio invero nelle preoccupazioni colossali dell'ora presente! Essi, gli unionisti, si sono posti a fare oggi del terrorismo a scala ridotta, un terrorismo adeguato alla condizione disastrosa del Governo e del paese, fatto di bandi d'esilio, di confische, di soppressione di giornali.

Eppure quando si consideri quello che scriveva il principe Sabaheddin, l'avversario più temibile degli unionisti, tanto temibile che non si è riusciti ad impedirgli di continuare, in momenti così pericolosi come questi, la sua campagna per il rinnovamento sociale della Turchia, vien fatto di concludere che cotesto rinnovamento riflette essenzialmente la condizione della donna turca. Pure nessun segno, nessun sintomo esiste finora in tutto l'Impero per far presagire che i tempi sono maturi abbastanza perchè Sabaheddin ed i suoi pochi seguaci, anche se verranno al potere dopo la pace, possano affrontare il colossale problema della libertà femminile e quindi della riforma della famiglia turca. Gli unionisti, che, malgrado le loro proteste di liberalismo, basano il loro potere sul più intransigente fanatismo, non solo non hanno fatto un passo innanzi sulla via di cotesta riforma, ma hanno operato ed operano sempre in guisa da rendere più profondo il solco, che divide la razza turca dalle altre dell'Impero. Pei giovani turchi il nazionalismo turco nel senso più gretto e chauvin della parola, non solo deve imperare in tutte le manifestazioni interiori ed esteriori dello Stato, ma ispirarsi ai precetti più intransigenti del Corano. In quanto alla condizione femminile, il Comitato ne rimette la soluzione alle... congregazioni religiose che si sa a quali aure di modernità si ispirino anche qui a Costantinopoli, dove le corporazioni dei « dervis urlanti » o dei « dervis giranti » fioriscono come ai tempi di Selim il grande. Il turchismo quindi è più inaccessibile che mai, perchè la donna turca non è meno inaccessibile di quello che lo fosse or è un secolo e perchè il turco non concepisce la costituzione della famiglia che su uno stampo unico, il suo. Mi raccontava un ingegnere delle ferrovie anatoliche che uno degli inconvenienti più gravi nella formazione dei treni in Asia minore, (inconvenienti che rendono spesso talune linee passive), deriva dal rispetto assoluto che le Compagnie debbono osservare pel costume turco, il quale esige che la donna viaggi separata dagli uomini, qualunque possano essere la sua età ed il grado e le sue doti fisiche.

Il dolore turco

La ragione che ha potuto consentire alla donna turca di mostrarsi in una guisa differente di quello che noi eravamo avvezzi a considerarla, è stato essenzialmente il sovvertimento prodotto dal disastro militare e politico.

Tutto il mondo turco è oggi disorientato, sbigottito. Si sono piante molte lacrime nelle piccole case slave o greche, ma ne sono state certamente versate pur molte dalla parte dei vinti. Per una di quelle grandi, inspiegabili ingiustizie proprie alla civiltà occidentale, che tende ad una ignoranza sempre più vasta degli elementi che non hanno affinità con essa, l'Europa è arrivata a negare ai turchi sino le sensibilità elementari. Secondo una credenza grossolana e diffusa, la Turchia era una produttrice di uomini disposti a farsi uccidere per la promessa di una ricompensa lussuriosa. Per contro chi li combatteva doveva possedere tutte le qualità e le idealità opposte. La verità è ben diversa. Il dolore mussulmano è stato così desolato da neutralizzare d'un tratto anche le tendenze vendicatrici delle masse. I bassi strati sociali, donde si temette di veder sortire l'effetto della reazione contro il cristiano, non furono mai così umili e rassegnati come sotto i colpi della sconfitta. E non parlo di Costantinopoli, dove infine la presenza della squadra internazionale rassicurò subito gli animi dubitosi degli europei, ma degli innumerevoli altri centri asiatici rimasti senza guarnigioni, dove le popolazioni cristiane non furono minacciate. Nell'aristocrazia ottomana impregnata più o meno di civiltà occidentale, la forma del dolore è stata diversa. Quell'aristocrazia si era avvezzata a considerare l'Europa come la grande fucina della raffinatezza spirituale verso la quale l'ottomanismo, organizzazione di conquista, tendeva in una illusione di perfezionamento. Che cotesta tendenza abbia prodotto l'assurdo giovane turco non importa al fine di quanto noi vogliamo far rilevare. Gli ottomani si sentivano inferiori a noi ed hanno cercato di raggiungerci. Che questo fosse a loro impossibile, che la degenerazione fosse inevitabile, che l'equivoco della Turchia dominata dal turchismo uscisse come conseguenza della rivoluzione, che ebbe per motto le parole « unione e progresso », non toglie nulla al fatto di migliaia di famiglie turche dove la cultura francese od inglese sviluppò l'ingenua onesta credenza che l'Europa si fosse finalmente assisa nella conquista definitiva dei diritti dell'uomo e si ripromettesse di usare della sua forza per impedire il ritorno delle ere truci della barbarie. La guerra, questa guerra, ha dimostrato come sia possibilissimo che dinanzi alla esumazione delle più obbrobriose ferocie l'Europa assista non solo indifferente, ma plaudente quasi. Fra tutte le tristissime conseguenze della guerra più forte ancora del dolore della perdita di territori essenzialmente turchi, l'ottomano europeizzato non sa darsi ragione della indifferenza europea dinanzi alle carneficine inutili di cui le truppe alleate furono autrici nei territori conquistati. Non si sente altro discorso, non vi sono, si può dire, manifestazioni più numerose di quelle intese a raccogliere i documenti comprovanti in quale maniera gli alleati bulgaro-serbi hanno saputo vendicare il servaggio e il malgoverno secolari ottomani.

Elegia sentimentale

Ma tant'è, bisogna saper tributare alla donna turca il merito di essere l'autrice dei soli atti di nobiltà percepibili in questo completo sfacelo.

L'annientamento turco ha veramente l'aspetto di quelle catastrofi telluriche che passano distruggendo popolazioni intere! Tutta la protesta ottomana per cotesta carneficina e per il prolungamento di essa, voluta dal Comitato, ho potuto constatarla personalmente sui visi lacrimosi di qualche centinaio di povere donne turche che, riunite nello spazio a loro riservato sul passaggio del Sultano il giorno del Selamlik, offrivano il muto inesprimibile dolore delle madri, delle mogli e delle sorelle ottomane al Califfo. Che tristezza in quella cerimonia dove il Commendatore dei credenti procedeva nella sontuosa carrozza con lo sguardo smarrito, preceduto dai portatori d'incenso, mentre i giovinetti della scuola militare di Pancaldi, i soli soldati rimasti a Costantinopoli, gridavano il saluto al Padiscià! Ebbene, le donne turche non sanno piangere soltanto. Nel grande ufficio postale italiano di Galata ne potete vedere ogni giorno a decine, affollarsi attorno a quell'impareggiabile funzionario e uomo di cuore, che è il cavaliere Fantozzi, direttore delle poste italiane di Costantinopoli, a domandargli dolcemente, rassegnatamente se esiste un mezzo per poter ottenere notizie dai congiunti soldati prigionieri in Bulgaria, in Grecia, in Serbia. E potete assistere, fra le donne e il cav. Fantozzi, a dialoghi come questi:

— Siete sicura che il vostro effendi sia prigioniero a Sofia?

— Lo spero. Ma potrebbe anche essere altrove... a Belgrado, in Grecia, in Epiro... Il cuore mi dice che non è morto. Fatemi la grazia. Scrivete voi una cartolina per ciascuno dei luoghi dove i nostri nemici hanno concentrato i prigionieri: scrivetene una a Sofia, una a Kirkilisse, una a Belgrado, una a Salonicco, una ad Atene... Qualcuna gli dovrebbe pure arrivare... Il mio effendi si chiama Adgil Kemal bey... E' tenente.

E il cavaliere Fantozzi scrive le cinque cartoline ad Adgil Kemal bey, tenente dell'esercito ottomano a Sofia, a Kirkilisse, a Belgrado, a Salonicco, ad Atene, dove la speranza coraggiosa di migliaia di povere anime nella pena e nella miseria si rivolge!...

ARNALDO CIPOLLA.



JEFFREN: I nostri soldati distribuiscono gli avanzi del rancio agli arabi affamati.

Giornali e Riviste

Il marchese Ivaldo Scozia di Calliano, dell'illustre famiglia casalesca residente a Torino, ha preso nella Corte del Re il posto che prima era occupato dal marchese Borea d'Olmo, ora prefetto di palazzo e Gran Maestro delle cerimonie, ossia è divenuto primo maestro delle cerimonie stesse, mentre finora era soltanto cerimoniere. Il posto toccatogli è di recente creazione, perchè fu istituito appositamente pel marchese Borea. Ma anche l'ufficio di prefetto di palazzo — narra il *Cittadino* di Genova — è relativamente moderno. Fu creato nel 1848, pochi giorni dopo l'armistizio di Salasco, quando su proposta del ministro dell'interno, marchese Ricci, si fece intendere a Carlo Alberto che i tempi nuovi richiedevano la trasformazione dell'antica Corte. Fino allora questa era stata divisa in quattro grandi rami, Cappella, Camera, Casa, Scuderia. Il primo effetto della riforma fu di dare i pochi uffici superstiti a persone estranee del tutto alle grandi cariche dello Stato. Alla Cappella presiedeva il Gran Limosiniere, che era di solito un Cardinale di Corona; ma, dopo la restaurazione del 1814, il posto, quantunque ristabilito, non fu più assegnato a nessun titolare. Veniva poi un primo limosiniere ed altri di seguito, quindi i cappellani. Quando il decreto di Carlo Alberto abolì la Cappella vera e propria lasciando soltanto un Clero palatino, di cui vi è anche oggi qualche rappresentante, ma senza altro grado in Corte, gli appartenenti a quella presentarono al Re una memoria in cui si dimostrarono le origini, le benemerenze, i privilegi della istituzione. Ma lo Stato non ne tenne conto. La Camera era retta da un Gran Ciambellano, il quale aveva sotto di sè gentiluomini cosidetti di bocca, perchè in alcune occasioni, assaggiavano come scalchi, le vivande destinate al Re e in certi pranzi di parata lo servivano. Il loro nome durò fino al 1846, quando Carlo Alberto, prima ancora delle riforme politiche, volle togliere ciò che in esso poteva esservi d'umiliante. E li chiamò Gentiluomini di Camera. La Casa era presieduta da una specie di Gran Maestro, che si distingueva dal bastone, insegna della sua autorità. Egli aveva sotto di sè maggiordomi e gentiluomini di Corte. La Scuderia era retta da un Gran Scudiere. Questo è uno dei pochi titoli rimasti, ma scemato anch'esso d'importanza. Le cerimonie non avevano un personale apposito; erano regolate secondo la loro natura dai diversi capi o membri dei quattro rami. Un solo Cerimoniere vero e proprio esisteva, quello incaricato di accogliere ed introdurre presso il Re gli ambasciatori. Abolito tutto questo congegno tradizionale, e creata la prefettura di palazzo alla francese, ne fu investito per primo il genovese duca Vivaldi Pasqua. Siccome poi la parte cerimoniale rimaneva manchevole e specialmente dinanzi alle rappresentanze estere bisognava regolarla, così gli fu assegnato poco dopo anche il titolo di Gran Maestro delle cerimonie e gli furono dati in aiuto alcuni cerimonieri. Ma da quel giorno tutta l'etichetta, che era stata severissima e complicatissima nei primi anni del regno di Carlo Alberto, andò perdendo sempre più, nei regni successivi, non solo di minuzia, di precisione e d'importanza, ma perfino di cura nella esecuzione dal poco che v'era rimasto. Il marchese Borea d'Olmo è considerato, per il suo spirito d'ordine e per il suo tatto, come una specie di restauratore, per quanto è possibile colle abitudini odierne, di ciò che anche dopo il 1848 in teoria si dovrebbe compiere.

***

Re Giorgio è stato fatto soggetto di una interessante e pregevole curiosità letteraria. Si tratta — narra il « Corriere d'Italia » — di un dramma che s'intitola « Dillisamrajyam » (La sovranità di Delhi) e fu composto dal dottore Lakshmana Suri del Collegio Pacciayappa di Madras nello stile dei vecchi drammi indiani per celebrare l'incoronazione di re Giorgio ad imperatore delle Indie, avvenuta a Delhi il 12 dicembre 1911. Si tratta di una « Nataka », di una azione eroica che secondo le antiche regole della poetica indiana deve avere per protagonista un eroe o un nume. Il dramma è in cinque atti, quasi tutto in prosa; in versi solo nei momenti culminanti o quando devono essere espresse le più alte passioni. Secondo l'antica teoria, l'eroe e le persone principali parlano sanscrito, mentre gli altri personaggi usano il pracrito, il dialetto volgare. Le regole esigerebbero che in pracrito si esprimessero anche tutte le donne e i fanciulli, ma qui l'autore ha voluto fare una eccezione per le due regine Alessandra e Mary, per il Principe di Galles e suo fratello Alberto Federico. L'autore è riescito abilmente a restringere nelle antiche forme classiche un'azione del tutto moderna. Dopo il prologo, in cui, secondo la regola, il direttore espone il soggetto del lavoro, incomincia l'atto primo, riempito quasi interamente da un monologo del viceré lord Hardinge, il quale espone il suo progetto di solennizzare l'incoronazione a Delhi. Nel secondo atto i lordi della Camera Alta discutono ed approvano alla unanimità questo progetto. Nel terzo compare una deputazione di principi indiani, accompagnati dagli astrologhi di Corte, che predicono il felice compimento della cerimonia solenne. Nel quarto assistiamo all'arrivo in India della coppia reale, che attraversa in automobile la città festante. Nel quinto atto un americano e una americana giungono in dirigibile. Entra nella stazione il treno di Corte, si forma il corteo e si svolge la cerimonia dell'incoronazione, cui segue il giuramento di fedeltà dei principi indiani.

***

Vi sono una quantità di piccoli mestieri che gran parte dell'umanità ignora, e che spesso non hanno neanche un nome. Si tratta molte volte di un espediente suggerito a qualche disgraziato, dal ventre affamato, per sbarcare il lunario e allontanare, sia pure di un giorno, il digiuno definitivo... quello, per esempio, dei venditori di vetri affumicati per eclissi. A Parigi — narra il *Corriere delle Puglie* — ve n'è uno singolarissimo, assolutamente sconosciuto alla folla. Più che un mestiere è un impiego, abbastanza ben retribuito dal Ministero delle Finanze, ma che non figura nel bilancio del ministero. Si tratta degli... « abbaiatori notturni ». Questi curiosi impiegati hanno l'incarico di girare Parigi avanti e indietro durante la notte. Tratto tratto si fermano davanti a una porta e... abbaiano. Talora come mastini giganteschi, con scoppi di voce rauca e potente, con flebili guaiti. Se c'è un cane nella casa, risponde, e l'impiegato abbaiatore nota il numero della casa. Il giorno dopo vengono fatte le verifiche e se risulta che il proprietario non ha pagato la debita tassa, viene multato regolarmente. Si dice che il Fisco abbia in tal modo incassato dei tesori...

***

La *Revue* ha interrogato gli uomini più illustri sul pericolo che minaccia la Francia, la sparizione delle sue foreste. « Sono amico fanatico degli alberi — ha risposto il Presidente della Repubblica Poincaré — e vorrei avere il diritto di tagliare la testa a quelli che li abbattono. » Emilio Boutroux ama con passione gli alberi, e soffre così quando li vede torturare in sua presenza. Più pratico è l'esploratore Bonvalot, il quale vuole che le persone ricche e amanti gli alberi, comprino dei boschi ogni volta che se ne presenti l'occasione. Pessimista si mostra Edouard Brandy: egli crede che nelle condizioni presenti il boscamento è un male probabilmente senza rimedio. Anche Louis Lecer ama gli alberi, ma non gli uccelli che lo svegliano alle quattro di mattina. Paul Marguerite considera il diboscamento come un flagello nazionale e pensa che il Governo vi si dovrebbe opporre con ogni mezzo. In Italia, se si escludono Luigi Luzzatti e Baccelli, i nostri statisti non si occupano degli alberi. D'Annunzio ha il culto della sua pineta adriatica: e se venne salvata da una atroce fine, il merito è tutto suo.

Leggete nelle pagine interne le appendici

L'ANGUILLA

e

La maschera di ferro

La guerra balcanica

Difficile situazione interna nel Montenegro

(Per telegrafo da Cattaro).

CETTIGNE, 13, aprile.

Da un paio di giorni erano incominciate a circolare per Cettigne delle voci assai gravi intorno alla situazione politica interna. Si sussurrava in alcuni ambienti che ieri notte erano stati fatti quattro arresti in persona d'uomini, che godono una elevata posizione, e si accennava, tra l'altro, all'arresto d'un alto ufficiale, che vive accanto alla persona del principe Mirco. Queste voci dovevano essere indice d'una situazione oltremodo pericolosa anche perchè si narrava che il generale serbo Bojovic, comandante delle forze serbo-montenegrine assedianti Scutari, dopo avere fatto una diligente ricognizione delle posizioni turche, avesse manifestato a re Nicola il suo proposito di rinunciare ad un attacco generale delle posizioni turche. Il generale Bojovic avrebbe constatato che l'organizzazione difensiva di Scutari è poderosa, tale da fare fallire l'attacco generale dei serbo-montenegrini. Si attribuiva al generale serbo il proposito di rinunziare all'attacco, sia per non danneggiare con un insuccesso la sua reputazione, sia per risparmiare un inutile massacro delle forze serbo-montenegrine. L'organizzazione offensiva sarebbe apparsa al generale serbo assolutamente sproporzionata alle finalità dell'attacco sia per il numero stesso dei combattenti, sia per la scarsezza delle artiglierie piazzate e da piazzare contro le posizioni avversarie. Ad aggravare le tinte del quadro sconfortante concorrevano altre voci, secondo le quali molti fuorusciti politici erano rientrati nel regno e stavano preparando, in vista dell'insuccesso delle armi montenegrine a Scutari, un movimento insurrezionale. Si diceva anche che questo movimento insurrezionale volesse tendere all'annessione del piccolo regno alla Serbia, e c'era chi, logicamente, ne deduceva che la rinuncia delle truppe serbe a partecipare all'attacco generale a Scutari era da attribuirsi al desiderio dei serbi di facilitare il movimento insurrezionale, abbandonando i montenegrini ad un inutile sforzo per la conquista della città assediata.

Tutte queste voci erano abbastanza gravi perchè potessi raccoglierle senza controllo. Ho voluto pertanto procedere ad una inchiesta, inchiesta oltremodo difficile. Le mie indagini mi permettono di dirvi in modo sicuro che effettivamente ieri notte è stato arrestato un funzionario postale montenegrino. Questo funzionario, di ritorno dalle vicinanze di Scutari, andava diffondendo voci sinistre sulla situazione dei montenegrini e narrava che già parte delle truppe serbe avevano abbandonato l'assedio. Posso inoltre parteciparvi che effettivamente il generale Bojovic ha proceduto ad una diligente ricognizione delle posizioni turche, constatando che la difesa turca è bene organizzata e che l'impresa dell'espugnazione della città si presenta molto più ardua di quello che il generale serbo riteneva.

Circa le voci del ritorno dei fuorusciti e della loro opera di rivoltosi mi risulta che la gran parte dei montenegrini, già condannati politici viventi fuori i confini del paese, sono rientrati e sono andati a rinvigorire le forze serbo-montenegrine poste attorno a Scutari.

La situazione interna è delicatissima e assai preoccupante, ma ciò come ripercussione della critica situazione internazionale del Montenegro. Il piccolo regno è in uno stato di depressione economica oltremodo grave: i campi incolti, il bestiame perduto, le casse del tesoro e delle banche completamente vuote. Si aggiunga a questo il triste bilancio di diecimila sepolti sotto le zolle insanguinate di Scutari e di circa cinquemila feriti, resi in gran parte incapaci al lavoro. La guerra ha avuto conseguenze disastrose, tanto più disastrose in quanto essa s'è impegnata quando il Montenegro era già esausto per il ricovero offerto agli albanesi durante due anni di tentativi insurrezionali contro il dominio turco. Ora quale sarà l'effetto della rinunzia di Scutari, al cui possesso sono stati sostanzialmente diretti tutti gli eroici sacrifici del popolo? E' questo che preoccupa sopratutto il Sovrano ed il suo Governo.

***

Dal campo è giunto il capo di Stato Maggiore del generale Martinovic. Con lui ho potuto avere oggi un breve colloquio sulla situazione militare attorno a Scutari. La poderosità difensiva dei turchi è ammessa da tutti anche dagli ufficiali montenegrini. Essad pascià s'è costruito, particolarmente con i reticolati, delle barriere difensive oltremodo difficili ad espugnarsi. L'ultimo attacco ha dato modo ai montenegrini di constatare tutta l'importanza dell'organizzazione difensiva turca. In quell'attacco i montenegrini si proponevano d'impadronirsi, con una dimostrazione da tutti i settori del campo di battaglia, del grande Tarabosc: la seconda divisione Martinovic s'era situata di fronte al grande Tarabosc, mentre l'altra fronteggiava il piccolo Tarabosc. Le forze montenegrine tendevano a conquistare il grande Tarabosc per procedere poi alla conquista del piccolo Tarabosc. L'assalto si svolse veemente, impetuoso e portò le linee montenegrine da settecento metri a quarantacinque metri di distanza dalle posizioni turche. All'insuccesso del piano montenegrino contribuì sopratutto la morte del comandante Plamenay: essa disorganizzò e scompaginò l'offesa. Le perdite di quella giornata salirono per i montenegrini a quattrocento morti ed altrettanti feriti.

Sull'attuale situazione militare attorno a Scutari il capo di Stato Maggiore del generale Martinovic mi ha detto:

— Oggi non ci resta che dare l'assalto alla trincea finale, dove nell'ultima azione s'è già riusciti a rompere il reticolato. A Barditza la situazione è immutata; a Bardagnoli la distanza è diminuita per l'avanzata montenegrina; sul Kiri i turchi si sono ritirati dalle trincee avanzate. Noi lavoriamo febbrilmente a portare a compimento le operazioni preparatorie, dopo di che ci lanceremo ad un assalto, che deve essere l'ultimo.

— Come si procederà all'assalto?

— Data la complessa opera difensiva della piazza si ritiene che non si potrà conquistarla con un unico assalto, ma converrà procedere a riprese.

— La potenzialità offensiva sarà aumentata?

— Noi stiamo raddoppiando le artiglierie su tutte le posizioni; per il trasporto dei pesanti pezzi di assedio abbiamo potuto in appena tre giorni rimettere in uso la strada.

— Nessuna notizia proviene dagli assediati?

— Da quei pochi turchi che riescono a raggiungere le nostre posizioni risulta che le artiglierie di Essad pascià difettano sopratutto di munizioni. Di questo ci eravamo già accorti nell'ultimo assalto, durante il quale all'accanimento della fucileria e delle mitragliatrici corrispose una azione assai fiacca dell'artiglieria.

— E delle condizioni morali degli assediati?

— I soldati di Essad pascià sono scoraggiati, ma il comandante li domina con metodi persuasivi: ogni soldato che parla di resa viene fucilato. Non privo d'interesse è il sapere che s'attende colà l'intervento dell'Austria, le cui navi da guerra furono scorte dal Tarabosc, durante la loro passeggiata.

Francesco Fabiani.

Il Sultano respinge le dimissioni del Gran Vizir

Parigi, 13, mattino.

Da Costantinopoli mandano al New York Herald:

«Un certo numero di ufficiali dei reggimenti che si trovano a Ciatalgia, hanno nuovamente presentato al Gran Vizir Mahmud Chefket Pascià una circolare domandante le dimissioni immediate del Gabinetto. Gli ufficiali dicono in questa circolare (una consimile è stata mandata al Sultano) che rivolgono ora al Gran Vizir, per l'ultima volta tale domanda, e che, qualora non venga data loro soddisfazione, ricorreranno a provvedimenti di violenza. Queste minacce divengono sempre più frequenti, e vanno acquistando un carattere sempre più grave.

«Il Gran Vizir ha subito deciso di convocare una riunione speciale di quasi tutti i principali membri del partito Unione e Progresso. Questa riunione ha avuto luogo ieri a Scutari d'Asia, nella casa del generale Ahmed Pascià, fratello del Ministro della Marina. Vi è stato deciso di formare un Gabinetto di coalizione comprendente membri dell'Opposizione. Lufti Fikri Pascià, uno fra i più formidabili oppositori del partito Giovane Turco, era presente, ed ebbe l'offerta di entrare nel nuovo Gabinetto, ma egli l'ha risolutamente rifiutata, dichiarando di non voler avere nulla a che fare con gli unionisti.

«Parecchi altri tentativi per attirare membri dell'Opposizione non riuscirono. Mahmud Chefket Pascià espresse allora l'opinione che valeva meglio per il Paese e per il suo partito che il Ministero desse le dimissioni, ma i suoi amici si opposero energicamente a tale disegno. Seguirono scene molto vivaci, in seguito alle quali il Gran Vizir lasciò l'adunanza e andò a parlare al Sultano. Dichiarò a Maometto V che le dimissioni del Gran Vizir erano una necessità imperativa e che il Monarca avrebbe agito saggiamente, accettandole.

«Vengo informato dai circoli di Corte che la scena che ne seguì fu vivacissima. Il Sultano, indignatissimo, disse a Mahmud Chefket Pascià: «Avete cacciato il Paese in queste difficoltà, lo avete quasi rovinato, avete coperto di vergogna il vostro regime, ed ora volete ritirarvi. Pensate bene alla cosa: nessuno vuole ora accettare il vostro posto. Mi sono rivolto a Hakki Pascià, Kiamil Pascià, Mahmud Pascià, ma tutti hanno rifiutato e la cosa non mi sorprende. Vi ordino di rimanere alla vostra carica, finchè non vi si sarà trovato un successore. Quando anche doveste perire, vi conviene rimanere al vostro posto».

Il colonnello Gemal Pascià, governatore militare di Costantinopoli, è ora partito per Ciatalgia, a fine di fare un'inchiesta per sapere esattamente che cosa vogliono gli ufficiali che hanno mandato la circolare al Sultano e al Gran Vizir. Ha ricevuto istruzioni di procedere nel modo più conciliante, di domandare agli elementi turbolenti quali sono i loro desideri, e, se possibile, intendersi con essi. Tutto ciò mostra la perplessità e l'ansietà dell'attuale Governo ottomano. Non vi è dubbio che esse cresceranno con il tempo. Non vi è probabilità alcuna di conciliazione fra i Giovani Turchi ed i membri dell'Opposizione. Il Gran Vizir e il Ministro dell'interno hanno quotidianamente colloqui per vedere di fronteggiare come è possibile la situazione».

L'Italia e i confini meridionali dell'Albania

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

I giornali francesi sono una vera miniera per chi vuole formarsi un'idea del grande zelo che spiega la Francia per tenere su la Grecia di fronte all'Italia nella questione della delimitazione dei confini meridionali dell'Albania. L'altra sera vi dimostrai, citando la pubblicazione di un ufficiale dell'armata francese, riprodotta dal *Temps*, che la Francia sostiene tutte le pretese territoriali della Grecia, perchè se le coste meridionali dell'Albania saranno assegnate agli Stati balcanici, essa potrà avere in esse la grande base navale della Russia per la cooperazione dell'armata russa con l'armata francese nelle questioni navali contro l'Italia e l'Austria.

Ora nello stesso *Temps* è apparso il seguente telegramma da Atene in data 9 aprile:

«Si ha da Prevesa: Il signor Haimart e il generale Eydoux, membro della Commissione militare francese, sono arrivati ieri mattina a bordo del vapore *Pirato*. Il capitano del porto è montato a bordo per [illegible] loro il benvenuto. Essi allo sbarco sono stati ricevuti dalle Autorità militari. Una folla numerosa, entusiasta ha fatto loro calorose ovazioni. Il generale Eydoux visitò l'ospedale; poi il generale ed i membri della Commissione hanno visitati i forti della costa. Sono quindi partiti in automobile per Jannina».

Fin qui il telegramma dell'autorevole *Temps*. Anzichè fare commenti, che sono del tutto superflui, mi limito a ricordare che contemporaneamente le vie di Corfù risuonano delle grida oltraggiose all'indirizzo dell'Italia nella dimostrazione italofoba capitanata da ufficiali greci e serbi. A complemento del telegramma pubblicato dal *Temps* è venuta proprio da Parigi la notizia che l'Italia, nella delimitazione del confine meridionale albanese, si mostra molto conciliante con la Grecia, essendo disposta a contentarsi del solo impegno che la Grecia non fortifichi la costa albanese di fronte a Corfù. Come vedete, le due notizie, entrambe provenienti da Parigi, si completano.

Il generale Eydoux e i membri della Commissione militare francese, accolti entusiasticamente a Prevesa, visitano i forti della costa. L'Italia, a sua volta, è disposta a lasciare la costa albanese alla Grecia. E' opportuno ricordare che non è solo l'Italia interessata ad assicurare all'Albania i suoi confini meridionali. Che la costa meridionale non cada nelle mani di una Potenza militare, che sia ad ogni costo evitato il pericolo di una nuova Gibilterra sulle coste albanesi, è supremo interesse dell'Italia e dell'Austria, perchè entrambe, in tale caso, sarebbero imbottigliate nell'Adriatico. E' opportuno ancora di ricordare che la Germania si è dichiarata d'accordo con l'Italia e con l'Austria nella questione dell'Adriatico e della penisola balcanica, e che la proposta riguardante la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania fu presentata alla Conferenza degli Ambasciatori di Londra non dalla sola Italia, ma dall'Italia, dall'Austria e dalla Germania. Possono perciò i greci e i serbi dimostranti darsi il lusso di estendere le loro grida di morte e di abbasso all'Austria ed alla Germania.

C.

REATI E PENE

Le figure dei ricettatori italiani e francesi nel processo del mezzo milione

(Corte d'Assise di Torino).

Abbiamo ieri, ricostruita, sulla fede dell'atto d'accusa, l'istruttoria di questo complesso affare fino all'arresto dei due francesi Laurier e Rebourg, avvenuto a Genova, in circostanze strane. Le indagini, come dicemmo, misero alla convinzione che il Laurier ed il Rebourg fossero implicati in parecchi furti commessi all'estero ed anche a quello a danno della contessa Lazzari Valperga. I valori, compendio in parte di questi furti, avvolti in un pacco, erano stati gettati via dal Rebourg all'atto dell'arresto.

Il Laurier che non aveva sulla persona una parte di questi valori compromettenti, si difese dicendo ignorare che il compagno suo li possedesse e se ne sbarazzasse al momento dell'arresto.

Ma una distinta di deposito al Credit Lyonnais di Nizza, ed un conto pervenutogli con lettera seguente, nel suo alloggio in quella città, dimostrò che il pregiudicato Laurier, (il quale a suo dire veniva casualmente a Genova con pochi danari in dosso, per visitare per diporto la città, e che invece si era trovato compagno di viaggio, di intimità, di arresto col Rebourg, possessore di compendii furtivi e di ingenti somme), aveva fatto un deposito al Credit Lyonnais ed aveva da quest'istituto fatto comprare appunto a Genova due azioni della Navigazione Generale dello stesso genere di quelle possedute dal Rebourg. Evidente appare da ciò in entrambi il concerto per smaltire in Genova il compendio furtivo e di precordinare una giustificazione di legittimo possesso per due dei titoli.

Le contraddizioni stesse tra i due accusati e alcune smentite toccate al Laurier avvalorano tale convincimento. Invero Rebourg confessa che venne a Genova col Laurier provenendo da Marsiglia; Laurier pretende invece di averlo trovato a caso a Ventimiglia, ma è smentito da informazioni che assodano come esso partì da Nizza diretto a Marsiglia, chiamatovi da un telegramma urgente.

L'Autorità di Polizia italiana inviò appositamente a Marsiglia un Commissario per ottenere informazioni dal Gastaldi colà ancor detenuto, sulle eventuali relazioni dirette del Rebourg e del Laurier, cogli autori del furto Lazzari, ma per diritto della difesa del Gastaldi, l'incombente non potè essere esperito.

In tale condizione di cose, abbandonato per solo difetto di prova l'addebito che dalle stesse poteva sorgere contro il Rebourg e Laurier per identificare in essi altri fra gli autori materiali del reato, rimase a loro carico quello di dolosi intromettitori nello smercio di parte del compendio furtivo.

E la condizione loro di pregiudicati, capacissimi a tale specie di reati, il possesso di tale compendio, la mancata giustificazione della sua legittimità, anzi la confessione di averlo avuto in epoca vicinissima al furto, da un ladro o ricettatore che se ne sbarazzava, le contraddizioni, le smentite, il contegno tenuto all'atto dell'arresto e in causa, le precordinate difese per comprovare ai compratori dei titoli la proprietà spettante ai venditori, dimostrò la loro responsabilità penale e ne determinò il rinvio a giudizio che deve, per connessità, essere riunito a quello dei principali accusati.

Il "coupon,, rivelatore

Mentre era in corso l'istruttoria pei fatti sovraccennati — dice l'atto d'accusa — venne all'Autorità inquirente l'avviso che alla Banca Commerciale di Torino era stato presentato all'incasso un tagliando di una obbligazione N. 2060 della Navigazione Generale Italiana Florio Rubattino, compresa nell'elenco dei titoli derubati alla Contessa Lazzari.

E' stranamente notevole che altra obbligazione della stessa Società, di numero prossimo a quella smaltita a Torino, e cioè l'obbligazione N. 2071, figura fra quelle contenute nei pacchi gittati via dal Rebourg e che egli dice di aver avuta a Parigi nel novembre 1911 dal ladro o ricettatore Wendenbergh.

L'istruttoria fu perciò condotta ad accertare anche questo nuovo elemento di causa e venne a conoscere che il tagliando N. 2060 apparteneva all'ingegnere Sacerdote, che lo aveva acquistato in un colla relativa cartella, nell'agosto 1912 dall'Agente di cambio di via Roma N. 28, signor Lardone. Questi l'aveva a sua volta acquistata il 2 settembre 1911 nel suo banco da tal Baudi Enrico, pel prezzo di L. 338, unitamente ad un'obbligazione ferroviaria italiana 3 per cento, a cinque azioni Beni Stabili per L. 319 caduna; ed a cinque azioni Ferroviarie Mediterranee per lire 409 circa caduna. Sull'azione Navigazione, il Lardone aveva fatto col cambiavalute Galvano Pietro, via Rogino, 17, operazioni per le quali tale azione aveva conseguita nel 1911 e l'aveva ripresa nel 1912, vendendola poi al Sacerdote.

Sentito il Baudi Enrico, che è un giovane impiegato di commercio non provvisto a suo dire, di larghi capitali, dichiarò che il titolo 2060 di cui è caso, venduto da lui al Lardone, l'aveva acquistato nell'agosto 1911 in Torino da tale Diena Benvenuto, insieme ad altri titoli che crede ricordare fossero di Rendita sul Debito Pubblico. Col Diena si recò dal cambista Gallo in via Cavour N. 9 a vendere i detti titoli di rendita, e in quel mentre il Diena trattò la vendita, non effettuata però, di altri suoi valori che possedeva, perchè diceva di averne comprato per 8000 lire da tal Torta Ferdinando, conosciuto vagamente come sedicente professore di chimica. Confessò di aver fatto vendite ad un cambista Segre Abramo in via Roma N. 33. Si ricredette il Baudi sulla natura di tali titoli quando gli si contestò che il Lardone aveva da lui comprate obbligazioni diverse e non Rendita.

A sua volta il Diena Benvenuto di Salomone e Segre Rosina, di anni 22, egli pure come il Baudi, già residente a Torino, ora impiegato a Genova presso una libreria, confessò di aver acquistato nell'estate 1911, varii titoli, di cui non ricorda più la specie, dal Torta, ed ammise che vi fossero delle Navigazione Rubattino, Ferrovie Vittorio Emanuele e Lane Borgo Sesia, per un valore di L. 6 o 7000, il contratto fu fatto col Torta nel bar Mulassano; i titoli gli furono portati a casa, nessun teste presenziò il contratto. Ammise egli pure di non aver a disposizione nè larghi capitali da spendere, di non aver mai fatti altri acquisti dal Torta e di aver venduto una metà di essi al Baudi.

Ammise inoltre di aver venduto al cambista Segre Abramo altri fra i titoli avuti dal Torta, ed è notevole che il Segre nel settembre 1911 già aveva dichiarato nella precedente istruttoria di aver comperato dal Diena, allora abitante in via Saluzzo, un titolo quintuplo Lane Borgosesia, N. 705, per L. 2050, e una Navigazione Italiana, N. 2040, che sono nella distinta Lazzari. Il Segre allora diceva essere certo di conoscere il Diena (esame 21 novembre 1911), ora (30 dicembre 1912) non lo riconosce, come non riconosce il Baudi per colui che nella vendita accompagnava il Diena, e a sua volta, costui nega che il suo compagno fosse il Baudi od il Torta.

Confessò per contro il Diena di aver avuto a compagno nell'ufficio dell'agente di cambio signor Lardone, il Baudi e non sa spiegare il perchè di tale accompagnamento, ma lo si comprende perchè nega di aver offerto al Lardone una quantità di titoli.

Per contro il Diena ammette di aver accompagnato il Baudi dal cambista Gallo, ove presenziò la vendita di titoli dei quali ignora la specie. Il Baudi non contesta in modo assoluto di essere andato col Diena dal cambista Gallo, e questi già in data 13 novembre 1911 partecipò all'autorità di aver acquistato una Vittorio Emanuele, N. 310367, colpita di sequestro, dicendo prima di averla acquistata il 19 settembre da due donne, e rettificando poi la data in quella del 2 stesso ed il venditore nella persona di uno sconosciuto. Ora poi non ricorda se costui sia il Baudi o il Diena.

Da indagini eseguite risultò che il Torta non è un professore di chimica, ma un elettricista, operaio nella Società Piemontese, poi *chauffeur* presso la famiglia del banchiere Barbaroux, poi corridore automobilista in America (Cuba). Dedito alla bella vita, risultò che in autunno 1911 era a Torino, che ripartì per l'America. Non comparve al mandato di comparizione, e da una pretesa lettera citata, ma non presentata da un amico suo alla Pubblica Sicurezza, pare neghi qualsiasi vendita di titoli al Diena ed al Baudi.

Per tale possesso di titoli, in parte certamente appartenenti al compendio furtivo, in parte nella specie di questi, posseduti da giovanotti che in prossimità del furto se ne sbarazzarono, vendendoli in vari negozi, per le contraddizioni sopra rilevate tra i detti giovanotti, per le mancate attendibili giustificazioni del possesso di tali valori per somme non adatte alla loro condizione, per il complesso insomma delle risultanze di causa, la posizione del Baudi, del Diena e del Torta apparve essere quella di ricettatori di mala fede di parte del bottino del furto della contessa Lazzari, che in epoca prossima al delitto, e forse prima del suo accertamento, venne dagli audaci ed abili malfattori disperso in varie città del Regno ed all'estero, a mezzo di vari e disparati emissari.

Furono perciò rinviati a giudizio della Corte per connessità di causa anche il Baudi, il Diena ed il Torta.

Le accuse

In conseguenza: Rebourg Adolfo fu Pietro, da Boiscommun, pregiudicato, detenuto; Laurier Luigi fu Giovanni, da Cotte, pregiudicato, detenuto; Baudi Enrico fu Carlo, da Palmanova, residente a Genova; Diena Benvenuto Giacob di Salomone; Segre Rosina, da Torino, ivi residente; Torta Ferdinando di Amedeo, da Torino, ora a Cuba (America); sono accusati: I primi due di avere nel 1911 all'estero (Francia) e nel novembre 1912 in Genova, dopo il furto molto rilevante perpetrato a danno della contessa Lazzari, senza che consti del loro concorso al medesimo, acquistato, ricevuto e nascosto, e di essersi intromessi per fare acquistare ricevere e nascondere, titoli e valori asportati furtivamente di notte imprecisata, dall'8 luglio al 16 agosto 1911, nella casa ed in danno della contessa Lazzari predetta, con uso di falsa chiave, con scasso e con l'opera di tre o più persone, conoscendone la furtiva provenienza; e cioè titolo 025447 Istituto Romano di Beni Stabili, titolo quintuplo Lane Borgosesia 711, titolo Elettricità Alta Italia 28401, titolo 2071 Navigazione Generale Italiana, titolo quintuplo Ferrovie Sarde 1718 ed i relativi tagliandi in numero di tre delle Borgosesia, due delle Ferrovie Sarde, uno della Navigazione Italiana, uno dell'Istituto Romano. Gli altri tre sono accusati di avere in Torino, nell'agosto 1911, successivamente al furto molto rilevante a danno della contessa Lazzari, senza che consti del loro concorso al medesimo, acquistato, ricevuto e nascosto, e di essersi intromessi per far acquistare, ricevere e nascondere titoli di rendita, obbligazioni ferroviarie 3 per cento, azioni dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, azioni ferroviarie meridionali, azioni Navigazione Generale Italiana, azioni Manifattura Borgosesia, asportate di notte dalla casa di abitazione della contessa Valperga di Masino Gabriella, a di lei danno, con scasso e falsa chiave, ad opera di tre o più persone riunite, in notte imprecisata dall'8 luglio al 16 agosto 1911, per un valore di oltre L. 900.000 in valori e L. 50,000 in gioielli, conoscendo la furtiva provenienza dei titoli a loro mani pervenuti e concorrendo tutti nell'opera delittuosa di smercio dei titoli medesimi presso gli agenti e cambisti Lardone, Segre, Gallo, presso dei quali ed a mezzo dei quali alcuni fra i titoli stessi vennero sequestrati.

Una nuova linea telefonica

Strona Biellese, 13, mattino.

A Strona Biellese si è inaugurato oggi il nuovo servizio telefonico intercomunale. All'inaugurazione del nuovo filo intervennero l'on. Rondani e le principali Autorità locali. Vennero telefonati saluti di omaggio e augurio alle Autorità della provincia e ai principali giornali italiani.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 Aprile 1913.

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore [illegible]; ore [illegible]; ore [illegible].

Stato atmosferico: ore [illegible]; ore [illegible]; quasi coperto; ore [illegible] coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,8 **Minima** + 4,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + [illegible]

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + [illegible]

14 Aprile 1913. — Il sole nasce alle ore 5,[illegible], tramonta alle ore 19,[illegible].

Giorno della luna 8.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Ermete Novelli). — Ore 20,45: *Il deputato di Bombignac*, commedia in tre atti, di Bisson. — *Due uomini calmi*, scherzo comico in un atto. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Nuovissima Compagnia Italiana d'Operette, diretta da G. Forzano). — Ore 20,45: *La Reginetta delle Rose*, operetta in tre atti, del maestro Ruggero Leoncavallo. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Ferini-Zenoni) — (Compagnia drammatica italiana di Amedeo Chiantoni). — Ore 20,45: *Intorno al lume*, commedia drammatica, in tre atti, di Tommaso Monicelli (nuovissima). — Ingresso L. 0,80.

TRIANON THEATRE — (Compagnia dialettale veneziana, del cav. Emilio Zago). — Ore 21: *La casa nova*, commedia in tre atti, di C. Goldoni. — *La serenata all'amigo Ceresin*, commedia in un atto. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali). — Ore 20,45: Rappresentazione di esperimenti scientifici di ipnotismo, suggestione, ecc., del cav. Cesare Watry. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale napoletana di Ines Melidoni). — Ore 20,45: *Quello che vogliono le signorine!?...* commedia in tre atti, di Courtelinh. — Canzonette e varietà. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 20,45: *Quo Vadis?* — Ingresso L. 1.

CINEMA ITALA — (Via Viotti - Palazzo Trianon). — *Edipo Re*, tragedia di Sofocle, interpretata dal grande tragico Mounet Sully.

KURSAAL DURIO — Ore 15, 18 e 21, skating pubblico.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (102)

ZIGOMAR
L'ANGUILLA

Romanzo di LEON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Questo significa — fece il colonnello — che voi temete, attaccando quel singolare marchese don Izigo, di vedervelo sgusciare, ancora una volta, tra le dita.

— Anguilla!

— Bene, ma c'è un metodo eccellente al quale, nè anguilla, nè serpente, nè tigre, nè Zigomar in persona possono sottrarsi...

— Sarebbe?

— Bruciare le cervelle al marchese don Izigo...

— E' un mezzo eccellente, è vero....

— Così vedremo chi è realmente, questo marchese e se Zigomar potrà ancora burlarsi di noi...

— Ma bisogna avere un motivo...

— Se ne può sempre trovare uno... quando si vuole...

Paolino Broquet fermò il colonnello.

— Colonnello, — disse, — nessuno più di me comprende il vostro desiderio di vendetta... ma nessuno anche vede, meglio, come è difficile questa vendetta, pericolosa...

«Pensate a quel che vi esponete... e quale sarà il giudizio dell'opinione pubblica... se dopo che vi sarete voluto vendicare, colui che avrete creduto di colpire, si mostrerà più forte e più beffardo che mai!».

Il colonnello rispose:

— Debbo uccidere l'assassino della signora Garitza!

— Colonnello!

— A costo di qualunque conseguenza debbo vendicare quella donna martirizzata! Debbo uccidere colui che ha ucciso il mio cuore!

«Nulla al mondo potrà arrestarmi!».

C'erano nelle parole del colonnello tale forza di volontà, tale partito preso, che Paolino Broquet non credette di dovere, per il momento, insistere.

D'altra parte, pensava che ben difficilmente il colonnello avrebbe potuto attuare il suo piano.

— Che se poi — diceva ancora tra sè — il colonnello riuscirà a uccidere il marchese, sarà un bel servizio che mi renderà.

Intanto, pensò che la decisione del colonnello veniva ad accrescere le sue preoccupazioni.

Come, infatti, non pensare che Zigomar avrebbe teso al colonnello, uomo leale e abituato a combattere apertamente, qualche tranello?

Sicchè, il poliziotto dovette provvedere a far sorvegliare continuamente dai suoi luogotenenti, senza che se ne accorgesse, il colonnello Fouigrive.

Mentre stabiliva i suoi piani entrò un agente, recando un biglietto. Paolino Broquet lesse, si grattò il mento e si mise a ridere. E, rivolgendosi poscia all'Amorce:

— Giovinotto, — disse, — è uno dei tuoi amici che chiede di vedermi.

Gli tese il biglietto.

— Mac Binckerton — fece l'Amorce con sorpresa.

— E' un uomo di parola — disse Paolino Broquet. — Aveva promesso, ed eccolo.

Fece un segno all'agente che aspettava:

— Fate entrare!

E rivolto ai suoi luogotenenti disse rapidamente:

— E' inteso che noi consideriamo il nostro confratello come un vero briccone, ma finchè ciò non sarà manifesto, fingeremo di averlo nella massima fiducia.

LVIII.

Il buon borghese parigino

Mac Binckerton entrò rapidamente, lanciando occhiate in ogni canto.

Paolino Broquet l'accolse con la massima cordialità ed i due si scambiarono vigorose strette di mano.

Paolino Broquet si affrettò pure a far notare a Mac Binckerton, l'Amorce, che si era ritirato in fondo alla stanza.

— Il caso — disse — vuole che si trovi qui presente, uno dei vostri ammiratori, dei vostri amici! Eccolo là... E' il mio luogotenente l'Amorce.

Mac Binckerton si volse vivamente verso l'Amorce, che si accostava.

Ebbero luogo dei nuovi *shake-hands* da distaccare le braccia dalle spalle.

Venne poi presentato Gabriele e la conversazione divenne animata. Paolino Broquet ringraziò Mac Binckerton di quanto aveva fatto per il capitano La Rochardie e si dichiarò pronto a rendergli il cambio.

— Precisamente — rispose Mac Binckerton — sarò forse obbligato a fare appello al vostro benevolo appoggio.

— Vi sarò obbligatissimo... Di che si tratta?

— Ecco. Sono incaricato di custodire un viaggiatore di molta importanza che va in villeggiatura.

— In Francia?

— A Parigi anche...

— Bene!

— E' uno dei figli del *rajah* di Allahore, il più ricco delle Indie inglesi.

«Il principe Farinhma è il primogenito del *rajah*... Viene in Europa a perfezionare la propria educazione... E' stato tre anni in un collegio inglese... E' un giovane di diciannove anni, intelligente. Suo padre vuole che conosca anche la Francia. Il figlio è entusiasta di tale idea e vuole cominciare da Parigi».

— E naturalmente il giovane principe vi seguirà i corsi classici dei granduchi.

Mac Binckerton si pose a ridere.

— Proprio — disse — questa parte della sua educazione è rimasta incompleta in Inghilterra.

— Già! Il principe, come tutti gli stranieri, s'immagina che conoscerà Parigi, quando avrà fatto un giro nei suoi bassi fondi più o meno dorati...

— E' la sua fantasia. E noi non possiamo opporci... Abbiamo solo il compito di proteggerlo nelle sue avventure.

— Ebbene, proteggiamolo.

— Grazie... Mi permetterete, quando avrò bisogno del vostro concorso, di telefonarvi?

— E' inteso...

Poco dopo il più grande dei *détectives* inglesi se ne andava.

— Che colpo preparano? — chiedeva nel suo ufficio Paolino Broquet ai suoi luogotenenti. — Chi è questo principe Farinhma? E perchè questo giro per i bassi fondi di Parigi?

Accese una sigaretta.

— Avete notato — riprese — che il nostro collega britannico si è dimenticato di dirci a quale albergo si trova alloggiato, e dove si fermerà a Parigi il principe Farinhma?

— E' giusto! — fecero i due luogotenenti.

— Bene, bene, non importa... Sapremo l'indirizzo... Quando ci sarà necessario. Te ne incaricherai tu, l'Amorce...

— Sì, capo.

— Intanto tu, Gabriele, va dal prefetto di polizia ad informarlo dell'arrivo di questo personaggio d'importanza. Anzi, stupisce assai che, per quanto il principe viaggi in istretto incognito, la polizia non sia ancora stata informata dalle autorità inglesi, per la necessaria sorveglianza!

Paolino Broquet aveva dei suoi uomini in tutti i principali alberghi internazionali di Parigi.

Egli voleva ora fare delle ricerche negli alberghi di via di Rivoli e tra quelli dei Campi Elisi. (Continua)

Cronaca dello Sport

La grande prova ciclistica Milano-Torino
Bordin di Rovigo e Annoni di Milano
rispettivamente primi nelle loro categorie

(Dal nostro inviato speciale)

La partenza a Milano

Milano, 13, mattina.

L'ampio Poligono di Boldinasco, il ritrovo di partenza dell'ultimo giro di Lombardia e della classica corsa annuale dilettanti per la Coppa del Re, è stato mèta stamane di un continuo pellegrinaggio della solita folla di appassionati che fin dalle ore 6 ha incominciato a stazionare nelle adiacenze e fuori del Poligono stesso.

Il servizio all'interno è disimpegnato dai soci dell'Unione Sportiva Milanese che con la gloriosa « La Torino », organizza la grande manifestazione del ciclismo nazionale. Riesce relativamente facile e spiccio non essendo ammessi all'interno del recinto che i soli corridori e giornalisti, i quali ultimi sono entrati con le rombanti automobili. Non curiosi adunque, nè amici, nè soigneur; è quel solito guaio seguito che però riesce pur sempre di ostacolo al disbrigo delle diverse operazioni di una qualsiasi partenza di corsa ciclistica.

Il ritrovo per i professionisti non classificati era fisso in programma per le 7 precise, ma già alle 6.45 giunge qualche corridore. Fra i primi: Bassi, Casetta e Annoni, tre dei migliori ex-dilettanti passati dallo scorso anno nei professionisti. In questa categoria figurano altri: Cervi, Secchi e Barzissa, ma nella serata di ieri è giunto all'Unione Velocipedistica la notizia del loro passaggio alla prima categoria, e così la loro forzata defezione fra i non classificati toglie indubbiamente alla corsa di questi ultimi gran parte del suo interessamento.

Non rimane che Saccone fra gli ottimi. Indubbiamente egli sarà il leader della corsa.

Non occorre molto tempo per punzonare le macchine di questi concorrenti, 46 in tutto, i quali alle ore 7.40 sono già pronti allineati all'interno del Poligono.

Prada procede all'appello, poscia i concorrenti vengono accompagnati sulla via di Rho per la partenza. La folla divenuta ben più numerosa, circonda il piccolo plotone e alle 7.46'30" lo starter dà il via.

Non si sono presentati di questa categoria Dansi e Quaglia.

I professionisti

La maggiore attesa è per i professionisti della prima categoria, dei quali nel frattempo sono già giunti i primi al Poligono. Primo ad apparire è Azzini Giuseppe, il minore dei tre fratelli, il quale è soldato nel 16.o bersaglieri di Verona. Mi dice di aver ottenuto solo ieri sera dal proprio colonnello la debita licenza. « Sono però abbastanza allenato e mi impegnerò. Ho già avuta l'assicurazione formale per il permesso di partecipare al Giro d'Italia, ed oggi voglio fare una bella corsa ».

Lo lascio con i migliori auguri mentre egli affida la macchina per la punzonatura eseguita dal socio De Maestri, dell'Unione Sportiva Milanese, mediante applicazione di un solo piombo al tubo superiore del telaio.

Dopo Azzini è la volta di Bonalanza, Cervi, Cittera, Durando e Borgarello. Questo ultimo ritirando il numero da porre sulla schiena osserva sorridendo che è lo stesso numero della Milano-San Remo: « Basta che non mi succeda quel che ho lamentato in quella corsa ».

Con Bertarelli giungono Santhià, Garda e Gremo, tutti e tre in ottime condizioni, seguiti da Chironi, Bordin, Corlaita, questo ultimo, come sempre, alquanto riservato.

Fra gli ultimi Ganna, Canepari, Pavesi e Galetti.

Alle 8.30 le operazioni di punzonatura sono terminate e dei 46 corridori inscritti ben 42 sono presenti, non mancano che Passi, Brambella, Aimo e Allasia. I professionisti sono un po' più indisciplinati ed irrequieti dei non classificati e il loro schiamazzio richiede un po' di tempo da parte dei commissarii. Finalmente alle 8.45 il gruppo dei professionisti esce dal Poligono aprendosi a stento il passaggio fra la folla che si è fatta assai numerosa.

In meno di due minuti siamo al luogo di partenza sulla provinciale di Rho.

Alle 8.47 preciso lo starter dà il via anche a questa categoria. La mattinata è freddissima, l'aria gelida sembra di essere in dicembre.

In lontananza le montagne dell'Ossola biancheggiano di neve.

I corridori con un passo sostenuto filano verso Arona. Noi li seguiamo a bordo dell'automobile *Storero*, che il noto *sportsman* ha voluto come il solito mettere a nostra disposizione. Con noi sono il collega Lelli del *Secolo*, un rappresentante della Giuria ed il fotografo della *Stampa Sportiva*, rag. Manetti.

Seguendo la corsa dei professionisti

I non classificati, quelli che possono ancora comprendersi nella categoria dei dilettanti, per quanto abbiano già dato delle belle prove dell'agilità dei loro muscoli e della forza della loro volontà, ci precedono: lasciamo che battano, giovanilmente audaci la loro via. Vedremo poi che cosa hanno saputo fare e per quale gioco di eventualità o di metodo venne determinata la vittoria. I due plotoni sono partiti a distanza tale di tempo che è impossibile si incontrino o si confondano. Solo i non valori dei non classificati possono venire a trovarsi a contatto con i migliori dei professionisti e passeranno indubbiamente inosservati.

Inizio penoso

La mattinata è ottima per l'inizio di una corsa ciclistica, ma se fosse meno fredda non troveremmo motivo di lamento. Spira un vento gelido, certo vento di tramontana, e ci investe a tratti con tale violenza che ci fa provare i brividi delle fredde giornate di dicembre. Con un freddo così intenso i pronostici sono per una corsa movimentata. E tale lo sarebbe sin dal primo spunto se i ciclisti, rimasti troppo a lungo in attesa non stentassero a sgranchirsi le membra e se il vento, cogliendoli di fianco, non li costringesse a faticare per mantenersi in equilibrio.

Il plotone procede abbastanza serrato. Le diverse maglie ... confondersi, ma non riescono a tutta prima ad amalgamarsi. I maggiormente desiderosi di battere una buona velocità sin dall'inizio sono i verdi della Peugeot e i grigio-ferro della Maino, ed è tra essi che si lascia, senza alternativa contesa, il comando del plotone. Il torinese Durando, come sempre desideroso di dar battaglia anche quando il cielo è buio e gli avversari più temibili non si sono ancora rivelati, è quasi sempre in testa. Cede qualche volta il posto a Gremo, ad Oriani, a Torricelli, a Borgarello, ma non lo cede se non è lui al comando a uno dei suoi.

Attraversiamo Rho, Legnano, Gallarate e gli innumerevoli paesi industriali che si tendono l'un l'altro la mano sul bel nostro stradale, senza alcun incidente notevole. Il sole è già alto ma come il cielo è nebbioso così la terra è coperta di brume. Pochi curiosi ci salutano nei diversi passaggi. I ciclisti faticano a procedere. Il vento, invece di diminuire, coll'inoltrarsi del giorno si fa sempre più violento e i campioni del pedale provano inutilmente tutte le formazioni per trovare se è possibile quella che meglio ne vinca la resistenza. È inutile. Procedano a fila indiana o a plotone serrato, l'aria è così violentemente scossa che ogni pedalata costa triplice fatica. Tentare di fare una media di velocità riesce affatto perfettamente inutile. Non è la buona volontà che manca per una andatura forte: sono le condizioni atmosferiche in cui si svolge la gara che lo vieta.

Le vittime delle bucature non mancano. Notiamo tra i costretti a fermarsi: Beni, Rossignoli, Corlaita e i due fratelli Azzini, Luigi ed Ernesto. Per gli Azzini pare si inizi un'altra Milano-San Remo: non si è ancora cominciata la gara e già sono a terra. Scendono di buona volontà ma non senza imprecare contro la sciagurata gomma che si ostina a perseguitarli. Anche Durando e Contesini sono costretti a balzare di macchina, ma non è per le gomme provate dai chiodi ma bensì per uno sfioramento vicendevole poco dissimile da un urtone. Sbalzati di sella il Contesini è costretto a perdere qualche minuto dei pedali, ma il Durando può ripartire subito e raggiungere velocemente il gruppo.

Un informatore ci avverte in questo momento che a Biella troveremo la neve. La notizia ci appare inverosimile. La neve? No! No! Non può essere! Sui monti vicini, forse sì, verso Oropa, verso il Mottarone è probabile, ma a Biella no! Basta il vento. Per i ciclisti della Milano-Torino non occorrono altri ostacoli per attraversare la già sufficientemente dura prova della Serra di Ivrea.

Una fuga improvvisa

Le lievi salite che portano a Gallarate per precipitare poi verso Sesto Calende, il gaio paese che pare fiorito sul Ticino, non causano alcun distacco. A fila indiana si pedala con energia, ma si raggiunge l'altezza massima con difficoltà. La discesa verso Sesto si fa invece dolcissima. La strada è in questo punto quasi incassata e la violenza del vento non riesce a dar noia ai ciclisti. L'attimo di sollievo rischiara le fisonomie dei concorrenti: l'energia si rinnova e si vola verso Sesto a precipizio.

La città è attraversata ad andatura fortissima: di scatto è superata la breve salita, impetuosamente imboccato il ponte in ferro che il fiume attraversa. Siamo nuovamente su strada aperta: tra breve saremo ad Arona, posto di rifornimento e di controllo. Il bravo Guglielmo Viglino, che superbamente guida la nostra automobile, seguendo la scia di polvere innalzata dalla vettura della Giuria, cambia velocità per precedere i ciclisti ad Arona, ma in quel momento si pronuncia un tale movimento nel plotone, che preferiamo sostare. Qualcuno tenta fuggire. Chi? I « verdi »? Durando? Oriani, forse? Corlaita? Non si capisce bene! Qualcuno deve aver tentato uno scatto improvviso, una fuga, ma lo scatto è stato avvertito e una volontà febbrile di accelerare si impadronisce di tutti. Il plotone, che sino a quel momento era rimasto compatto, si disgrega.

Petiva, il secco Petiva, riesce ad isolarsi, primo fra tutti: Luigi Azzini gli è vero alle calcagna, ma fatti poche centinaia di metri, nuovamente percosso dalla signora « guigne », è costretto a fermarsi, perchè gli si è forata una gomma.

Precipitiamo al controllo di Arona, perchè comprendiamo che solo là sarà possibile vedere le conseguenze di questo movimento improvviso.

La corsa si delinea

Al traguardo di Arona il plotone disgregato passa nel seguente ordine:

Alle ore 10.50 si presenta primo Petiva; alle 10.51 Corlaita, Pavesi, Torricelli, Ganna, Albini, Garda, Agostoni, Mironi; alle ore 10.52 Bordin, Beni, Barzisa, Verde, Oriani, Sala, Bertarelli; alle 10.53 Cervi e Borgarello; alle 10.54 Pavia, Vertua, Azzini Luigi; alle 10.55 Gremo e Santhià; alle 10.56 Contesini e Bosco; alle 10.58 Canepari, Azzini Ernesto, Bonalanza; alle 11 Rossignoli e Calzolari.

Assistiamo allo sfilare di concorrenti che rapidamente firmano, si forniscono e ripartono, e poi risaliamo sulla nostra *Storero* per raggiungerli. La corsa indubbiamente è decisa e se non si può ancora dire quale sarà il probabile vincitore e quale *équipe* ha maggiore *chances* di vittoria, si può affermare con sicurezza che la prova ha trovato la sua linea, formata, prima di quello che si immaginava, la sua fisonomia. Sarà una corsa ad inseguimento e si risolverà, se non intervengono fatti nuovi, prima del traguardo d'arrivo. Il plotone è disgregato: se pure piccole unità potranno ancora comporsi nello Stadium di Torino, è quasi certo non si presenterà a disputare la volata che un esilissimo gruppo.

Dopo la prima metà, Arona, siamo alla seconda, Biella, e per toccarla i ciclisti devono superare una lunga, se pure non difficoltosa serie di montagne russe. Riuscirà Petiva a mantenere il distacco che ha saputo guadagnare? Riusciranno i suoi inseguitori a mantenere e ad accrescere i distacchi che già si sono pronunziati? Una prima risposta a questi punti interrogativi la dà il Petiva. Il poveretto, a pochi chilometri da Arona, è costretto a fermarsi per un brutto tiro della macchina. E deve rinunziare alla corsa.

Convulsioni di gruppi

Quello che avviene tra Arona e Biella è un vero movimento convulsivo, difficile da precisarsi nelle sue grandi linee. Le piccole unità si formano e si sformano così rapidamente. I distacchi variano talmente di minuto in minuto che è difficile precisarne il valore, stabilire quali conseguenze possono avere tali distacchi e giudicare di colpo sulla loro possibile irrimediabilità. Risalendoli, troviamo alla prima rivista Pavesi e Rossignoli, pedalanti insieme; Contesini, Canepari e Bosco, a ruota a ruota; Ganna e Chironi, isolati; Verde, Beni, Santhià, Oriani ed Agostoni, che formano un unico plotoncino; Corlaita, appiedato per la foratura di una quarta gomma; Cittera, isolato; Albini, Bertarelli e Marchese, a brevissima distanza l'uno dall'altro; Cocchi, Borgarello, Bordin e Giravengo, accomunati in un unico desiderio di raggiungere prima Durando, che pedala da solo, e poi correre con lui su Garda, Cervi, Galetti e Azzini Giuseppe, che formano il plotone di avanguardia, pronto a trasformarsi nel gruppo vittorioso. Avvicinandoci a Biella, torniamo all'esame e tutto è cambiato. Nelle grandi linee, la corsa non ha mutato la sua fisonomia; ma quante posizioni mutate! Torricelli, che prima non avevamo neppure notato, ci si presenta tra i primi; il plotone di Borgarello avanza minaccioso sui primi, diminuito di unità.

Il vento non s'è calmato, ma i ciclisti non lo sentono più. Se ci trovassimo a pochi chilometri dal traguardo non ci sarebbe nei concorrenti maggiore agitazione, febbrilità più accentuata.

Su per la Serra

Ad Ivrea, a centocinquanta chilometri da Milano e a sessanta chilometri da Torino, giungono alle 13,30 Torricelli, Galetti, Garda; ad un minuto e mezzo di distanza Cervi, Azzini, Cocchi e Borgarello, seguiti a breve distanza da Durando.

I sette ciclisti si trovano ancora tutti in ottime condizioni, ma è facile prevedere, dato l'esito del passo già avuto sulla Serra, che tra breve si troveranno tutti in un solo plotone. Non vi è nei primi la chiara percezione di quello che potrebbero tentare ed è tale d'altronde la foga degli inseguitori che le brevi distanze sulla via di Castellamonte, saranno facilmente superate.

Il passo della Serra, se ha servito a provare lo stato di allenamento di Torricelli, Galetti, Garda, Durando, Borgarello, Cocchi e Azzini, ha dato modo a Cervi di mettere in mostra le sue migliori qualità. Solo, distanziato dagli altri, non potendo contare che sulle proprie risorse, si accinse alla dura salita con una sicurezza da campione. Discepolo di Gerbi, il forte artigiano riscosse nei suoi momenti migliori lassù era sicuro e leggero nel pedalare. Raggiunse il valico freschissimo e si cacciò nella discesa con rincorsa e spavalderia, riuscendo a portarsi a contatto col primo gruppo.

Da Ivrea a Castellamonte cessa la tortura del vento e si inizia lo spasimo per la polvere. Anche la strada, sino a questo punto mantenutasi buona, si fa pessima. Alle automobili ufficiali, altre se ne aggiungono e i ciclisti scompaiono entro nuvole fitte di polvere rossastra... Alla distanza di pochi metri non ci si vede più. Rallentano le automobili e a maggior ragione rallentano i ciclisti.

Torricelli è costretto a fermarsi. Ha bucato. Galetti e Garda rimangono per qualche minuto soli. Potrebbero accelerare l'andatura, ma non lo tentano nemmeno e in breve sono raggiunti da Borgarello, Azzini, Cocchi e Cervi. I quattro valorosi che da due ore energicamente pedalano per essere tra i primi a Torino, hanno raggiunto il loro scopo. Tra la polvere, vediamo per pochi momenti profilarsi unite le quattro *silhouettes*.

Durando avanza solo, minaccioso. Castellamonte è vicina.

Verso il traguardo

La fine della corsa si approssima: della bellissima prova riuscita ottimamente sino a questo punto per organizzazione e movimento, siamo allo ultimo battuto. E sarebbero battute interessantissime se in qualche modo si potessero seguire. Così invece non è. La convulsione meravigliosa del tratto Arona-Biella e Biella-Ivrea si trasforma in confusione per l'intromettersi delle automobili dei consueti dilettanti di ciclismo che così bene farebbero a restarsene a casa loro.

Come controllare? Come provare? Dei ciclisti che da qualche ora non si vedevano più, degli altri che ci erano parsi sfiniti, ricompaiono freschi di bella vivacità, confusi con quelli che già prima di Biella avevano acquistata una netta superiorità sugli altri. Di dove sono sbucati fuori? Come hanno riguadagnato il terreno perduto? Per quale prodigio?

Rimaniamo con questi punti interrogativi nel cervello, senza trovarci risposta, mentre filiamo veloci verso il traguardo, mandando un mondo di.... benedizioni a coloro che ci sono venuti incontro a portarci, come parola di benvenuto, delle ondate di polvere.

GIGI MICHELOTTI.

L'arrivo a Torino
Le gare d'attesa

Nonostante il vento che da stamane soffiava con insistenza, il pubblico si è riversato nell'ampio Stadio per assistere all'arrivo dei corridori partecipanti alla Milano-Torino. Una folla discreta via via si è assiepata sulla gradinata prospiciente il traguardo e nell'attesa si è interessata allo svolgimento delle gare ciclistiche e podistiche organizzate dal Comitato della S. G. « La Torino ».

Le segnalazioni dei passaggi lungo il percorso annunziano l'avvicinarsi di un forte gruppo nel quale figurano i migliori, mentre si sa che Casetta e Annoni della II categoria filano soli verso Torino. Intanto si inizia la riunione con una corsa podistica di metri 400, alla quale partecipano 11 concorrenti. La corsa è condotta abbastanza velocemente dal podista Accamo Gino del C. S. Audace che resta primo.

Ecco la classifica:

1.o Accamo Gino, C. S. Audace; 2.o Moresco, del F. O. C. Intern.; 3.o Corradini Carlo, dell'U. S. M.; 4.o Bussolino Giovanni, dell'U. S. T.; 5.o Isola Pietro, dell'U. S. T.; 6.o Gastaldi, dell'U. S. T.; 7.o Rossi Camillo, del C. S. A.; 8.o Bologna Marino, del C. S. A.

Il tempo impiegato dal primo è stato di 58".

Si svolge dopo una prova ciclistica di Km. 10, su 15 giri di pista nella quale si elimina il concorrente che resta ultimo ad ogni tre giri.

La partenza riunisce un bel lotto di ciclisti e per tutta la gara restano in testa Galli Giovanni, del Club Astrapè, e Polano Mario, della Juventus Nova.

Successivamente restano eliminati Arduino Giuseppe, Crava Pietro, Villa Mario, Piralla Raffaele che abbandona per lo scoppio di un pneumatico, e Guglielminetti.

L'ordine d'arrivo è il seguente: 1.o Galli Giovanni, del Club Astrapè; 2.o Polano Mario, della Juventus Nova; 3.o Costa Giuseppe, della Juventus Nova; 4.o Rosa Carlo, del Club Astrapè; 5.o Luccio Giuseppe, della « Giovane Torino »; 6.o Furno Armando del C. S. Italia. Il tempo impiegato è stato di 19'.

L'interesse del pubblico è distratto dalle prime automobili precedenti i corridori che fanno il loro ingresso nel campo; finchè non si svolge l'ultima gara del programma: la corsa podistica dei 5000 metri. Vi partecipa il podista Altieri Luigi, dell'U. S. Milanese, che desta ammirazione per la bella *souplesse* e la regolarità della sua corsa, in cui ha facilmente ragione degli altri partecipanti.

La classifica resta così: 1.o Altieri Luigi, dell'U. S. Milanese, in 17'2"; 2.o Cambiano Mario del C. S. Audace, in 17'36"; 3.o Boffa Mario del C. S. Audace, in 17'50"; 4.o Pu Medardo, della Forza Speranza, in 18'31"; 5.o Gila Alfredo, del C. S. A.; 6.o Gontero Enrico, del C. S. A.; 7.o Gastaldi Vittorio, dell'U. S. M.; 8.o Delmastro Giovanni, della Forza Speranza.

I ciclisti sono in vista

Una folla enorme intanto si è venuta addensando lungo gli ultimi chilometri, facendo ala fino all'ingresso dello Stadio, dove numerosi carabinieri prestano servizio. L'entusiasmo cresce sempre più quando arrivano le automobili che precedono di ben poco i primi ciclisti.

Presso il traguardo d'arrivo si è riunita la Giuria, presieduta dal signor Sacco, presidente della Torino. Con lui erano il cavaliere Luigi Derossi ed il signor Fornaresio, quest'ultimo giudice d'arrivo.

L'Unione Velocipedistica Italiana è rappresentata dallo stesso presidente avv. Bonetti, che ha al fianco il delegato di Torino signor Pierio Ettore. Coadiuvano i soci della Società « La Torino » i signori Balloira, Bertolino, Peyla, Navarra, ed il consigliere dell'Unione Sportiva Milanese rag. Maccoratti, che aveva seguito la categoria dei non classificati.

Alla Giuria per la corsa Milano-Torino si aggiungeva quella per le gare sportive organizzate in attesa dell'arrivo stesso, e formata dai signori ing. Mirò Gamba, Pietro Cigolini, dottor Conti e avv. Nicola.

Finalmente fanno il loro ingresso nello Stadio i due primi campioni della II categoria. Un vocìo confuso li accoglie e i due nomi sono gridati dal pubblico, che incoraggia i due atleti, i quali s'impegnano a fondo sull'ultimo chilometro. Sono Casetta e Annoni. Curvi, attaccati l'uno all'altro, arrivano fin sul traguardo insieme, ma il milanese Annoni, con un ultimo strappo riesce a portare un lievissimo vantaggio sul suo avversario.

Un applauso intenso prorompe dal pubblico che si è emozionato alla bella lotta finale, che ha lasciati incerti perfino i giudici d'arrivo, tanto è stata indecisa fin sul nostro dell'arrivo, dove la macchina di Annoni è passata prima per una gomma soltanto.

Il milanese appare fresco e aggredisce con discreta voracità un pezzo di pollo che gli vien sporto dalla folla.

Un secondo gruppo è frattanto entrato in pista, composto da Ripamonti, Lucotti e Lombardi. Essi disputano in volata il terzo posto, che resta al Ripamonti, seguito nell'ordine da Lucotti e Lombardi.

Ora l'interesse del pubblico è tutto riversato sulla I categoria, nella quale campeggiano i più bei nomi del ciclismo italiano. Si sa che un gruppo numeroso è vicinissimo e s'intuisce che la lotta finale si svolgerà sotto gli occhi della folla.

Difatti la campana annunzia l'ingresso nello Stadio di un plotone composto da Gremo, Cervi, Garda, Galetti, Cocchi, Borgarello, Corlaita, Azzini, Bordin, Durando. Lo spettacolo è bellissimo e il pubblico prorompe in grida entusiastiche, incoraggiando il suo favorito: il torinese Durando. Corlaita attacca con una volata progressiva al chilometro, ma il plotone non si disgrega ed entra nel rettilineo. Sono in testa Bordin, Corlaita, Borgarello, Durando, Azzini Giuseppe. La lotta è contrastatissima fra Durando e Bordin, ma il veneto riesce a dominare il favorito torinese, aggiudicandosi il primo posto nell'importante prova nazionale. Seguono nell'ordine Durando, Azzini, Borgarello e Corlaita.

La folla invade la pista, applaudendo ai vincitori, ma rendendo nell'istesso tempo vani gli sforzi della Giuria e alle autorità per mantenere sgombra la linea di arrivo. Non è possibile stabilire subito una classifica d'arrivo e dobbiamo lavorare non poco per mettere insieme i dati necessari, pigiati nella folla compatta che si è addossata al palco della Giuria. In questa confusione arrivano gli altri.

Ganna è accolto dall'applauso frenetico dei suoi ammiratori che lo conducono quasi a braccia alla firma e quindi l'accompagnano allo spogliatoio. Cervi è accolto da grida entusiastiche di *Viva Gerbi!*... Lo sbaglio deriva dal fatto che il bravo campione indossa la maglia rossa del valoroso atleta nazionale e corre sulla macchina *Gerbi*.

La corsa ha avuto il suo epilogo così. La folla staziona ancora sulla pista, davanti allo spogliatoio, contornando i ciclisti che raccontano le loro disgrazie.

La corsa dei giovani

Diamo un rapido resoconto della corsa dei non classificati (II Categoria), riassumendola nei tratti principali.

Alla partenza da Milano, data alle 7.46'30", il gruppo parte compatto, guidato da Saccone, Annone, Lombardi e Bassi, che si alternano al comando. Nessun tentativo di fuga avviene ed i corridori, dopo aver attraversato Legnano, giungono in un plotone di tredici a Gallarate alle 9.13'. Qui la corsa comincia a movimentarsi. Casetta con un buono spunto riesce a fuggire, sorprendendo gli altri: ma Annoni, in ottima giornata, con bellissimo inseguimento riconduce il gruppo, che ripiglia Casetta a Sesto Calende. Ma un nuovo tentativo di fuga è operato subito dopo da Santagostino, che riesce ad avvantaggiarsi di ben tre minuti su Lucotti, Casetta, Annoni, Contesini ed altri. I ciclisti si avvicinano alla Serra, e la salita è attaccata da un forte nucleo, nel quale si notano Annoni, Lombardi, Roncon, Santagostino, Lucotti, Ripamonti e Casetta. Frequenti distacchi avvengono sul difficile tratto, così che sulla cima pervengono Ripamonti, Casetta ed Annoni, i quali profittarono del vantaggio e scappano. Ad Ivrea, Annoni cade, ma si rimette subito in macchina ed in breve raggiunge i due. Il gruppo fila verso Torino velocemente, ma prima di Leyni Ripamonti è staccato. Casetta e Annoni compiono l'ultimo tratto del percorso da soli e disputano vivacemente il primo posto in volata, terminata con la vittoria del milanese Annoni, il quale ha fatto una corsa degna di nota.

Le classifiche

Ecco la classifica dei professionisti:

1.o Bordin Lauro, di Rovigo, giunto alle 13,37'47" e 4/5; 2.o, vicinissimo, Azzini Giuseppe, di Milano; 3.o Durando Carlo, di Torino; 4.o Borgarello Vincenzo di Torino; 5.o Corlaita Ezio, di Bologna; 6.o Cocchi Giovanni, di Milano; 7.o Galletti Carlo, di Milano; 8.o Garda Emanuele, di Ivrea; 9.o Cervi Giovanni, di Ferrara; 10. Gremo Angelo, di Torino; 11. Oriani Carlo, di Sesto San Giovanni; 12. Bertarelli Luigi, di Milano; 13. Torricelli Leopoldo, di Torino; 14. Agostoni Ugo, di Lissone; 15. Girardengo C., di Novi Ligure; 16. Albini Pierino, di Legnano; 17. Contesini Luigi, di Mantova; 18. Ganna Luigi, di Varese; 19. Robotti M., di Alessandria; 20. Cucchetti Edoardo, di Milano; 21. Barzisa Giovanni, di Genova; 22. Pavesi Eberardo, di Milano; 23. Canepari Clemente, di Pieve di Morone; 24. Cittera Domenico, di Legnano; 25. Albini Pierino; 24. Azzini Luigi; 26. Bonalanza Mario; 27. Bianco Eligio; 28. Vertua Carlo.

Ed ecco quella di seconda categoria:

1.o Annoni Luigi, di Milano, alle 15,30'30"; 2.o Casetta Giovanni, di Casale, per un quarto di ruota; 3.o Ripamonti U., di Milano, alle ore 15,37'40"; 4.o Lucotti Luigi, di Milano; 5.o Lombardi G., di Ponsacco; 6.o Roncon Giovanni, di Vicenza; 7.o Bassi Giovanni, di Milano; 8.o Santagostino M., di Milano.

Diversi reclami furono presentati: la Giuria si riunirà sabato a Milano ove darà ufficialmente il risultato della gara e stabilirà i premi di rappresentanza.

CICLISMO

La corsa Torino-Ovada

Nella corsa Torino-Ovada (km. 150), disputatasi ieri, giunsero: 1.o Ottonello Mario, di Ovada, alle ore 14.01; 2.o Cassini Guido, di Novi Ligure, vicinissimo; 3.o Obelloni Giovanni, di Torino; 4.o Castellaro Felice, di Venezia; 5.o Costa Costantino, di Torino; 6.o Crovotto Vincenzo, di Torino. Seguirono: 7.o Savini Ottorino, alle ore 15,07; 8.o Marchesi Francesco, di Verolengo; 9.o Chiusano Giovanni.

Lapize abbassa il "record„ dell'ora dietro tandem

Ci telefonano da Parigi, 13, notte:

La seconda riunione al Velodromo di Buffalo ha potuto svolgersi oggi senza incidenti e senza pioggia, ciò che non accadeva da molto tempo. Il programma era molto interessante, disputandosi il « match » dell'Ora, dietro tandem. Fra i concorrenti, Lapize ha manifestato subito una netta superiorità sugli altri, ed ha vinto, senza impegnarsi a fondo, tanto che la distanza coperta oggi ha superato il « record » da lui stabilito un anno fa.

Ecco, del resto, l'esito delle prove che si sono disputate:

Corsa dieci chilometri (senza allenatori). — 1.o Rousseau; 2.o Pacquebot; 3.o Perodi.

Gara mille metri, indipendenti. — 1.o Trantie; 2.o Piani; 3.o Poulier.

Gara di eliminazione. — 1.o Seguear; 2.o Viriz; 3.o Drissin.

Gara di un'ora dietro tandem. — 1.o Lapize, 49.120; 2.o Egg, ad un giro; 3.o Berthet, a 400 metri.

AUTOMOBILISMO

I "records„ di due francesi

Ci telegrafano da Londra 13, notte:

Oggi, nell'autodromo di Brookland, i due ben noti automobilisti francesi Goux e Boillot hanno battuto il *record* del mondo. Goux e Boillot dovevano battere il *record* del mondo delle sei ore. Goux nelle prime due ore di corsa fu costretto a fermarsi per una panne. I *records* battuti furono così stabiliti:

50 miglia (km. 80, m. 460) in 38'18" 69/10;
100 miglia (km. 160, m. 920) in 56'29" 93/10,
e km. 170, m. 900 in un'ora.
150 miglia (km. 241, m. 400) in un'ora e 28'35" 67/10.

L'automobile che i due corridori adoperarono, l'uno dopo l'altro, senza mai cambiarla, era munita di un motore della forza di soli 20 cavalli.

Il girone finale
del Campionato italiano di foot-ball

A Milano

Milano, 13, notte.

Dopo l'incontro odierno è ormai fuori dubbio che l'ambito titolo di campione d'Italia rimarrà anche quest'anno alla bianca squadra vercellese, la quale ha superato oggi l'ultimo ostacolo.

L'urto fra le due squadre rivali, il cui esito, se favorevole al Milano, avrebbe potuto compromettere seriamente ai vercellesi la conquista del titolo, è terminato con esito nullo. Vercelli ha saputo resistere magnificamente agli assalti degli avversari, dei quali conosceva il reale valore, contrapponendo una linea energica e sicura. I bianchi campioni hanno dato del resto l'impressione di non essersi mai molto sovrecchiamente impegnati poichè forse prevedevano l'esito nullo e prudentemente hanno speso le migliori energie in un'opera attenta di difesa, rompendo le pericolose insidie avversarie. Certo la battaglia di oggi non è stata gran che aspra. Ai primi accenni di un giuoco rude, l'arbitro signor Goodley ha imposta la propria severità. Ogni minimo fallo veniva punito, cosicchè la partita continuamente interrotta ha perso in gran parte il suo interesse. Le due squadre costrette ad abbandonare il giuoco violento, che aveva prevalso negli ultimi incontri, hanno svelato palesi deficienze. Evidentemente tanto la Pro Vercelli che il Milano sono in declino di forma, ed in complesso le due squadre hanno dimostrato di equivalersi. Le due linee attaccanti hanno rappresentato il punto debole delle squadre e difatti nessuno dei due portieri ha dovuto impegnarsi soverchiamente. Le linee mediane erano preoccupate più di respingere che di aiutare e sorreggere i proprii avanti. Ara è stato indubbiamente il migliore; dei terzini sicuro e potente Valle, ottimamente coadiuvato dal veloce Binaschi. Dalla parte milanese Sala in ottima forma, ha avuto brillanti rimandi. Trerè quantunque difetti nella direzione è stato instancabile.

Non crediamo di doverci trattenere soverchiamente sulla bellezza emotiva della giornata, rappresentata dal pubblico che gremiva oggi il campo di via Bronzetti, mancandocene lo spazio ed il tempo; diremo solamente in qualità di cronisti imparziali che la *pelouse* dei rosso-neri presentava oggi l'aspetto delle grandi giornate, indubbiamente, anzi, l'aspetto di una delle maggiori giornate di sua vita. Anche i recenti incontri internazionali di Pasqua male reggevano al confronto collo spettacolo grandioso di quest'oggi. Nè del resto è vano dissimularlo, si disputava una delle partite più interessanti decisive per le sorti del campionato, quantunque apparisse virtualmente deciso già coll'incontro di Genova di domenica scorsa.

Il prato e le tribune presentano difatti un colpo d'occhio magnifico. Ogni spazio è nereggiante di pubblico. Questo ultimo, inutile aggiungerlo, composto della maggior parte degli appassionati del calcio qui convenuti dai maggiori centri sportivi, è naturalmente divisa nelle due distinte correnti di favorevoli, gli uni per i rossi-neri ed i secondi per le bianche camicie.

Si calcola che non meno di quattromila persone ascendesse il pubblico presente all'incontro odierno: pubblico pervaso da quell'attesa ed emozione, direi quasi morbosa, per la partita che si presentava tanto interessante. A questa, che si riprometteva emotiva e piena di entusiasmo non è mancato certo il favore del pubblico che colla sua presenza ha incorniciato degnamente il gran quadro. Ma veniamo al *match*.

La partita

L'inizio fischiato alle 15.10, segna un deciso attacco del Milan, ma per troppa precipitazione ogni tentativo fallisce. Le prime azioni condotte velocemente d'ambo le parti, rivelano subito la sicurezza e decisione della difesa. Poi incomincia la serie dei falli ed il giuoco, interrotto dal fischio dell'arbitro, al quale non sfugge la benchè minima irregolarità, continua con alternata fortuna. Vercelli appoggia prevalentemente il giuoco su Milano II, mentre il Milan sposta l'azione su Croom e Van Heghe, ma Leone ed Ara osservano attentamente le due pericolose ali.

Per la verità, questo primo tempo è stato privo di fasi interessanti: il giuoco ha restato prevalentemente al centro e, salvo qualche rapida espulsione sempre respinta, le due squadre hanno fatto un'impressione di non impegnarsi soverchiamente ed i primi 45 minuti terminano senza che nessuna delle due squadre abbia potuto segnare.

Nell'intervallo i commenti del pubblico sono vivaci e le previsioni disparate. La maggior parte in considerazione del sistema di giuoco finora svolto e per la severità dell'arbitro prevede esito nullo. Non mancano tenaci sostenitori dei rossi-neri che sperano in una vittoria.

La Pro Vercelli però nel secondo tempo avrà il vento alle spalle e senza dubbio le sarà di non lieve vantaggio.

La ripresa si presenta subito dall'inizio più movimentata, che non nel primo tempo. I contendenti temono qualche sorpresa che possa decidere le sorti dell'incontro e vigilano attentamente. Milano I raccomanda avanti la calma, specie a Ferraro, che provoca alla sua squadra numerosi falli.

Ormai i giuocatori sono persuasi che ogni azione dura, adoperata per strappare il successo sarebbe inutile, anzi sarebbe a loro danno: l'arbitro non tollera alcuna irregolarità. Sembra già accertato che l'incontro terminerà con esito nullo e difatti i vercellesi preferiscono chiudersi in una ferrea difesa. L'ultimo quarto d'ora è sicuramente il più interessante della partita. Il Milano ha un'energica ed impetuosa ripresa ed impegnandosi a fondo cerca di scoprire la linea avversaria vercellese, che fa ogni sforzo per resistere all'urto di questi uomini che addoppiandosi, cercano disperatamente la via del goal.

Van Hege è passato, interno sinistro, e Lana prende il posto del belga. Il Milano in questo tempo è davvero minaccioso ed Innocenti deve parare un bel tiro di Van Heghe. Poi è Croom, che porta un ottimo centro, ma Milano I e Valle, con un colpo di testa sviano il pallone. I rossi-neri però non eccellono e si ha sempre qualche scappata vercellese, poi il giuoco ritorna nell'area dei bianchi.

Il pubblico incoraggia con alte grida il Milan, ma il Vercelli riesce sempre a rompere l'insidia. Mancano pochi minuti alla fine: Vercelli risponde vivamente agli attacchi avversari e per poco uno splendido pallone di Milano II non entra nella rete. L'arbitro però aveva già segnato il fuori giuoco. Un'ultima discesa milanese è respinta. Sono ora i bianchi che, ottimamente condotti da Berardo, minacciano seriamente la rete di Barbieri, ma Trerè, sempre pronto, rimanda. Ormai l'esito è deciso ed infatti subito dopo, l'arbitro signor Goodley, il quale ha diretto il *match* in modo encomiabile, fischia la fine, che trova le due squadre alla pari. I vercellesi sono soddisfatti, ed il punto oggi guadagnato ha deciso a loro favore le sorti del campionato. Il pubblico, che per la verità ha tenuto un contegno corretto, applaude vincitori e vinti.

G. E.

A Vicenza

Ci telegrafano da Vicenza, 13, notte:

Di fronte ad un pubblico affollatissimo oggi si sono incontrate le due squadre del Casale e del Vicenza.

La partita, egregiamente arbitrata da Mearza, finì con esito nullo, avendo le due squadre fatto 3 *goals* caduna.

A Torino

Campionato di terza Categoria

Junior I batte Piemonte III: 3-1 — U. S. la Piemonte I batte Torino III: 3-2 — Vigor II batte Carignano: 6-0 — Juventus III batte Minerva I: 1-0 — Alessandria II batte Tortona I: 2-1.

A Genova

Ci telefonano da Genova, 13, notte:

Per la Coppa Doria si sono incontrate oggi la prima squadra dell'Andrea Doria e quella del Juventus di Torino. La partita destò poco interesse, per la mancanza di vivacità nei giuocatori, specie dell'Andrea Doria, che si riteneva facilmente vincente, mentre ha trovato un serio avversario, che per poco non gli strappò *match* nullo. La gara venne vinta dall'Andrea Doria con 4 goals a 3. Arbitrò lodevolmente Laugeri, del Foot-ball-Club Torino di Torino.

Ad Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Il « Liguria Foot Ball Club » e l'« Alessandria Foot Ball Club », le due squadre che hanno vinto il campionato ligure e piemontese di promozione, si sono oggi incontrate sul terreno dell'« Alessandria ». La superiorità durante i novanta minuti di giuoco è sempre stata dei grigi alessandrini, che si sforzarono per mantenere un giuoco corretto, mentre i genovesi si abbandonarono sovente ad un giuoco duro e violento, curandosi il più delle volte dell'uomo che della palla.

L'arbitro Rangone, che arbitrò con diligenza e meticolosità, frenò continuamente il giuoco rude dei bianchi e verdi. Gli alessandrini, per quanto largamente incompleti, pure non si impegnarono a fondo, vincendo gli avversari con due *goals* a zero, segnati nel primo tempo.

La squadra vincente giuocava in questa formazione: Pezzali, Barile, Ticozzelli, Papa, Savolardo, Prato, Formicini, Ricci, Torti, Bronoldi, Roslo.

Precedette un *match* fra la prima squadra dell'« Acqui Club » e la prima della « Forza e Concordia », terminato alla pari.

A Napoli

Ci telefonano da Napoli, 13, notte:

Oggi, al capo di Agnano, si sono disputate due partite di foot-ball. Nella prima, la seconda squadra dell'Internazionale ha battuto il Bagnoli F. C. con 3 ad 1: nella seconda partita il Bagnoli F. C. II ha battuto la terza squadra dell'Internazionale con 3 ad 1.

A Novara

Ci telefonano da Novara, 13, notte:

Il *match* odierno per la Coppa Doria è finito con la vittoria dell'Unione Sportiva Milanese per 1 goal a zero pei novaresi. Il punto venne segnato al 26.o minuto di giuoco. La partita, arbitrata da Terzuolo, fu animatissima ed alla fine il pubblico, non soddisfatto dell'esito di essa, minacciò i milanesi fino alla loro partenza per Milano, malgrado che i giuocatori milanesi si fossero interposti per calmarlo.

AVIAZIONE

La tredicesima giornata del Concorso militare

Ieri hanno eseguito prove eliminatorie ufficiali i seguenti apparecchi: Caproni N. 12 con pilota Slavsoroli, prova I — Bobba N. 3, con pilota Rossi Giuseppe, prova IV.

Hanno eseguito voli di prova gli apparecchi: N. 1, antiplano Saml, col pilota Stoeffler — N. 12 biplano Saml, col pilota Faller — N. 4 monoplano Bobba, con pilota Bobba — N. 7 monoplano Nieuport Woisit, con pilota Rossi Ugo — N. 2 monoplano Nieuport Macchi, con pilota Helene — N. 5 monoplano Nieuport Macchi con pilota Gobò.

Nel pomeriggio non sono state compiute prove ufficiali. Voli facoltativi sono stati eseguiti invece dagli apparecchi: N. 2 antiplano Saml, col pilota Stoffler — N. 12 bipl. Saml, col pilota Faller — N. 4 monoplano Bobba, col pilota Bobba — N. 14 monoplano Caproni, col pilota De Dominicis.

TIRO A VOLO

Al Martinetto

Animatissimo quest'oggi lo Stand del Martinetto per la disputa del *Gran Premio Torino*: 89 furono gli inscritti, ed il risultato finale fu il seguente: 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i signori Siagni, Cacciari e Dellacasapiccola, con piccioni 12 su 12; 4.o premio signor Gagliardi, con piccioni 11 su 12; 5.o, 6.o, 7.o e 8.o premio divisi tra i signori Chiantore, Fadini, Menegolli e Rossini, con piccioni 9 su 12; 9.o, 10.o, 11.o e 12.o premio divisi tra i signori Zambonelli, Marconcini, Crosa ed Amadori con piccioni 7 su 8.

Le *poules* ebbero il seguente risultato:

Poule d'apertura divisa tra i signori Colombo C., Chiantore, Righini A., Marchesi, Teppa, Di Gresy, Ghiassoni, Depoli, Schiannini, Righini G., Rossini, Bozzelli, Vaccari, Costa e Galli, con piccioni 4 su 4.

2.a *Poule al doppietto* divisa tra i signori Frediani e Fadini, con 2 doppietti.

Poule di chiusura divisa tra i signori Locatelli e Depoli, con piccioni 7 su 7.

Domani avranno termine le Gare internazionali col *Gran Premio Po*, ricco di 6000 lire, che certamente manterrà animato lo Stand, come lo fu in questi giorni di gara.

VEDI ULTIME NOTIZIE.

Echi di Cronaca Sportiva

"Stucchi„ e "Dunlop„ sempre vincitori
La terza vittoria

La bicicletta *Stucchi* ed i pneus *Dunlop*, nella prima serie di battaglie della stagione ciclistica 1913, sono passati di vittoria in vittoria. Già a San Remo la *Stucchi* (pneus *Dunlop*), affermava col Corlaita la sua superiorità su tutte le biciclette italiane ufficialmente e non ufficialmente concorrenti. *Stucchi* e *Dunlop* vincevano poi con Chironi la corsa Lombardia, mentre ieri con Annoni conquistava brillantemente la Milano-Torino « pei non classificati », battendo quelli che furono i migliori dilettanti del 1912. Anche nell'altra categoria, Corlaita si classificava in gruppo tra i primissimi. Naturalmente, tanto Corlaita che Annoni, montavano le ottime biciclette *Stucchi* con gomme *Dunlop*. Coi suoi successi del 1913, la bicicletta *Stucchi* distanzia tutte le grandi marche italiane che si sono sino ad oggi cimentate in gare.

Gala e G. Damiani e C. nella Milano-Torino

Hanno ancora una volta avuto occasione di dimostrare il valore e la bontà dei loro prodotti. Infatti, Casetta, 2.o arrivato, a una gomma dal 1.o, montava la sua fida *Gala* ed inseparabili pneus *G. Damiani e C.*, che già l'avevano fatto trionfare nella scavalcata del Sempione e nella Corsa Nazionale XX Settembre.

Esposizione Internazionale dello Sport
Vercelli

I grandiosi edifici dell'Esposizione, dalle linee sobrie e geniali, che per la loro imponenza ed eleganza destano l'ammirazione di tutti, sono già completati, e si stanno pure ultimando le nuove gallerie che il Comitato ha voluto aggiungere in previsione alle grandi richieste di spazio. A giorni potranno anche i nuovi edifici accogliere nuovi espositori.

L'immane lavoro compiuto dal Comitato organizzatore di quest'Esposizione ha già ottenuto il meritato successo. Il Governo, gli Enti sportivi tutti e le grandi Case italiane ed estere hanno dato all'ardita iniziativa sua larga appoggio e concorso da assicurarne il più ampio e brillante risultato.

NUOTO.

La gara "Coppa-Laghetto,,

Ci telefonano da Milano, 13 sera:

La gara per la Coppa Laghetto, organizzata dalla Società «Rari Nantes» di Milano, in unione ai «Canottieri Olona», ha avuto luogo nel pomeriggio d'oggi. Il cimento, che si ripete da cinque anni nella darsena di Porta Ticinese, con un percorso di centocinquanta metri, questa volta non ha avuto in verità eccessiva fortuna, solo sei essendo riusciti all'ultimo momento gli iscritti ufficiali; fra gli altri, l'unico degno di nota, il campione d'Italia Massa Mario, il quale si è assicurato naturalmente ancora una volta una facile vittoria. Fin dalla partenza Massa, con il suo bracciello allungato, è subito al comando della gara, e può dominare sicuramente ogni concorrente. Più indietro è Zannini, seguito da Kaufmann; subito, staccati, gli altri. In effetto non vi è stata dunque alcuna lotta, se si toglie un contrastato spunto finale fra il quarto ed il quinto classificato: Arrigoni e De Micheli.

La classifica è dunque la seguente: 1.o Massa Mario, dell'«Ardita Juventus», di Nervi, in 2' 8''; 2.o Zannini Luigi, della «Rari Nantes» di Milano, in 2' 20''; 3.o Kaufmann Emilio, della «Rari Nantes» di Milano, in 2' 36''; 4.o Arrigoni; 5.o De Micheli; 6.o Tosi.

La Coppa Laghetto *Challenge* è assegnata definitivamente all'«Ardita Juventus» di Nervi, che l'ha vinta con il socio Massa negli anni 1912-1913.

Precedette una Gara Laghetto di cento metri fra i soci «Canottieri Olona», che riunì tre partenti. Si ebbero i seguenti arrivi: 1.o Ronchi Alfredo; 2.o Volpi Arturo; 3.o Peluselli Luigi.

Discreto pubblico, temperatura dell'acqua tredici centigradi.

PODISMO

La Maratona internazionale di Bordighera

Ci telefonano da Bordighera, 13 sera:

Nel pomeriggio, sul percorso di venti chilometri, Ventimiglia-Bordighera, si svolse la seconda maratona internazionale, organizzata dalla «Forti e Liberi». Dei podisti inscritti, appartenenti alle più importanti società italiane ed estere, trentasei si presentarono alla partenza, che venne data alle ore 14.56, dalla sede dell'«Unione Sportiva» di Ventimiglia.

Al traguardo d'arrivo, posto in piazza Edmondo De Amicis, assisteva un'enorme folla, che accolse con vivi applausi Carlo Speroni, di Busto Arsizio, che giunse alle 16 2' 30''. Il bravo podista, staccatosi dal gruppo gli avversari subito dopo la partenza, si mantenne sempre freschissimo. Giunse secondo Maccario, alle 16 3' 30''. Seguono: Seneca, dell'«Estelle» di Monaco, alle 16 5'; Diabeglia, algerino, del «Marsiglia Club», alle 16 7' 30''; Franchini, dell'*Agamennone* di Milano, alle 16 3' 30''; Lazzari, della «Juventus» di Torino, alle 16 6' 30''; Bertini, dell'«Agamennone» di Milano, alle 16 3' 35''; Giuseppe Servella, di Nizza, alle 16 6' 40''; Anstoni, dell'«Agamennone» di Milano, alle 16 6' 42''; e molti altri.

La grande coppa d'argento di Bordighera venne assegnata all'«Agamennone» di Milano, classificata prima, con 31 punti. La «Juventus» di Torino non potè concorrere a questa coppa perchè parteciparono due soli dei suoi concorrenti: il terzo non è giunto in tempo a Ventimiglia per inscriversi.

TIRI A VOLO.

Le grandi gare internazionali di tiro al piccione

Ieri allo Stand del Martinetto hanno avuto principio le grandi gare internazionali di tiro al piccione, che proseguiranno ancora domenica e lunedì.

Il ricco programma che comprende ben 20,000 lire di premi, ha attirato nella nostra città tiratori di ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, cosicchè quest'oggi 83 tiratori si sono contesi i premi del tiro «Martinetto», che ebbe il seguente risultato:

1.o e 2.o premio diviso fra i signori Cacciari e Manissero, con piccioni 10 su 10; 3.o e 4.o premio divisi fra i signori Menegolli e Rossini, con piccioni 9 su 10; 5.o, 6.o e 7.o premio divisi fra i signori Negri, Vaccari e Cicari, con piccioni 8 su 9; 8.o e 9.o premio divisi fra i signori Costa e Rusuto, con piccioni 7 su 8; 10.o premio signor Villa, con piccioni 6 su 7.

Le poule ebbero il seguente esito:

1.a poule: divisa tra i signori avv. Negri e cav. A. Righini, con piccioni 6 su 6.

2.a poule: divisa tra i signori Colombo, Guarnieri Cesare e Bellone, con piccioni 8 su 8.

Poule di chiusura al doppietto: vinto dal signor Vaccari con doppietto riuscito.

Orribile suicidio a Canelli

Canelli, 13, sera.

Ieri, sulla linea Cavallermaggiore-Alessandria, al Casello N. 21, in vicinanza di Canelli, un uomo si gettava sotto il treno N. 1144 proveniente da Alba. Stante la curva che in quel punto descrive la linea ferroviaria, il macchinista ebbe appena il tempo di scorgere l'individuo che si precipitava sotto il treno e, per quanto abbia fatto di tutto per frenare, le ruote della locomotiva passarono sul corpo del disgraziato, tagliandolo nettamente in due. Accorsero prontamente sul luogo le nostre autorità, il pretore, il cancelliere, il maresciallo maggiore dei carabinieri, un milite ed il dottor Muratori. Il cadavere non venne subito identificato; solo più tardi, una volta trasportato, dopo le constatazioni di legge, alla Camera mortuaria di Calosso, venne riconosciuto per tale Secondo Borrina, di Battista, d'anni 36, da Calosso, borgata Rinaldi. Si ignorano le cause del suicidio.

Grave incendio a Casal Litta

Un terzo del paese distrutto

Gallarate, 13, sera.

Il vento, soffiato violentissimo per tutta la notte causò parecchi danni. In Val d'Olona ha sradicato alberi o travolto pali telegrafici, impedendo le comunicazioni. Alcuni pali si sono rovesciati sulla linea ferroviaria della Val d'Olona, tanto che il treno ha dovuto fermarsi per sgombrare la linea. Notizie di gravi danni giungono da Casal Litta, Comune vicino a Sesto Calende. Un grave incendio sarebbe colà scoppiato in una casa colonica ed alimentato dal vento si sarebbe comunicato alle case vicine, distruggendo un terzo del paese. Notizia di un altro incendio giunge da Turbigo e sarebbe scoppiato nel cotonificio Val di Ticino. Si ignora anche per questo l'entità dei danni.

Una scena impressionante

al processo per l'assassinio d'una guardia vallival a Ferrara

Ferrara, 13, sera.

Ieri è incominciato il processo contro i presunti linciatori della guardia vallival Demetrio Pasaani, con una nota drammaticità. Finito il laborioso sorteggio dei giurati, sono stati introdotti i 17 accusati. Il Tommasi e lo Scarlatti, accusati soltanto di furto variamente aggravato, sono a piede libero, gli altri 15 imputati sfilano dentro al gabbione per la stretta porticina. Le donne, sono due, hanno un aspetto dimesso e quasi vergognoso. Gli uomini sono quindici tipi maschi vigorosi, veri tipi di cacciatori, e sono quasi tutti pregiudicati.

E' appena finita la richiesta delle generalità quando un urlo straziante echeggia nella parte del pubblico: «Assassini! Assassini!» si grida. Tutti si voltano. C'è una vecchia nero vestita. E' seguita da due giovani donne, bellissime, una delle quali tiene in braccio un piccino di 6 mesi, anche lui vestito a lutto: sono la madre, la moglie e la sorella della guardia uccisa. Il piccolo orfano passa dalle braccia della donna a quelle del fratello dell'ucciso, che lo presenta in alto dinanzi alla gabbia dove sono gli imputati. L'uomo, con accento tragico, grida: «Guardatelo bene, questo è il figlio di quello che avete assassinato! Ricordatevi ancora che io sono suo fratello!» Queste parole di fosca minaccia sono sottolineate da grida laceranti delle tre donne, che ripetono: «Assassini! Assassini! Signori giurati, condannate gli assassini!» La scena si prolunga; lo stesso presidente è in preda ad una penosa impressione. Il pubblico rumoreggia in vario senso. Le donne, singhiozzanti con le mani alla balaustra, sono strappate a forza dai carabinieri e trasportate fuori dell'aula; dopo di che la seduta è rinviata a martedì prossimo.

Cronaca Cittadina

Le indagini per l'assassinio della rigattiera

Nella notte stessa, dopo la scoperta del delitto di cui fu vittima la rigattiera Anna Foa, sono incominciate le prime ed attive indagini delle autorità per la scoperta del colpevole o dei colpevoli.

La portinaia della casa di via della Rocca, 24, Teresa De Barbero, poco aggiunse di notevole a quanto fu da noi già riferito. Anna Foa conduceva una vita assai strana: il suo commercio, il suo sistema di rincasare ad ore tardissime della notte, la conoscenza di tutto quel mondo d'artiste di vario genere, di mondane, di cameriere non le avevano cattivata certo la simpatia dei vicini, coi quali, se rare volte si intratteneva, non era che per magnificare i suoi acquisti e per raccontare i guadagni fatti. E che i guadagni messi in disparte dalla vecchia rigattiera fossero abbastanza considerevoli, non fu confermato soltanto dalla portinaia De Barbero. Ma dove custodiva e da quali titoli o libretti erano rappresentati i suoi risparmi? E' questa una delle prime domande che l'autorità inquirente si è fatta, ma fino ad ora senza risultato alcuno. E' stabilito intanto per certo che nei cassetti, negli armadi, nei ripostigli più nascosti, ove tutto fu messo sottosopra, non venne trovata la croce d'un centesimo.

La portinaia cercò di ricordare chi aveva scorto nel pomeriggio di ieri di passaggio per l'androne di casa; ma non seppe dar notizie che di quell'individuo sulla cinquantina, il quale, verso le sedici, le aveva chiesto se fosse in casa la Foa. Lo sconosciuto, inteso che la vecchia non era ancora uscita nel pomeriggio, salì le scale e ridiscese subito dopo, avvertendo la portinaia che aveva suonato invano il campanello. Ma ciò che stupì la buona donna fu il rivedere costui, mezz'ora dopo, attraversare il cortile e andarsene.

Sulla presenza di questo misterioso visitatore, a quell'ora ed in quel luogo, furono fatte nel vicinato un mondo di congetture. Il grave si è però che nessuno va d'accordo nel descriverne le sembianze. Chi dice che è bruno, chi giura che è biondo, chi lo fa basso, chi alto come una pertica, e chi dubita anche che il bruno ed il biondo, il piccolo ed il grande siano due persone perfettamente distinte.

Intanto è provato in modo esatto che il delitto è avvenuto tra le ore quindici e mezza e le sedici e un quarto circa. La pettinatrice De Grandis — la quale fu già rilasciata insieme al Defabianis — narrò di essere uscita di casa alle quindici e mezza e di avere lasciata la vecchia intenta nelle sue faccende domestiche. Poco prima delle sedici e mezza certa Elisa Beccaria, amica della Foa, recatasi a trovarla, dopo aver bussato più volte ed invano, lasciò come segnale della visita fatta, infilato nella porta, un biglietto tramviario. Il biglietto fu trovato alle diciannove dalla De Grandis ancora allo stesso posto. L'Elisa Beccaris aggiunge di non poter errare nel particolare dell'ora: infatti, passando, al ritorno, in piazza San Carlo, essa ricorda che l'orologio posto all'angolo di via Roma segnava le sedici e quaranta minuti.

Ieri mattina il questore, comm. Carmarino, si è recato a compiere un sopraluogo nell'appartamentino della rigattiera. Il capo della nostra Questura era accompagnato dai commissari cav. Tarantola e cav. Intaglietta, dal Sostituto Procuratore del Re avv. Ramerl e dal giudice istruttore avv. Donati. La visita fu lunga ed assai minuta. Dopo il trasporto del cadavere agli Istituti Universitari del Valentino — eseguito per mezzo d'apposito carro a tarda ora dell'altra notte — nulla fu toccato nell'alloggio.

In cucina, tra il disordine generale degli arnesi e delle stoviglie, si rinvenne un mazzo di carte disposto in modo da lasciar pensare ad un giuoco interrotto. I funzionari sequestrarono moltissime lettere, tra cui alcune assai curiose. Artiste da teatro, in biglietini eleganti e profumati, chiedevano alla vecchia di recarsi nei loro camerini, «ove essa avrebbe potuto acquistare a buon prezzo, ma preferibilmente a contanti, alcuni costumi fuori uso». Signore della buona società, le quali probabilmente non avevano troppa fiducia delle loro cameriere, con lettere assai gentili, invitavano la rigattiera Foa a passare nel giorno tale e nell'ora tal'altra a casa loro per l'acquisto o la vendita d'una *toilette* o d'un mantello. E seguiva magari la descrizione.

Tutto ciò, insomma, unito alle testimonianze che si vanno accumulando, stabilisce che la povera vittima aveva una così grande cerchia di conoscenze, un così multiforme giro d'affari, da rendere non solo difficili, ma anche imbarazzanti le indagini; le quali però, ad onta di questo, procedono attivissime.

Oggi, agli Istituti Universitari, verrà fatta l'autopsia del cadavere.

Agitazione forense

Come abbiamo a suo tempo riferito, gli avvocati ed i procuratori di Torino avevano formulato un solenne voto perchè — a vantaggio della giustizia ed a legittima tutela dei diritti forensi — fosse senza indugio provveduto: a) alla semplificazione della procedura civile; b) all'integrazione del personale giudicante e di cancelleria; c) alla riforma della legge professionale; d) alla revisione della tariffa; e) all'unificazione delle Preture civili nelle grandi città; f) alla costruzione ed all'adattamento di degne sedi giudiziarie nei vari distretti; g) alla inclusione, sempre sinora trascurata, dell'elemento professionale nelle Commissioni chiamate a predisporre i progetti attinenti allo svolgimento delle funzioni giudiziarie e procedurali.

Questo voto fu presentato personalmente a S. E. il Guardasigilli dai presidenti degli Ordini forensi di Torino, comm. Franco Bruno e comm. Callisto Emprin, presentati dal senatore Frola, in un convegno che ebbe luogo a Roma sabato, con intervento di numerosi presidenti e delegati dei Consigli professionali del Regno.

Il colloquio col ministro ha lasciato ottima impressione. Il presidente del Collegio dei procuratori, avv. Emprin, ha comunicato che il ministro riconfermò il proposito di proporre nuove leggi e rivedere sollecitamente le tabelle.

Due incendi

Nell'alloggio del conte Dionigi Somis di Pollone, al terzo piano della casa n. 20 di piazza Castello, si manifestava il fuoco ad un poco di legna. Le fiamme in breve si propagarono anche ad un mobile vicino; ma avvertiti in tempo i famigliari, con poche secchie d'acqua riuscivano a spegnere il piccolo incendio, il quale aveva causato un danno insignificante, coperto da assicurazione.

— Una stufa troppo riscaldata, posta in un deposito di legname della ditta Gioia, in corso Massimo d'Azeglio, appiccava il fuoco ad alcune travi. Dato l'allarme, accorsero i vicini e furono chiamati i pompieri. Anche qui l'opera di spegnimento fu pronta e velocissima, ed in poco tempo ogni maggior pericolo era scongiurato. Il danno è lieve ed il proprietario è assicurato.

La scomparsa di un uomo

Dal pomeriggio di venerdì manca dalla sua abitazione — in via San Tommaso, 17 — il signor Agostino Malla, di 64 anni, da qualche tempo sofferente per malattia. E' alto, magro, con baffi e capelli grigi, di volto pallido. Quando uscì di casa indossava un soprabito grigio e portava un cappello floscio «marrone».

Chi sapesse darne notizia alla famiglia compirebbe opera veramente degna.

Morsicato da uno sconosciuto

Il commesso Bartolomeo Nosengo, di anni 44, da Roma, si è recato ieri mattina all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita alla mano sinistra. Il Nosengo raccontò d'essere stato morsicato da uno sconosciuto, col quale era venuto a lite nell'interno della stazione di Porta Nuova. Il dott. Jachia lo giudicò guaribile in otto giorni.

Partenze

E' partito per Roma il senatore Teofilo Rossi, sindaco di Torino.

La vertenza dei professori d'orchestra

Abbiamo dato notizia, qualche giorno fa, del conflitto manifestatosi tra l'Unione orchestrale italiana di Milano ed i fratelli Chiarella, per quanto riguarda l'assunzione dei professori di orchestra di Torino. L'«Unione» ci invia in proposito alcune dichiarazioni, delle quali prendiamo atto per dovere di imparzialità. Premesso un accenno alle condizioni di disorganizzazione in cui i professori di orchestra si trovavano prima della costituzione della Sezione aderente all'Unione orchestrale italiana, il segretario dell'organizzazione così espone i termini della vertenza:

«Il 20 febbraio u. s. venivano presentati ai signori fratelli Chiarella il modulo di contratto e le tariffe; se non che, mentre i signori Chiarella si erano dimostrati favorevoli a entrare in trattative con l'«Unione», si affrettavano a mezzo di un loro intermediario a far pratiche per la formazione di un'orchestra per una «stagione» di operette al Politeama Chiarella. Al fine di mascherare queste pratiche, i signori Chiarella mantenevano, nei rapporti dell'Unione orchestrale, il più perfetto silenzio, tanto che questa — ignara di tal piano — si sentiva in dovere di indirizzare loro una lettera, con la quale si metteva a loro disposizione, invocando un colloquio, in cui si sarebbero potute illustrare quelle norme contrattuali che abbiamo dettate — scrivevamo — per spirito di equità e quelle tariffe (tariffe ritenute solo in quanto siano da voi accettate) di cui vi abbiamo scritto». Nel giorno stesso, però, il Comitato sezionale di Torino avvertiva il Comitato centrale che occorrevano più pronte misure per ovviare al pericolo che dei consoci accettassero in buona fede i contratti offerti loro dai fratelli Chiarella, tanto più che parecchi soci della Sezione torinese erano stati espressamente interpellati per sentire se essi sarebbero stati disposti d'accettare un contratto per un intero anno, a patto però di mettersi a completa disposizione dei signori Chiarella. Il Comitato centrale, convinto della legittimità e della necessità del provvedimento invocato, deliberava di interdire a tutti i soci dell'«Unione» di accettare quei contratti che avrebbero non perfettamente collimato colle trattative invocate nella lettera 11 marzo.

«Non riconosciamo pertanto il diritto ai signori Chiarella di rimproverarci per quell'indice che seguiva, sia pure nel giorno stesso, la lettera medesima, dal momento che fu reso indispensabile soltanto dal loro operato. Indarno avremmo potuto trattare in prosieguo di tempo, se l'impresa Chiarella si attraversava la strada [illegible] sordina, accaparrandosi i professori, naturalmente alle antiche e non discusse condizioni. Nè ci dovremo rammaricare del provvedimento, se qualche giorno dopo della pubblicazione dell'indice arrivava al Comitato dell'«Unione» una lettera, non dei signori Chiarella, ma di un loro intermediario, che faceva conoscere come l'impresa, dopo aver trovato troppo alte le tariffe per l'operetta e altissime quelle per l'opera, voleva riservarsi il diritto di prendere dai nostri elenchi sociali solo quegli elementi di cui avessero avuto bisogno; tendeva, in parole povere, di frustrare completamente gli utili derivanti dall'applicazione delle tariffe e dall'adozione del contratto-tipo. A tale lettera l'«Unione» rispose riproponendo un abboccamento; ma anche in questa occasione si credette opportuno dalla parte contraria di conservare il più olimpico silenzio.

«Di fronte a tale atteggiamento, la Sezione torinese deciderà d'insistere nella deliberazione d'indice: ricordava, cioè, ai professori d'orchestra che essi debbono valersi del diritto che alle parti compete nello stipulare i loro contratti, di non accettare quelle pattuizioni che sono disdicenti e indegne dei loro interessi e della loro dignità».

* * *

A loro volta, i fratelli Chiarella ci pregano di pubblicare queste loro spiegazioni:

«Per quanto riguarda la costituzione dell'orchestra, per l'attuale «stagione» di operetta, possiamo dimostrare che essa era già formata quando l'«Unione» inviò la sua prima lettera, tanto è vero che proprio tale orchestra cominciò a prestar servizio il 20 febbraio per altri spettacoli. Alcuni dei nostri impegni, poi, datavano fin dal dicembre dell'anno scorso. La medesima orchestra, doveva naturalmente essere accresciuta per le esigenze della futura «stagione» di opera e appunto per questo motivo avremmo accettato di trattare con l'Unione orchestrale. Nei due abboccamenti, prima della dichiarazione di boicottaggio, fatti alcuna offerta di contratti, nè per stagioni nè annuali.

«Alla lettera 11 marzo, con la quale l'«Unione» chiedeva un colloquio per una trattativa serena, noi facemmo rispondere «immediatamente», non da un intermediario, ma da un vero e proprio rappresentante, il signor Enrico Arizzoli, — già riconosciuto dall'«Unione», che gli aveva rimesso lo schema di contratto e di tariffe, — il quale agiva sotto la nostra responsabilità e in nome nostro e fece controproposte e osservazioni non dimostrando, ma chiedendo una piccola diminuzione di tariffe per l'operetta e per l'opera, tenuto conto che si trattava di teatri di secondo ordine e non sussidiati. E che fossero nei limiti più onesti lo dimostra il fatto che la differenza «complessiva» della paga da noi adottata per l'operetta non era che di circa due lire, in confronto alla tariffa proposta dall'«Unione».

«Il giorno dopo venimmo a conoscenza che «contemporaneamente» alla domanda di discutere, l'«Unione» aveva dichiarato il boicottaggio, con una circolare «a stampa» e perciò preparata già in precedenza. Come potevamo noi continuare qualsiasi trattativa di fronte ad un atteggiamento che non ha riscontro in tutto il movimento delle organizzazioni? Ci rifiutammo perciò, anche per una questione di dignità, di proseguire nei nostri rapporti con l'Unione orchestrale, il cui contegno ha sorpreso parecchi dei suoi stessi soci, che si dimisero e rimasero a far parte della nostra orchestra.

«Noi comprendiamo benissimo le esigenze dei tempi nuovi e abbiamo sempre trattato con equità e con larghezza di vedute i professori di orchestra alle nostre dipendenze».

La "Casa di Misericordia,, alla Crocetta

Fu inaugurata ufficialmente ieri la «Casa di Misericordia», creata dal defonto comm. Denis, con lo scopo: di servire da asilo ai lattanti durante il giorno, onde permettere alle madri di recarsi al lavoro; di tenere un laboratorio per le figlie povere che per speciali condizioni non potessero ancora trovare occupazione nei laboratori privati; di assistere i poveri, specie infermi, somministrando loro pane, minestra e carne. A completare l'opera del comm. Denis, la Congregazione di Carità aveva pensato di costituire una Associazione di donne di misericordia ed infatti l'opera potè essere creata, in breve volgere di tempo, in «Ente Morale» ed iniziare la sua missione di pietà. Alla cerimonia di ieri erano presenti l'on. Gazzelli, presidente dell'Istituto, l'on. Panié, il prefetto senatore Vittorelli, il comm. Cauvin per il Municipio, il comm. Leumann presidente della «Casa Benefica», il comm. Franco Franchi, vari consiglieri della Congregazione di Carità, ecc.

Parlarono brevemente il comm. G. Calandra, che presiede appunto la Congregazione, l'on. Gazzelli, l'on. Panié, il comm. Cauvin ed altri. Alla cerimonia prestava servizio d'onore la musica della «Casa Benefica».

La premiazione delle allieve degli Istituti Superiori femminili

Con un imponente concorso di pubblico, che si compiace sempre di queste feste gentili, si è svolta ieri nel teatro Carignano la cerimonia di premiazione delle allieve degli Istituti superiori femminili municipali. Intervennero l'assessore comm. Usseglio per il Municipio, il consigliere comunale conte Migliorati di San Sebastiano, i rappresentanti del prefetto e del questore, le direttrici degli Istituti femminili e moltissimi insegnanti.

Tiro Nazionale - Allievi tiratori

Il battaglione allievi tiratori comandato dall'egregio capitano Galetti Giovanni, dopo le brillanti marcie compiute in questo scorcio di stagione, diede anche prova di teoria pratica, ed il risultato riuscì ottimo, poichè agli esami, che ebbero luogo ieri a caporale, ben cinquantuno furono i promossi e con parole assai lusinghiere per parte della Commissione esaminatrice, composta oltre che dal capitano comandante Galetti, anche da ufficiali superiori di artiglieria e da ufficiali di fanteria.

Associazione degli impiegati municipali

E' avvenuta l'elezione per il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione degli impiegati municipali, il quale rimane così composto:

Per gli uffici di segreteria: Caresso Fornecio, Martini avv. Casimiro, Agostini Stefano; per gli uffici daziari: Gazagne Arnolfo, Foscoli Silvio, Mariani Aristide; per gli uffici d'igiene: dott. cav. Gambarotta Giovanni e dott. Bormans Alfonso; per l'ufficio tecnico dei lavori pubblici: Barale ing. cav. Giuseppe, Colombo geom. Antonio, Maschio geom. Giuseppe.

Riunione di lavoratori dello Stato

Sotto la presidenza dell'avv. Silvio Boselli fu tenuta dai lavoratori dipendenti dallo Stato, sezione tabacchi, la riunione preparatoria per il Congresso nazionale che avrà luogo in Roma. Furono confermati a rappresentanti i signori: Dogliani, Beretta, Plattavino e Depaoli. Alla fine, il segretario della Sezione metallurgica spiegò la necessità che i lavoratori statali siano solidali per la difesa dei diritti comuni, nell'attuale agitazione degli automobilisti.

L'agitazione delle tessitrici

Le Commissioni operaie degli stabilimenti Hoffmann e Cugini Jona ci hanno indirizzato una lettera, nella quale, premettendo che non sono consigliate da alcuno, nell'attuale agitazione spiegano i motivi per cui hanno chiesto il sabato inglese. Dicono le operaie che, occupate tutta la settimana negli stabilimenti, hanno disponibile la sola domenica per mettere in ordine la propria casa e provvedere a tutte le altre faccende domestiche necessarie al buon andamento della famiglia. Dicono inoltre: «Le operaie tessitrici hanno una media di trenta centesimi di paga giornaliera, la quale aumenta in proporzione del lavoro fatto a cottimo. Quando a queste operaie il lavoro non va troppo bene, sia per la qualità del cotone o per altri motivi, si trovano nella condizione di percepire una misera settimana, che viene ancora assottigliata dalle numerose multe, che arbitrariamente il più delle volte loro vengono applicate. Con una simile situazione, che da un pezzo perdura nelle tessiture, le operaie sentirono il bisogno di ribellarsi e perciò dichiararono lo sciopero».

La lettera si conchiude con un spunto polemico all'indirizzo della Camera del lavoro, che si disinteressò della vertenza. Crediamo anzi di non andare errati dicendo che in seguito a ciò le operaie si sono rivolte per la loro causa al segretario Nencini del Sindacato Metallurgico.

Per conto nostro non abbiamo che da confermare il commento scritto venerdì scorso, col quale, «senza entrare nel merito della questione che ha provocato lo sciopero», mettevamo le tessitrici in guardia contro il pericolo a cui si esponevano, data la condizione della industria cotoniera.

La miseranda fine di una fanciulla

I pochi passanti che verso le ore 16 di ieri si trovavano sulla riva del Po, presso il Castello del Valentino, furono assai impressionati nell'udire alcune grida di donna che invocavano disperatamente al soccorso. I primi accorsi scorgevano infatti, in mezzo al fiume, ritta in una imbarcazione, una giovane che faceva grandi sforzi col remo per non lasciarsi trasportare dalla corrente e nello stesso tempo scongiurava che qualcuno accorresse.

Dalla riva i più volenterosi saltarono in fretta sopra una barca e in breve, con poche ma energiche vogate, raggiungevano la ragazza. Questa, ancora sgomentata dalla dolorosa scena della quale era stata spettatrice, narrò che una sua compagna sedicenne, Lucia Fogliato, essendosi imprudentemente alzata sulla imbarcazione, con una brusca mossa l'aveva fatta oscillare violentemente ed era caduta nell'acqua. Invano l'infelice aveva tentato di salvarsi.

Quei volenterosi, che erano barcaiuoli esperti e provati a simili casi, scrutarono in varii punti, vicino e lontano il fiume, ma non videro più nulla. Sopraggiunte anche alcune guardie municipali, le ricerche continuarono affannose fino a che calarono le prime ombre della sera, ma senza risultato alcuno. Quasi contemporaneamente altri agenti si recarono alla diga del ponte in pietra Vittorio Emanuele I, ma nessun corpo fu visto galleggiare.

La compagna della disgraziata Lucia Fogliato, che è certa Luigia Carasso, d'anni 19, abitante ai Murazzi di Po, n. 3, fu trasportata a terra mentre un funzionario di Polizia l'attendeva per interrogarla. Le due amiche avevano noleggiata poco prima una barca, decise, terminata la giornata tutt'altro che propizia, a compiere una gita oltre il Ponte Isabella. Giunte proprio nel bel mezzo del Po, la Fogliato, senza dare ascolto alle esortazioni della Carasso, volle alzarsi per provare maggiormente l'emozione del leggero beccheggio prodotto dal vento. Fu così che la infelicissima giovane, perduto l'equilibrio, cadeva a capofitto con un lungo grido. La Carasso cercò dapprima di allungare le mani per afferrarla; ma vedendo poi che la barca si ripiegava minacciando di capovolgersi, si ritrasse e chiamò quelli che stavano alla riva. Il corpo della Fogliato ricomparve a galla subito dopo, ma troppo tardi. La corrente la trasportava lontano.

Della disgrazia fu informata, con ogni riguardo, la famiglia, che abita in via Porta Palatina, 19.

La Clinica Odontologica della Università

Al Policlinico Generale si inaugurava ieri la Clinica odontologica dell'Università, con intervento del prof. senatore Bozzolo, in rappresentanza del Decano, del Rettore dell'Università, del Preside della Facoltà di Medicina, del dottor Norlenghi, per il Policlinico, del prof. senatore Foà, dei professori Gradenigo, Negro, Abba, del rappresentante dell'Ordine dei Medici e dell'Associazione Medica.

Il professor Palazzo, dopo aver ringraziato le Autorità, illustra brevemente gli scopi della nuova Clinica, e dopo poche parole del professore Pagliani e del dottore Norlenghi, il prof. Maggioni, di Milano, illustra l'argomento clinico dell'«Adenoidismo», documentando la sua prolusione con numerose proiezioni.

Appena terminata la brillante conferenza del professore Maggioni, gli invitati visitarono la nuova Clinica.

Università Popolare

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio (ingresso via Bonafus), il prof. ing. Carlo Federico Bonini terrà una conferenza sul tema: «Perchè si vola?», illustrata da numerose proiezioni. — Ingresso libero.

Echi di Cronaca

Una vera corrida di tori

si rappresenterà oggi e domani al Cinema Royal. Il pubblico assisterà all'uccisione di 6 tori da parte dei celebri espadas signori Juentes, Vincentes, Pastor, Gallo, Valenciano Garond, Flores. — NB. Questa cinematografia non è da confondersi con altre già rappresentate. I prezzi sono normali.

Al Cinema Meridiana

Da oggi: *L'Ebreo errante*, grandiosa riproduzione del celebre romanzo di E. Sue. Per chi non ama... le sale d'aspetto, avvertiamo che le rappresentazioni di questo spettacolo eccezionale avranno sempre principio di ora in ora a cominciare dalle 15,30.

Il Padrone delle Ferriere

Per soli due giorni, lunedì 14 e martedì 15, si rappresenterà nell'elegante Salone del Cinema Palace, in Via Carnala, 6, ang. Piazza Solferino, 1600 metri di film, in 3 atti.

Stato Civile di Torino

12 aprile 1913.

NASCITE: 23, cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI: Bajotti Mario con Boccardo Giuseppina — Barone Aurelio con Calzia Maria — Benati Adamo con Tarditi Cristina — Bergallo Gioachino con Lancia Maria — Gallino Francesco con Giolitto Giuditta — Gilli Giuseppe con Brizio Maria — Novelli Pietro con Domagistri Francesca — Pagliero Zaverio con Ambrosius Tecla — Ponti Luigi con Pautasi Maria — Viglietta Giovanni con Muratori Caterina — Zucchi Telemaco con Sereno Maria ved. Perrou — Marsaglia Eugenio con Nomis dei Conti Berta di Salo e d'Argentina Clna.

MORTI: Gianetti Giovanni, d'anni 72, di Torino, macchinista, corso S. Maurizio, 77.
Carbonara Alessandro, id. 40, di Torino, pittore, via Bogino, 2.
Capuccio cav. uff. Luigi, id. 58, di Torino, agiato, corso Vittorio Emanuele, 21.
Tartaglino Maddalena, id. 28, di Volpiano, casalinga, via Gioberti, 39.
Druetto Giovanni, id. 34, di Torino, meccanico, via Bidone, 4.
Pollino Pierino, id. 6, di Torino, via Bergone, 37.
Mesturino Albina ved. Meunier, id. 56, di Montiglio Monferrato, istitutrice.
Seghesio Gregorio, id. 61, di Dogliani, falegname.
Piana Gaspare, id. 73, di Pettinengo, muratore.
Fonzia Luigi, id. 72, di Colazzo, calzolaio.
Psenda Giuseppe, id. 17, di Torino, orefice, via Lungo Dora, 11.
Tacco Luigi, id. 23, di Villanova d'Asti, fabbro.
De Vecchi avv. Giuseppe, id. 69, di Quattordio, deputato al Parlamento, corso Francia, 176.
Borgialli cav. Alessandro fu Domenico, id. 73, di Alessandria, pensionato, via Maria Vittoria, 40.
Testa Angela n. Fresia, id. 42, di Niella, casalinga.
Fregosi Rosa n. Antonielli, id. 53, di Casasco, casalinga.
Destefanis Stefano, id. 63, di Graglia, selciatore.
Pavan Lodovico, id. 63, di Longare, portinaio, via Saluzzo, 44.
Laves Corinna Maria, id. 81, di Torino, agiata, via Roma, 25.
Napione Adele n. Pasqua, id. 30, di Torino, negoziante, corso R. Parco, 4.
Regis Mario Giacomo, id. 33, di Torino, contabile, stradale di Francia, 98.
Più 4 minori d'anni sei.

Arti e Scienze

Musica religiosa al Collegio di S. Giuseppe

Ieri, il Collegio di San Giuseppe celebrò, con una funzione religiosa solenne, la festa titolare. E, con elevato sentimento d'arte, volle che ai numerosi convenuti fosse dato di gustare musica liturgica buona, e bene eseguita.

Udimmo, infatti, pagine di E. Bossi, del Pagella, del Musso, cantate dalla «Schola» del Collegio e da quella di Santa Cecilia, di Chieri: un complesso di circa centoventi voci, accompagnate all'organo da quel valente musicista, che è il cav. Dino Sincero.

L'impressione fu ottima, tenuto conto, in special modo, delle difficoltà, onde è tutto irto tale genere di musica. L'assoluta precisione ritmica, fra le scogliere del contrappunto; la perfezione dell'intonazione; la sicurezza degli attacchi; l'uso parco ed austero di certi effetti di colore, sono altrettanti gravi cimenti: le due «Scholae» vinsero quasi sempre la prova; e gli uditori furono certo unanimi nel tributare ad esse la lode dovuta.

Questa lode si riverbera sulle composizioni prescelte, perchè giovò a mettere in evidenza il non comune valore. Quasi ogni pagina rivelò infatti elevatezza di intendimenti; austera nobiltà di forme; ricchezza di risorse nel campo dell'armonia e del contrappunto. Anzi, nelle strettoje imposte da uno stile, tale da non consentire di ben definire di primo acchito quelle qualità caratteristiche, che rendono assai meno ardua la distinzione nel campo lirico, io non mi attento ad attribuire piuttosto ad un compositore, che non ad un altro, certe pagine, sembratemi migliori.

Ricordo appena alcuni episodi del «Credo», fra cui il «sepultus est»; la prima parte del «Laudate»; il «Sanctus»; vari momenti dell'«Agnus Dei», e buona parte di quanto si udì durante la Benedizione.

E ricordo ancora, e volontieri, il breve interludio d'organo, finemente eseguito, se non erro, tra la Messa e la Benedizione. Un semplice «improvviso»? E allora un «improvviso» di una improvvisazione eccellente.

Intanto, la funzione di ieri continua a riaffermare qual salutare risveglio della vera musica chiesastica, dovuta al «breve» severo di Pio X. E sembra oramai perduto tra le nebbie dei sogni il tempo, in cui dalle tribune degli organi si diffondeva a torno, fra gli incensi, qualche frammento di opera in voga, o, magari, lo spunto di una canzonetta: involontario, od insano omaggio della Chiesa alla piazza, ad a qualcuno di quei «caffè-concerto», che andavano muovendo timidamente i primi passi. Ma già, nella evoluzione fatale delle cose, tolta spesso per confermare la teoria del Muratori, non sembrerà questa una eco del Cinquecento, quando l'«Homme armé» e «Bon temps», e altre canzoni soldatesche e popolari risuonavano per le navate della chiesa, tessute sugli abili contrappunti del Josquin, dell'Agricola, e degli altri precursori del Palestrina?

Giulio Pasquali e Vittorio Garbo al Liceo Musicale

Invitati dall'«Associazione torinese di amici della musica», Giulio Pasquali e Vittorio Garbo daranno, questa sera, al Liceo Musicale, un Concerto.

Il pianista Vittorio Garbo è di Treviso; è giovanissimo; e nella musica trovò conforto ad una fra le più crudeli sventure: la cecità. Di lui si va dicendo che è un'anima di poeta e un esecutore di valore notevole. Stasera lo giudicheremo come compositore e come pianista. Infatti, con alcune pagine dello Chopin, del Martucci, dello Schieppati e di Bach, Vittorio Garbo eseguirà una serie di pezzi suoi, raccolti sotto il titolo di «variazioni».

Il violinista Giulio Pasquali, veneziano, fece — fra altro — parte della celebre «Società di strumenti antichi», di Parigi, specializzandosi nel trattare la «viola d'amore». Ed i vecchi maestri del Settecento — il Martini, il Borghi, l'Ariosti, il Lorenzitti, l'Asioli, — ci appariranno certamente, nella interpretazione del Pasquali, in una forma degna.

Siederanno al pianoforte il maestro Boerio; all'organo il maestro Dino Sincero.

Una serata, dunque, ricca di promesse e di allettamento per i numerosi soci della nuovissima Associazione torinese, e comprovante viepiù l'operosità della Direzione, di cui è anima il maestro E. Ferraria.

La commemorazione di Don Bosco

Nel teatrino dell'Istituto Salesiano, in via Cottolengo, ieri l'on. Cesare Nava, presentato dal prof. Piero Gribaudi, ha commemorato Don Bosco, dicendo dell'opera multiforme di questo apostolo della carità, che, ispirato dalla fede più sincera, mirò a risolvere i più gravi problemi che interessassero le classi popolari. L'on. Nava parlò per oltre un'ora, ascoltato con molta attenzione da un bellissimo uditorio. La commemorazione era stata promossa dal Consiglio direttivo della Federazione internazionale degli ex allievi di Don Bosco.

La sorella, i nipoti e la cognata annunziano il decesso del compianto Signor

Rasero Benedetto

I funebri avranno luogo lunedì 14 corrente, alle ore 9, partendo dalla villa di abitazione dell'estinto (Sbocchi a Nord). 10369

Asti, 13 aprile 1913.

Domenica, alle ore 3, dopo lunga malattia, spirava serenamente

Regis Giacomo Mario

d'anni 33

La Madre; il fratello CARLO e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 14 corr., alle ore 15, partendo da corso Francia, n. 98.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglia TARTAGLINO costernata, partecipa con dolore la morte dell'amata

MADDALENA TARTAGLINO

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Gioberti, 39. (A

Dopo breve acuta malattia, stamane, munito dei conforti religiosi, si è spento l'

On. Avv. Cav.

Giuseppe De-Vecchi

Deputato al Parlamento

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio:

La vedova MARGHERITA DURANDO col fratello ORESTE;

Il Comm. Dottor PAOLO DE-VECCHI colla famiglia;

il comm. Tenente-colonnello MICHELINI di S. MARTINO colla famiglia, e congiunti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e per desiderio espresso del defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 13 aprile 1913.

La funzione funebre avrà luogo al Cimitero di Asti, ove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia il giorno 14 corrente, alle ore 15. 10301

Il Municipio di Quattordio ha il dolore di annunciare la morte del suo amato concittadino ed amministratore

Avv. Cav.

Giuseppe De-Vecchi

Deputato al Parlamento

La funzione funebre avrà luogo al Cimitero di Asti, ove la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia il giorno 14 corrente, alle ore 15. 10303

Torino, 13 aprile 1913.

Collegio dei Procuratori di Torino

Il CONSIGLIO partecipa con dolore la morte del collega (A

On. Avv. Cav. Giuseppe De-Vecchi

La DIREZIONE GENERALE DEL REGIO ROWING CLUB ITALIANO partecipa con dolore l'immatura perdita dell'amato suo Presidente

Cav. Uff. Luigi Capuccio

e rende noto che la sepoltura avrà luogo lunedì, 14 corr., ore 16, partendo da corso Vittorio Emanuele, 21. (A

La SOCIETA' TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE «STEN», annuncia, col più vivo dolore, la morte del suo amministratore

Cav. Uff. Luigi Capuccio

Torino, 13 aprile 1913.

La Società Industrie Metallurgiche Torino annuncia con profondo dolore la perdita del

Cav. Uff. Luigi Capuccio

membro del suo Consiglio d'Amministrazione.

Torino, 13 aprile 1913. 10306

Oggi, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, in età d'anni 81, la Damigella

Corinna Lavy

Ne danno il doloroso annunzio: i nipoti VIGLIETTI ANGIOLINA vedova del commendatore FRANCESCO VILLANIS e figli; POLLONE cav. avv. AMEDEO colla consorte GIULIA Bar. NASI e figli; comm. generale LUIGI colla consorte PAOLINA Bar. TECCO e figli; cav. avv. ACHILLE GAMALERI vedovo della signora BARBARA POLLONE e figli; MOSCA ERSILIA nata PUCCI ved. dell'ing. CARLO e figli; ANGELA, moglie dell'ing. comm. professor ANGELO REYCEND; CLOTILDE vedova dell'avv. FULGENZIO CANOVA; e cav. CESARE GIUSEPPE colla consorte ANNA nobile GRAPPELLI e figlie; PUCCI VIRGINIA e avvocato ROBERTO, colla consorte MARIA CAMOLETTO e figlio.

La sepoltura avrà luogo il giorno 15 corr., partendo da via Roma, 25, alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 aprile 1913.

Stamane, alle ore 2, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio

Bisacca Francesco

Cassiere della Manifattura di Rivarolo e San Giorgio Canavese

La moglie MARIA PISTONO;

i figli Rag. GIOVANNI, RINA, ANNITA;

la sorella ANNA col consorte FERRERO GIACOMO e famiglia;

i cognati, nipoti e parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Rivarolo Canavese lunedì 14 corr., alle ore 15.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. 10300

Rivarolo Canavese, 13 aprile 1913.

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

La risposta delle Potenze alla Nota degli Stati balcanici

Riserve per alcune isole del Mare Egeo e per i confini meridionali dell'Albania

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 13, notte.

L'«Agenzia Bulgara» pubblica: «I rappresentanti delle Potenze a Sofia presentarono stasera al Governo bulgaro la risposta delle Potenze all'ultima nota degli alleati. La risposta dice: «Le Potenze, prendendo atto con soddisfazione delle disposizioni degli alleati per la cessazione delle ostilità, rispondono così ai quattro punti della nota degli alleati:

«Sul primo punto non si sollevano obbiezioni.

«Sul secondo punto le Potenze fanno osservare che la sorte delle isole dell'Egeo essendo stata riservata alla decisione delle Potenze, questo punto può essere ammesso soltanto nella riserva delle decisioni da prendersi riguardo ad alcune di queste isole.

«Sul terzo punto le Potenze sono disposte a far conoscere fin d'ora agli alleati la delimitazione nord-est dell'Albania: quella sud-est sarà loro comunicata appena sarà stata stabilita.

«Sul quarto punto essendo la soluzione di tutte le questioni di ordine finanziario stata riservata alla Commissione tecnica di Parigi, a cui parteciperanno i delegati dei belligeranti, le Potenze ritengono non sia il caso di spiegarsi nel momento attuale sul principio di indennità».

Il presidente del Consiglio rispose che prenderà accordi cogli alleati a proposito di questa Nota. (Ag. Stefani).

La replica delle Potenze

I Balcani a migliori consigli

Roma, 13, notte.

Oggi è stata consegnata ai singoli Stati balcanici la risposta collettiva delle grandi Potenze alla Nota del 5 aprile in ordine alle condizioni di pace tra la Turchia e gli alleati. Il contenuto di essa sarà certamente accolto favorevolmente da questi ultimi i quali, come avevamo preveduto, sono già pronti a rimangiarsi le famose condizioni che essi avevano messo alla mediazione delle Potenze. Infatti gli Stati balcanici si sono finalmente convinti della inutilità di continuare a chiedere la cessione di tutte le isole del Mare Egeo e di tutti i territori albanesi da loro occupati. Non insistono nemmeno sulla condizione della indennità di guerra, contentandosi della vaga risposta che delle questioni finanziarie si occuperanno le grandi Potenze in apposita Conferenza che sarà tenuta a Parigi.

Allarmate dal pericolo corso, le grandi Potenze sono fermamente e sinceramente decise ad arrivare alla conclusione della pace balcanica il più presto possibile al fine di evitare che l'eccessivo prolungamento della guerra balcanica riesca tanto nocivo alla pace europea quanto nocivo riuscì alla pace dei Balcani l'eccessivo prolungamento della guerra italo-turca. Possiamo dunque ritenere che la definitiva cessazione della guerra tra la Turchia e gli Stati balcanici, sia inevitabilmente vicina. G.

Il Gran Visir vorrebbe l'esilio del Principe ereditario

La Lega militare distribuisce armi agli studenti

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Costantinopoli, 13, notte.

Mahmud Chefket pascià ha rinnovato le sue rimostranze al Sultano, chiedendo l'invio in missione all'estero, del principe Sabah Eddin, erede al trono. Mamud Chefket pascià avanza vari motivi a giustificazione di tale misura, e fra questi anche il fatto che il principe Sabah Eddin desidera di essere nominato Sultano immediatamente. Egli è un irriconciliabile nemico del Comitato Giovane turco ed è molto popolare fra buona parte della cittadinanza di Costantinopoli. Il Comitato vigila attentamente tutte le mosse del Principe e teme la sua presenza.

La Lega militare ha distribuito dei fucili fra gli studenti delle scuole tecniche di Stambul. Diciotto fucili Mauser sono stati trovati in una scuola tecnica e le ricerche e le inchieste da parte dei Giovani turchi continuano ancora. Il Governo sta distribuendo armi fra la popolazione mussulmana nella regione di Smirne e al nord dell'Asia Minore, nelle vicinanze dei Dardanelli, perchè la popolazione possa combattere le truppe nell'eventualità di uno sbarco di truppe greche. Si dubita però sul vero motivo di questa distribuzione di armi: pare che il Governo voglia preparare un rifugio sicuro a coloro che fuggono dai territori occupati dalle truppe greche.

La questione di "buon vicinato"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Per quanto neppure oggi si abbiano a Vienna notizie precise sul decorso delle trattative che si svolgono intorno alla questione di Scutari, si crede generalmente che esse potranno condurre a quei risultati di conciliazione e di pace che sono generalmente desiderati. I buoni uffici dei Gabinetti di Roma e di Pietroburgo riusciranno con tutta probabilità ad indurre re Nicola a sottomettersi alla volontà delle Potenze. Certo le trattative, che si stanno ora svolgendo, sono ancora assai lontane dalla loro mèta od anche semplicemente da determinazioni precise e concrete.

Stabilito il principio dei compensi, rimane ancora a risolvere il modo di trovarli. Come già dicevo, la grande difficoltà sta soprattutto nella ricerca dei compensi territoriali: finora si è proceduto più per via di esclusione che per via di determinazioni. Pare ormai accertato che il Montenegro non riceverà nuovi territori sulla costa adriatica. I compensi territoriali si devono cercare nell'interno. Rimane ancora a decidere se essi debbono essere tolti alla Albania od alla Serbia. Pare tuttavia che le tendenze dominanti siano quelle, che ho già indicato qualche sera fa, cioè un compenso nel territorio situato tra il Lago di Scutari e la riva destra della Bojana. Le maggiori opposizioni per questo compenso sono, come già vi ho detto, venute dal Gabinetto di Vienna. Non pare tuttavia che esse si debbano considerare interamente insormontabili. L'atteggiamento dell'Austria in questo affare, per quanto si può giudicare, più che intransigente, è di transazione. Il Governo di Vienna, cioè, sarebbe forse ancora disposto a qualche nuova maggiore concessione a favore del Montenegro, ma attende in cambio dal Montenegro qualche altra concessione. Posso dirvi, in base a buone informazioni, che raccolgo dai circoli serbi e montenegrini, direttamente interessati nella questione, che il Gabinetto di Vienna ritorna sull'antica questione delle garanzie di buon vicinato che esso domanda anche al Montenegro. Come ricorderete, una simile domanda si è fatta tempo fa anche nei riguardi della Serbia.

Che cosa si intenda per «buon vicinato» o per «garanzie relative» è assai difficile precisare, trattandosi di elementi piuttosto impalpabili. L'Austria, in sostanza, domanda che l'atteggiamento del Montenegro nell'avvenire sia tale da escludere la possibilità che esso provochi nuovi torbidi a danno diretto della Monarchia. Ora, a considerare bene in fondo questo problema si vede che esso non è che una variazione dell'antico problema della cessione del Lovcen, la grande montagna montenegrina, che domina le bocche di Cattaro e che l'Austria da principio domandava al Montenegro in cambio di Scutari.

Da quello che posso sapere, il Gabinetto di Vienna non pensa oggi più, dopo le opposizioni sollevatesi a Cettigne, a Pietroburgo ed a Roma, a domandare il Lovcen od anche semplicemente qualche posizione circostante; ma, senza formulare ancora in modo specifico le sue domande, sembra mirare lentamente a procurarsi una certa neutralità da parte del Montenegro. Questa neutralità potrebbe manifestarsi anche colla eliminazione di tutte le fortificazioni ed artiglierie che coronano le vette del Lovcen che hanno finora impedito colle loro tacite minaccie la trasformazione delle bocche di Cattaro in un formidabile porto di guerra dominante l'Adriatico centrale.

Accanto a questo scopo l'Austria sembra mirare anche, colle garanzie di buon vicinato, che dovrebbero concretarsi in clausole precise, ad attirare il Montenegro più decisamente nell'orbita della sua influenza mediante convenzioni commerciali e politiche. Tutto questo però non ha finora potuto attuarsi nei riguardi della Serbia, che ha opposto il punto di vista che le garanzie di buon vicinato sono assolutamente legate a questioni di indipendenza e di diritto di sovranità di uno Stato, e dovrebbero, ad ogni modo, piuttosto partire da Vienna con una politica più moderata e conciliante verso gli Stati slavi del sud.

Certo è ad ogni modo che questo problema delle garanzie di buon vicinato solleverebbe un'impressione poco favorevole a Cettigne e tra tutti gli Stati balcanici della Lega e potrebbe trovare opposizioni anche a Pietroburgo.

Non vi è a credere quindi che le trattative, che attualmente si svolgono per la questione di Scutari, si possano complicare seriamente con questa attitudine dell'Austria. Vi è a sperare che il Gabinetto di Vienna voglia cooperare energicamente insieme a quelli di Roma e di Pietroburgo ad un rapido e pacifico componimento della crisi montenegrina per risolvere questa situazione che pesa già duramente sull'Europa.

Tutti i giornali di Vienna in una nota ufficiosa dichiarano che, secondo notizie di buona fonte, si ha ragione di credere che il Consiglio dei ministri serbo, sotto la presidenza di re Pietro, ha deciso il richiamo delle truppe serbe da Scutari. Ad ogni modo il comandante serbo generale Bojovic ha ricevuto ordine di non intraprendere più alcuna ostilità contro Scutari a meno che le truppe serbe siano attaccate dai turchi. Secondo le ultime notizie da Cettigne, innanzi a Scutari vi sarebbe calma completa. I giornali di Vienna smentiscono del resto oggi la notizia, ieri comunicata con egual riserva, riguardante un preteso boicottaggio delle merci austriache che sarebbe stato proclamato dalla Camera di Commercio di Serbia. Questo boicottaggio, dicono i giornali, deciso in teoria, non si attuerà in pratica. Simili notizie devono essere sempre accolte con molta prudenza.

Una dimostrazione navale per impedire l'entrata dei bulgari a Costantinopoli?

Parigi, 13 notte

Stasera a Parigi si ritiene che prossimamente i Greci evacueranno l'Albania del nord. Le Potenze sono d'accordo nel fare una dimostrazione collettiva dinanzi a Costantinopoli se i bulgari vi entreranno, dimostrazione che non avrà però lo scopo della presa della città, ma soltanto di impedire l'entrata dei bulgari.

Scambio di cannonate nei Dardanelli fra il "Medjidieh" e due torpediniere greche

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Nel pomeriggio di oggi è giunto a Parigi il seguente telegramma:

«Nel pomeriggio di ieri due torpediniere turche si incontrarono nei Dardanelli con due torpediniere greche ad est di Seddul Bahr. Vi fu uno scambio di cannonate che durò un quarto d'ora; poi, per l'apparire dell'incrociatore Medjidieh che lanciò sulle torpediniere greche alcune granate, queste furono costrette a fuggire. I giornali turchi confermano che l'Averoff si è incagliato, ma il comunicato ufficiale non ne fa alcun cenno».

Il protocollo bulgaro-romeno per Silistria sarà firmato domani

Pietroburgo, 13, notte.

Il conflitto bulgaro-romeno può dirsi virtualmente terminato. Nell'ultima Conferenza, stabilita per martedì, verrà stabilito il protocollo della situazione transazionale, che darà Silistria alla Romenia, respingendo però tutte le altre pretese romene. Nei circoli diplomatici si ha la convinzione che la Romenia si sia rassegnata ad accettare il compromesso come una soluzione imposta dalle Potenze. Danef è partito subito, appunto per evitare la impopolarità. (Journal)

La Divisione D'Alessandro incendia l'accampamento turco-arabo di Bengasi e accampa sul posto conquistato

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

BENGASI, 13, ore 18,[illegible]

Il nemico, [illegible], ha resistito debolissimamente nel suo ultimo e più forte baluardo. E' stato annientato come di colpo, e prima che noi lo prevedessimo.

Dal forte del Palmeto, nostra posizione dell'estremo nord, il forte tira ancora qualche cannonata dietro gruppi sbandati di fuggenti, ma dalle ore sedici e tre quarti l'accampamento turco-beduino di Sidi Mulla è in fiamme.

L'incendio si profila visibilissimo sul grigio sanguigno della catena del Gebel.

Il tricolore è stato issato sulle posizioni occupate, dove le truppe rimangono. F. S.

La "Patrie" si sarebbe disincagliata coi propri mezzi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

A tarda notte l'Agenzia Havas ha diramato ai giornali questo comunicato trasmessole dal Ministero della Marina sull'incaglio della corazzata Patrie, nave ammiraglia della seconda squadra di linea, nel golfo di Saint Tropez:

«Nel luogo dell'ancoraggio le ancore si intrecciarono e le catene si ruppero. La corazzata urtò dalla parte posteriore, ma potè ben presto disimpegnarsi coi propri mezzi. La Patrie riportò leggerissime avarie».

Inutile dire che a questo comunicato si presta poca fede, perchè, se così fossero le cose, non si spiegano gli aiuti richiesti a Tolone dal comandante la squadra e la partenza di numerosi rimorchiatori con palombari per il luogo del sinistro. Si attendono ansiosamente i particolari del disincaglio e la notizia dell'arrivo nell'Arsenale di Tolone della corazzata.

Una bomba in un teatro di New York

Grave disastro evitato da un coraggioso pompiere

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 13, notte.

Un incidente che avrebbe potuto aver serie conseguenze, si è verificato al teatro Jefferson. Un pompiere, mentre eseguiva una perlustrazione, si accorse che in un passaggio del teatro era messa a terra una bomba la cui miccia era già bruciata a metà. Si eseguiva il secondo atto, e il teatro era affollatissimo. Il pompiere, con grande sangue freddo, tagliò la miccia poi [illegible] riuscendo così ad evitare il disastro. Se la esplosione fosse avvenuta, anche se non fosse sviluppato un incendio, si sarebbe certo prodotto un panico tale da mettere in pericolo la vita di molti spettatori. Non si sa nulla sugli autori dell'attentato.

L'on. Podrecca rieletto a Budrio con 800 voti di maggioranza

Bologna, 13, notte.

La lotta combattutasi oggi nel Collegio di Budrio fu assai viva. Votò una percentuale altissima di elettori. Come è noto, erano in ballottaggio due socialisti, cioè, l'on. Podrecca, deputato dimissionario, ed il dottor Massarenti, farmacista, sindaco dimissionario di Molinella, uno dei centri più importanti del Collegio. Il Podrecca era portato dalle organizzazioni di operai e di contadini, meno i barrocciai, il Massarenti dalle Sezioni del partito socialista ufficiale. Ambedue appartengono alla frazione riformista: il primo venne specialmente combattuto dai così detti «socialisti ufficiali», per il suo atteggiamento favorevole alla impresa coloniale e specialmente all'impresa libica. Malgrado ciò, l'on. Podrecca riuscì eletto con 3061 voti contro 2217 dati al suo avversario. La vittoria dell'on. Podrecca è tanto più significativa in quanto i costituzionali ed i cattolici si astennero dal partecipare alla lotta.

Re Alfonso racconta l'attentato

L'entusiastica dimostrazione popolare

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 13, notte.

Ecco in quali termini il Re, di ritorno al palazzo, ha narrato l'attentato ai membri della famiglia reale:

«Ero giunto all'angolo di via Alcalà, all'altezza del palazzo del marchese di Cuba, quando vidi sorgere dalla folla un individuo che aveva le mani in tasca. Questo individuo cercò subito di impadronirsi delle briglie del mio cavallo, e mentre non mi rendevo conto di quello che succedeva, l'uomo tirò contro di me due colpi di rivoltella. Il secondo colpì il mio cavallo, il quale si impennò, mandando a terra l'aggressore. Immediatamente due agenti saltarono su di lui, il quale ebbe il tempo di tirare un terzo colpo, che ferì un agente. Scesi allora da cavallo, constatai che l'agente non era ferito che lievemente e mi rimisi in sella per tornare al palazzo».

Bisogna aggiungere a questo racconto, che in quel momento la folla, alla scena dell'attentato e ammirando il sangue freddo dimostrato dal Re, scoppiò in un'acclamazione. Il Re, rivolgendosi poi al generale Azcar, capo della Casa militare, disse con tranquillo sorriso:

— Non è nulla! Sono piccoli inconvenienti del mestiere!

Ecco ora i particolari che seguirono all'attentato. I due agenti Ascona e Guicharra si precipitarono sullo sconosciuto. Uno di essi fu colpito leggermente al collo. La polizia durò non poca fatica a proteggere il criminale dall'ira della folla, facendolo ricoverare nella casa al N. 48 di via Alcalà, dove fu guardato a vista.

Fu qui che, poco dopo, un commissario di polizia procedette al suo interrogatorio. L'autore dell'attentato si chiama Raffaele Sancho Alegre, di 26 anni, venuto da Barcellona, anarchico militante, espulso dalla Catalogna, che si trovava a Madrid dal 25 febbraio dopo aver abitato a Parigi e Bordeaux. A Madrid stava in via Maqueda e coll'amante in via General Pardo. Il suo padrone, falegname, dichiara che era un buon lavoratore. Qualche volta due individui, che sembravano stranieri, erano venuti a chieder dell'Alegre. La polizia lo sorvegliava ma, visto che il suo contegno non giustificava una severa sorveglianza, da ultimo lo aveva perduto di vista. L'Alegre da due giorni non era rincasato.

Dopo l'attentato fu arrestato un francese, tale, Pietro Bac, ma, poco dopo, in seguito a buone informazioni avute sul suo conto, fu rilasciato. Venne arrestata l'amante dell'Alegre, la quale dichiarò di conoscerlo solo da otto giorni e di nulla sapere sul piano dell'amante. Un altro individuo, si crede di nazionalità spagnuola, venne arrestato nei pressi del luogo dell'attentato; ma egli si rifiuta ostinatamente di dare le proprie generalità.

Le informazioni che si hanno sull'interrogatorio dell'autore dell'attentato sono contraddittorie. Secondo gli uni l'Alegre avrebbe detto di essere venuto a Madrid unicamente per uccidere il Sovrano; secondo altri, che avrebbe agito d'impulso alla vista del passaggio del re, senza aver premeditato prima l'attentato. Avendo la rivoltella in tasca e vedendo passare il Re, egli avrebbe agito mosso da una forza irresistibile.

L'attentato contro il Re ha sollevato in tutto il paese profonda commozione e la riprovazione generale, come lo dimostrano le migliaia di telegrammi che giungono alla Reggia continuamente. Si ricorderà che all'indomani dell'assassinio di Canalejas si disse che gli anarchici avevano mirato più alto che al presidente del Consiglio; essi, come si vede, non hanno ancora disarmato nonostante le riforme liberali del nuovo Governo, riforme sanzionate dal Re che, secondo il parere degli stessi repubblicani, è il Sovrano più popolare che possa avere la Spagna. Si fa notare ironicamente che la polizia aveva fatto ieri pubblicare un comunicato, in cui smentiva che si trovassero ancora a Madrid anarchici spagnuoli e stranieri.

Sembra che l'attentato odierno sia stato organizzato, come alcuni dicono, da anarchici francesi, i quali mai perdonarono a re Alfonso la fucilazione di Ferrer per quanto non ne fosse direttamente responsabile, e avrebbero voluto compirlo in occasione dell'annunziato viaggio a Parigi. Però pare che abbiano preferito compierlo a Madrid.

Al momento dell'attentato la regina Vittoria ritornava dal campo delle manovre, dove aveva assistito alla rivista. Giunta al palazzo lo stesso re Alfonso ha narrato a lei e alla Regina Madre l'incidente occorsogli, che causò il ritardo. La parola incidente è stata usata dal Re. La regina Cristina e la regina Vittoria provarono una viva emozione. Dieci minuti dopo che il Sovrano era rientrato in palazzo, la grande piazza si riempì di popolo acclamante al Re e alla Regina: re Alfonso si presentò prima da solo, poi riapparve al balcone colla Regina. Il popolo gli fece una dimostrazione entusiastica. (Journal).

Onoranze ai marinai del "raid" dei Dardanelli

Livorno, 13, notte.

Al Politeama Livornese, affollatissimo, oggi, alla presenza delle Autorità, del sindaco, del prefetto, dei deputati Cassuto e Orlando, del senatore conte Delarderel, dell'ammiraglio Del Bueno, di S. A. R. il principe Aimone, di tutti gli allievi dell'Accademia navale, dei garibaldini, degli studenti, di signore, ecc. si sono consegnate solennemente le medaglie d'oro che la Lega navale italiana ha deliberato di offrire agli eroi dei Dardanelli.

Ha pronunziato il discorso di presentazione il duca di Sant'Elisabetta, presidente di questa sezione della Lega navale, ed ha poi parlato magnificamente, evocando le gloriose gesta italiane e magnificando il valore della nostra marina, il capitano di corvetta Giovannini, comandante del cacciatorpediniere «Ardito», varato recentemente in questo cantiere. Il capitano Giovannini, che ha partecipato alla guerra libica, e che ha pronunziato un discorso [illegible], è stato applauditissimo.

Fosca vigilia di sciopero in Belgio

Dimostrazioni e disordini a Anversa

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 13, notte.

I conservatori hanno chiuso le loro trattative con gli scioperanti. Lo sciopero si inizierà domani mattina. Ora i conservatori al potere sono meno fiduciosi di prima; essi vedono che le Compagnie di navigazione portano i loro porti a Rotterdam e ad Amburgo, e vedono inoltre gli alti forni del paese di Vallona spegnersi.

A Bruxelles non si ha nemmeno l'impressione che lo sciopero sia stato dichiarato: gli scioperanti se la spassano nei concerti, nei teatri, nei cinematografi; sembra persino che lo sciopero si sia aperto con una fiera.

Alla «Casa del Popolo» gli scioperanti sono seduti ai tavoli con le loro famiglie e bevono grandi bicchieri di birra. La sola cosa che ricordi lo sciopero generale ora votato è un enorme cartellone posto sulla facciata della «Casa del Popolo» e sul quale si legge a grosse lettere: *Compagni! Scioperate pacificamente e con sangue freddo. Soldati! Non tirate sugli scioperanti pacifici.*

Se la calma esiste a Bruxelles, non esiste però ad Anversa, dove gli scioperanti sono eccitatissimi. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono totalmente interrotte, cosicchè le notizie giungono con notevole ritardo. Stamane i fili telegrafici e telefonici sono stati tagliati. Lungo la linea Bruxelles-Anversa si vedono dei pali telegrafici distesi al suolo. Qualcuno dice che sia stata la tempesta, ma questa spiegazione non viene troppo accettata.

Dal centro di Anversa fino alla stazione ed al porto non si vede che un continuo corteo di bandiere rosse spiegate. Sono gruppi di operai che girano la città cantando l'inno socialista.

I deputati Vandervelde e Destrée ed il segretario generale della organizzazione dello sciopero, Vandermissen, ed in una parola tutto lo stato maggiore del socialismo, hanno preso oggi la parola. Un lungo corteo ha attraversato le vie della città, senza però provocare dei disordini. Non un agente si vedeva, non un gendarme. Nonostante ciò, i dimostranti hanno percorso le strade principali della città mantenendo un contegno veramente calmo.

Vandervelde pronunziò un discorso in cui esaltò il disinteresse delle masse operaie, che accettano di soffrire per il conseguimento dei loro ideali.

Notte angosciosa in Vaticano

Il prof. Murri chiamato a consulto?

Roma, 13, notte.

Le condizioni di Pio X continuano ad essere gravi. Un sintomo della gravità delle condizioni si deve ravvisare nel fatto che le sorelle sono rimaste tutta la sera al letto dell'infermo.

La cronaca di stanotte, se non registra fatti estremamente gravi, registra un fatto nuovo: la disparità di apprezzamenti e di valutazioni sulla gravità della malattia fra i due medici curanti, prof. Marchiafava e dott. Amici. Tale disparità si è manifestata sebbene i due medici abbiano finora concordemente firmati i bollettini.

Nella visita fatta stasera, il prof. Marchiafava ed il dott. Amici hanno compiuto un esame particolareggiato dell'infermo soffermandosi segnatamente alle indagini patologiche e fisiologiche dei singoli fenomeni locali che costituiscono il complesso della malattia.

Naturalmente, il risultato di questa visita non è noto al pubblico ed i pochi bollettini che vengono pubblicati contengono soltanto quelle constatazioni sommarie destinate a produrre un'impressione tranquillizzante sul pubblico. Certo però che la visita di questa sera deve essere stata laboriosissima; essa deve avere condotto alla rivelazione della diversità di apprezzamenti dei due clinici. Si afferma infatti — e questa affermazione non è direttamente controllabile — che i due medici si sono trovati in dissidio. Il prof. Marchiafava continuerebbe ad essere ottimista circa la natura della malattia e le condizioni dell'infermo. Il dott. Amici invece, senza essere assolutamente pessimista, giudicherebbe gravi le condizioni di Pio X. Dato il disaccordo, si dice che si sia pensato di chiedere il consulto di un terzo medico, il quale sarebbe un clinico illustre. Si fa il nome del prof. Augusto Murri: si tratta per ora di semplici voci che non è possibile a quest'ora avanzata della notte di controllare. Certamente le inquietudini sono vivissime in Vaticano.

ULTIME DI SPORT

L'ultima giornata di corse alle Capannelle

Roma, 13, notte.

Malgrado il cielo minaccioso ed il vento che soffia con impeto un pubblico numerosissimo è convenuto all'ultima giornata di corse all'ippodromo delle Capannelle.

Terreno buono, [illegible] molto viva per lo sweepstakes.

Ecco i risultati delle corse:

Premio Anzio: lire 15,000; metri 2000. — Sono inscritti: Le Bois Sacré, di Ciavolich; Neptune II, di Forquet; Pagaso, di Menichetti; Ciota, di Franceschangeli; Galantly, della Scuderia Nomentana; Rhubarbe, della Scuderia Nomentana.

Arrivano: 1.o Galantly (75 1[2) (Coccia); 2.o Ciota (67) (Serventi); 3.o Neptune II (75 1[2) (Proprietario). Il vincitore è messo all'asta e rimane invenduto.

Premio Fitzhampton: lire 3000; metri 800. — Sono inscritti: Damira, di Barchielli; Grimildo, di Dall'Acqua; San Sebastiano, di Gallina; Rea, di Razza di Besnate; Alicut, di Sir Rholand.

Arrivano: 1.o San Sebastiano (56); 2.o Alicut (49) (Calzar); 3.o Damira (54) (Reid). Vinto per due lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo. Il vincitore è messo all'asta e rimane invenduto.

Premio Marricane: lire 2000; metri 1600. — Sono inscritti: Venejo, di Bernasconi; Sovereign, di dall'Acqua; La Sauterelle, di Razza di Besnate; Portovecchio, della Scuderia Briantea; Silver Simon, di Sir Rholand; Not Guilty, di William Smith.

Arrivano: 1.o Portovecchio (66) (Ryam); 2.o La Sauterelle (51) (Pagni); 3.o Silver Simon (53) (Blackburn). Vinto per mezza lunghezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Corsa Sweepstakes: lire 21.000; metri 4278. — Sono inscritti: Trama, di Casati; Boulangère, di Ceriana; Koepinicker, di Da Zara; André, di Dentice; Bitton Gate, di Doria; Merriwa, di Gallenga; Ghironda, di Pralormo; Miss Boy, di Schebbler; La Vove, della Scuola di Cavalleria; Pasqua, di Vitali; St. Or., del marchese Da la Gandara.

Corrono: Tramat (proprietario); Boulangère (tenente Ricaldone); Koepinicker (tenente Bianchetti); André (proprietario); Merrina (tenente Tappi); Ghironda (tenente Boschi); La Vove (tenente Pollio); Pasqua tenente (Caderna). Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Koepinicker (80); 2.o Boulangère (80); 3.o Pasqua (80); 4.o André (80). Vinto per una lunghezza; parecchie lunghezze dal secondo al terzo.

Alla partenza La Vove prende la testa, conducendo a buona andatura dinanzi agli altri che seguono in gruppo.

Pasqua è ultima.

Al primo ostacolo duro La Vove e Ghironda disarcionano i cavalieri.

Dopo il primo giro, alla salita, Merriwa sbaglia percorso e si ritira.

Poco dopo anche Tramat disarciona il cavaliere, mentre Boulangère, Koepinicker, alternandosi al comando, guidano con molto vantaggio innanzi ad André e Pasqua che seguono nell'ordine.

Al salto dell'ultima siepe Koepinicker appare in testa e vince facile per una lunghezza avanti a Boulangère, mentre negli ultimi metri Pasqua strappa il terzo posto ad André.

Premio Gilbeach: lire 3000; int.; metri 800. — Arrivano: 1.o Anegana (50) (Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Paride (52) (Davis); 3.o Bardulo (52) (Reyan). Vinto per tre quarti di lunghezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

All'alzarsi dei nastri Paride fugge in testa, avendo vicino Anegana e Bardulo.

Dinanzi alle tribune Anegana si è già portata all'altezza del *leader*, quando i cavalli sono messi alla frusta.

Anegana rimonta Paride per vincere nettamente, mentre Bardulo riesce facilmente a conservare il terzo posto.

Premio Ferentino: lire 2500; metri 1800. — Arrivano: 1.o Wunther Glas (54) (Doumen), di Da Zara; 2.o Bergeret (53 1[2) (Rossi), di Rizzardi; 3.o Desodi (56) (Ryan), di Briantea. Vinto per una lunghezza e mezza; quattro lunghezze dal secondo al terzo. Il cavallo vincitore (3000) messo all'asta rimase invenduto.

Premio delle Cappannelle: lire 3000; metri 1400. — Arrivano: 1.o Bun (56) (Rossi), della Scuderia Nomentana; 2.o Atala (53) (Spencer), di Amalfi; 3.o Gurungani (52 1[2) (Blackburn), di Sir Rholand. Vinto per mezza lunghezza; una testa dal secondo al terzo.

Corse al trotto

Milano, 13, notte.

Molto pubblico, sport interessante. Ecco i dettagli delle prove:

Premio Oderzo. — 1.o Raggio di Branchini, 2.o Bellarmea, 3.o Estella.

Premio Roma. — Mistrel di Triossi, 2.o Leyburn, 3.o Zalern; seconda prova: 1.o Leyburn, 2.o Mistrel, 3.o Reuben; terza prova: 1.o Leyburn, 2.o Reuben, 3.o Mistrel.

Premio Sempione. — 1.o Eva di Jesi, 2.o Mugnano, 3.o Pirro.

Premio Livorno. — 1.o Spino di Butti, 2.o Leda Kuser, 3.o Benvignante.

Premio Pistoia. — 1.o Tisbe di Pirovana, 2.o Lauro, 3.o Zattera.

Premio Ippodromo. — 1.o Tito, 2.o Caporal, 3.o Piove.

Le corse alle "Cascine"

Ci telefonano da Firenze, 13, sera:

Con un vento impetuoso e con tempo orribile ma davanti ad una numerosa folla si sono svolte le interessanti corse al galoppo. Eccovi i risultati:

Premio della Signoria — L. 1500, m. 2000.
1.o Petrona (54) del conte Ricaldone;
2.o For Battu (63) di Jacques de Valais;
3.o Lesa (54) di Razza Umbra;
4.o Occhichiara (73) di Ebinger.
Vinto per 3 lunghezze, 4 dal 2.o al 3.o.

Premio dell'Ema. — L. 2000, m. 1800.
1.o Centonara (41) di Barracco Perfetti;
2.o Fontibbona (50) di L. Corsini;
3.o Geldi (50) di Razza Umbra.
Vinto per 1 lunghezza, una testa dal 2.o al 3.o.

Premio dei Gigli. — L. 2500, m. 800.
1.o Capriolo (56) di A. Chantre;
2.o Gessilio (50) del principe Trivulzio;
3.o Talamone (50) di G. Gherardesca.
Vinto per 1 lunghezza, una testa dal 2.o al 3.o.

Premio dell'Arno. — L. 10.000, m. 2000.
1.o Wagram (50) di Alberto Chantre;
2.o Rutland Arms (47) di A. Chantre;
3.o Riccianella (41) del principe Deliella;
4.o Grace (59) di French Turner.
Vinto per 2 lunghezze; una dal 2.o al 3.o.

Premio Poggio Imperiale. — L. 2500, m. 1000.
1.o Camitriol (51) del principe Deliella;
2.o Nure (50) di Thomas Rook;
3.o Bonissima (45), Scuderia Briantea.
Vinto per 4 lunghezze; mezza dal 2.o al 3.o.

Premio dell'Ippodromo. — L. 2500, m. 2800.
1.o Faverolle (60 1[2) di M. Caracciolo;
2.o Arolo (66 1[2) di Razza Umbra;
3.o Seientio (73) della Scuderia Briantea.
Vinto per 3 lunghezze; id. dal 2.o al 3.o.

Il X° "Meeting" di Monaco

Le corse rimandate a martedì

Monaco, 13, notte.

Oggi dovevano svolgersi le corse del miglio marino e del chilometro lanciato per *racers* ed idroareoplani ma causa il cattivo stato del mare vennero rimandate a domani. Gli aviatori dimostrarono maggior coraggio: infatti nel pomeriggio uscirono Bregi sul biplano Breguet che fece un lungo volo verso Bordighera; Gilbert su Morane-Saulnier che volò sopra il Principato e Gaudart.

Domani poi avrà luogo la seconda prova del gran premio di Monaco per idroareoplani, che consiste in una corsa aerea nella rada di Monaco attorno ad un poligono di dieci chilometri, percorso cinquecento metri, che gli aviatori dovranno coprire facendo due *atterrissage* nei punti stabiliti. Per martedì il Comitato ha stabilito una nuova prova aviatoria con 25 mila franchi di premio intitolata l'Internazionale Sporting Club.

I machtes di foot-ball

A Venezia

Ci telefonano da Venezia, 13, sera:

Per la prima disputa della targa Venezia si sono oggi incontrate sul campo di Sant'Elena le squadre cittadine dei Volontari e del Venezia. Non è stato un bel match. L'arbitro signor Sierra dei Volontari Foot-ball Club, non ha saputo disciplinarne lo svolgimento con la dovuta energia e sicurezza, per modo che il giuoco trascese in violenza non tardò a perdere ogni attrattiva ed ogni interesse.

Il pubblico è rimasto quindi deluso della sua attesa. Esso ha assistito non ad una competizione elegante e corretta, ma soltanto, tranne qualche raro momento, ad una disordinata e violenta serie di fasi poco brillanti.

Le due squadre si presentarono sul terreno con qualche elemento di prima categoria sostituito. I primi ad attaccare sono i Volontari che favoriti dal vento portano il giuoco per qualche tempo nell'area avversaria. Dopo circa 10 minuti ottengono anche un corner, senza però ritrarne alcun beneficio.

Il Venezia ben presto riprende e risponde agli attacchi avversari con belle e veloci discese. Sono questi i momenti migliori della partita, durante i quali le forze delle due squadre si equivalgono. Si vedono degli invadenti passaggi e dei tiri ben diretti in porta tutti ben parati.

Al ventesimo minuto il Venezia segna un *goal* che viene tosto annullato dall'arbitro per un discutibile offside.

Alla ripresa il giuoco perde ogni bellezza; prendono alternativamente il Venezia ed è messa a dura prova la difesa dei Volontari, ma rimangono invariate le sorti della partita che si è chiusa con zero a zero.

Brescia

Ci telefonano da Brescia, 13, sera:

Oggi alla presenza di numeroso pubblico ha avuto luogo il campionato di promozione fra la squadra del Brescia Foot-ball Club ed il Lambro Foot-ball Club di Milano. La partita riuscì interessantissima, per la grande foga ed il giuoco vivace delle due squadre, e terminò con la vittoria dei bresciani con 3 goals a zero.

A Verona

Ci telefonano da Verona, 13, sera:

L'incontro odierno per il Campionato italiano tra l'Hellas di Verona ed il [illegible] Club è terminato con la vittoria di quest'ultimo per 4 goals a zero.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.
Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

CITTA' DI TORINO
AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso per titoli ed esami al posto di Assistente nella Clinica chirurgica presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista, di fondazione Pacchiotti collo stipendio di annue L. 1650.

Le domande, corredate dai relativi titoli, dovranno essere presentate al Municipio di Torino (Ufficio di Istruzione) non più tardi delle ore 17 del 30 aprile 1913.

Presso lo stesso Ufficio sono visibili le norme pel concorso e la specificazione degli obblighi inerenti al posto. 14893

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

PER i defunti. Occasione lapidi, monumentini liquido. — Via Silvio Pellico, 24. c 10940

Offerte d'impiego
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI apprendista per ufficio munito licenza tecnica. — Scrivere, accennando referenze, età, casella postale 95, Torino. c 16044

CERCANSI abili lavoranti camiciaie. — G. Buffatti, via Accademia Scienze, 2. c 16576

CERCASI subito abilissima, intelligente, attiva commessa-venditrice articoli indumenti sportivi. Occorrono referenze di primo ordine, bella presenza, cauzione. — Scrivere cassetta 1180 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16370

CERCO serio giovanotto incaricarlo vendita opera letteraria. Piccolo stipendio aumentabile. — Scrivere cassetta 1179 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16371

COMMESSO piazzista cercasi per Ufficio Informazioni e rappresentanze. — Francesco Müller, corso Vinzaglio, 24. c 16004

DATTILOGRAFA veloce, perfetta conoscenza tedesco, inglese cercasi. — Presentarsi lunedì prof. Garola, corso Siccardi, 4. 16230

LICENZIATO Scuola tecnica, bellissima calligrafia, cercasi subito da primaria Ditta. — Offerte U. V., 4081, posta, Torino. c 16482

STENODATTILOGRAFO abilissimo cercasi per giornale. — Scrivere cassetta 1178 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16359

VERNICIATORI ottimisti cercansi. — Via Orto Botanico, 10. c 16294

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE commessa articoli novità occuperebbesi seria Ditta ingrosso, dettaglio. — Scrivere cassetta 1160 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16169

ACCETTO impiego ufficio, capacità, cauzione, esattore. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 15930

ACCURATISSIMO segretario presso case, abbia vaccinato. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 15730

AMMINISTRATORE, contabile, pratico Società Anonime, abile corrispondente, disponibile subito; occorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1111 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 15700

ATTIVO chauffeur, cocchiere, magazziniere, fattorino, sollecito. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 15101

BALIA sana, primo latte, robusta. — Angela Musso, via Montevecchio, 21, Torino. c 16066

BONNE superiore istituto, privata, direttrice, viaggio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 16049

CONTABILE corrispondente perfetto, bella calligrafia, offresi seria Ditta; referenze inoccepibili. — Scrivere cassetta 1120 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 15987

DISEGNATORE ventenne cerca occupazione qualunque. — Scrivere fermo posta Disegnatore, 11. c 16266

GIOVANE ventiduenne, licenza tecnica, cerca conveniente occupazione. — Enrico, posta, Torino. c 16089

GIOVANE licenziando Liceo occuperebbesi istitutore Collegio Torino. — Scrivere: «Labor», posta. c 16290

GIOVANE tutto servizio occuperebbesi presso piccola famiglia, oppure fare stagione in qualche Hôtel; buone referenze. Ritiro giorno 20. — Norma, 230, fermo posta. c 16046

PENSIONATO buona età, istruito, bella presenza, referenze, modeste pretese, cerca posto scrivano, copista. — Inserzione 16187, posta. c 16157

PERSONA seria, bella presenza, colta, nobile, referenze ineccepibili, disponendo cauzione, cercherebbe posto cassiere amministratore presso nobile famiglia. — Scrivere posta Danilo. c 16159

PERSONA pratica commercio, dispone cauzione, provetta corrispondente italiano, tedesco, sloveno, contabile, impiegherebbesi presso seria Ditta, anche estera. — Scrivere cassetta 1161 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 16150

TRENTENNE, presente, serio, capace meccanismo, lavoro cavalli, cerca posto anche fuori Torino, esattore, magazziniere, sorvegliante, fattorino, disposta cauzione. — Scrivere Guido Armati, via Saluzzo, 49, Torino. 16201

TRENTENNE bella presenza, contabile praticissimo, provetto in materie commerciali, corrispondenza francese, bella calligrafia, attualmente segretario-cassiere Ditta importante Roma, ragioni famigliari trasferirebbesi Torino, cerca occuparsi presso importante Ditta commerciale, industriale, bancaria, Azienda privata. Ottime referenze. Cauzione. — Scrivere cassetta 1096 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 15165

VENTOTENNE istruito, promozione 2.a Liceo, bella calligrafia, occuperebbesi presso seria Ditta lavori ufficio. — Dirigere offerte «Labor», posta. c 16220

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buonissime condizioni rimettesi avviatissimo centrale Magazzino carboni con uffici, carri, cavalli, ecc.; reddito assicurato. — Scrivere cassetta 1154 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16047

ABBISOGNANMI L. 60,000 primo ipoteca su stabile. — Scrivere cassetta 1174 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16250

AFFITTEREI, rileverei piccolo negozio centrale, preferibile vicinanze Porta Nuova. — Viarengo, Baretti, 5. c 16070

AGRICOLTORE diplomato, pratico colture tropicali, conosce arabo, francese, offresi a capitalisti impianti Aziende agricole Colonie italiane. — V. Bianca, posta. c 16091

CAFFE' primario con bigliardo, posizione centrale, Alessandria, numerosa clientela, cederebbesi causa ritiro commercio. — Scrivere Carlo B., fermo posta, Alessandria. c 16017

CENTOMILA prima valida ipoteca disponibili. — Rivolgersi notaio Vinca, Torquato Tasso, 5, Torino. Telefono 60-72. c 16260

CINEMATOGRAFO centro operaio da rimettersi per circa lire 15 mila. Incassi giornalieri circa lire 100, affitto mensile 200. — Scrivere cassetta 1167 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 15523

FOTOGRAFIA avviata rimettesi, posizione splendida, centro militare. — Carlo Orbassano, 53. c 166

INDUSTRIA di gran consumo avviata, buon reddito, cederebbesi causa altri affari; ritiero 20 mila circa; non occorrono cognizioni tecniche. — Scrivere cassetta 1016 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 15418

NEGOZIO elegante rimettesi buone condizioni; ottima occasione signora, signorina. — Credito, Pietro Micca, 6. c 16143

RILEVO antica ed avviata Calzoleria. — Scrivere cassetta 1063 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16444

RIVOLI. Caffè Ristorante del Castello, avviatissimo, rimetto per decesso del marito. c 15656

TIPOGRAFIA con macchinario moderno da rimettersi in parte o tutta. — Scrivere cassetta 1100 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 15790

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI Diano marina palazzina signorilmente ammobigliata, 12 letti, vista mare, giardino. — Rivolgersi Cristino, XX Settembre, 51. 1668

ALBESE. Villino 10 camere, giardino cintato, riscaldamento, acqua, luce, vendo. — Rivolgersi Girodo detto Canonica. c 14891

AMPIA casa civile, ottimo stato, con stalle, fienile, cantine, tinaie, cortile, giardino, frutteto, fontana, pozzo perenne, venderei San Michele, congiunta tramvia celebre Santuario di Vico e Mondovì, attigua centro paese saluberrimo, dominante mezzogiorno. Amena valle Corsaglia, adattabile anche villeggiatura collegiale. — Rivolgersi avvocato Carlo Rovere, Mondovì Piazza. 1380

CERCO affittare o acquistare villetta vicino Torino per coniugi soli. — Biglione, via Po, 26. c 15838

STAGIONE estiva due villa ottima posizione (pochi minuti dal tram) a Castiglione. — Portinaio, Napione, 37. c 15609

VENDO palazzina due piani, comoda, elegante. — Rivolgersi via Comiana, 31, Borgo San Paolo. c 15687

45,000 vendo casa nuova costruzione, redditizia, via corso Spezia, 32. — Rivolgersi dal proprietario nella stessa. c 16189

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI casa signorile alloggi 1 a 2 abitazioni. — Corso Siccardi, 45. c 15924

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, ecc., adatti impiegati. Comodità tramvie. — Corso Regina Margherita, 69. c 14714

AFFITTANSI laboratorio pianterreno, piena luce, mensili 36. — Canova, 10. c 14790

AFFITTANSI subito primo aprile o primo ottobre via Gioberti, 36-78, alloggi signorili da 6 a 7 camere, riscaldamento e comodità moderne. 7721

CERCANSI locali mq. 1500, coperti, per laboratorio ed alternativi in cortili, tettoie. Affittansi od acquistansi; preferibilmente costruzione moderna e località entro cinta. — Offerte a cassetta 1114 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 14789

CERCASI camera vuota, asciutta, esclusivamente uso magazzino, pianterreno, 1.o piano, per depositare bauli vestiti, biancheria uso proprio e qualche mobile; sito centralissimo. — Scrivere cassetta 1175 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16261

CERCO una, due camere vuote, giardinetto, salubri, vicino Torino. — Scrivere cassetta 1177 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16285

D'AFFITTARE vasto locale uso magazzini e uffici e soprastante alloggio di 4 camere. — Corso Vittorio Emanuele, 67. 16643

VASTI locali con cortile d'affittare al presente ad uso Circolo di divertimento, laboratorio, magazzino. — Via Artisti, 38, angolo via Napione. c 16276

Camere Mobiliate e Pensioni
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CAMERA, pensione, 75 mensili, centralissima, signorile. — Pasticceria Ferrero, Viotti, 5. c 16270

CERCASI camera con luce elettrica o possibilità impianto. — Leo, posta. c 16044

CONIUGI soli cercano camera, salotto, pensione alta tranquille, riguardo. — Scrivere cassetta 1177 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16188

RAGIONIERE cerca pel 15 aprile camera ammobigliata spaziosa, elegante, ingresso pianterreno, centro. — Scrivere S'ubo, fermo posta. c 16286

SIGNORINE, signore inaccettabile erriera troverebbero pensione, trattamento signorile, presso distinta signora. — Scrivere cassetta 1103 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16061

Annunzi vari
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

ASSI, baroldi, spiosne, attrezzi, ecc., far coprizioni, vendonsi. — Rivolgersi via Genova, 27. c 15688

BIANCA — Fatevi conoscere discretissimo. c 16016

GIOVANOTTO ventiduenne, di famiglia facoltosa, ma della sua aspirazione, sarebbe eternamente grato a chi l'aiutasse iniziarsi carriera. Ricompenso, se non prima, appena compiuti 25 anni. — Scrivere: Inserzione 16138, posta, Torino. c 16077

OCCASIONE. Vendesi falciatrice meccanica Mac Cormick, trasformabile in mietitrice, come nuova, con tutti gli accessori e pezzi di ricambio, per lire 350. — Visibile via Pomaro, 4, Negozio Macchine. 14686

P. I. C. supplico modo corrispondere, desiderando tempo schiarito equivoco. Animo accasciatissimo. Matterella. c 15366

QUARANTENNE distintissimo, affettuoso, patrimonio solido, avvenire splendido, cerca vedova, signorina venticinque-quarantenne, alta, bianca, bruna, simpatica, intellettuale, educata liberamente, dote non inferiore 200,000, scopo matrimonio solamente civile. Ritiro 15 corr. — Edera Giulio, posta, Torino. c 16019

SCOPO matrimonio professionista, qualità superiori, conoscerebbe signorina 20-25enne indipendente, colta, bionda; preferenza forestiera. — Libretto postale 120070. c 16260

SEDIE legno curvato a 80 caduna. — Via Maria Vittoria, 22 (cortile). 17244

SIGNORINA civile, trentenne, indipendente, prestanza, conoscerebbe anziano signorile scopo matrimonio. — Romano, posta. c 15042

STORES tendine tulle, vera liquidazione. — Via Maria Vittoria, 29 (cortile). 13549

VENDONSI Vis-à-vis e Mylord. — Corso Re Umberto, 54. c 16380

VIA Palazzo Città, 19, sotto portici, vendita straordinaria metà prezzo pizzi, tulli, nastri, cappelli, fiori, piume; guarnizioni per abiti. c 15956

VIOLINO antico italiano, ottimo stato, vendo. — Casella 1047, Genova. 16079

11. Perchè Venerdì non volete guardarmi? Rimasi raccorato moltissimo non aspettandomi sì grande dolore. Pregovi rassegnarvi Venerdì lunedì, stesso posto, ore 15, ora anelante attendervi.

Lezioni e Traduzioni
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BERLITZ School inizia nuovi corsi privati, collettivi, inglese, francese, tedesco. Iscriversi subito. — 48, via Roma. 1690

CERCATE impiego? Imparate praticamente contabilità. — Chiedere programma casella postale 300. c 16008

CERCASI maestra nazionalità inglese per lezioni signorina. — Indicare pretese cassetta 1095 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 15872

LEZIONI di francese e conversazione. — Barbaroux, 34, angolo corso Siccardi. c 16256

POLITECNICO ripetizioni geometria analisi matematiche ingegnere pratico programmi. — Bedoni, 5. c 14491

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

GIOVANE ventiduenne, ammogliato, praticissimo ramo maglieria, estesa clientela Piemonte, Liguria, cerca posto viaggiatore presso seria Ditta. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1183 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16091

PRIMARIA Casa Manifatture cerca ovunque buoni piazzisti provvigione. — Dalbran, Verona. 1028

Automobilismo, Sport, Biciclette
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AUTOMOBILE campagna ottimo stato, 12-14 HP., prezzo occasione, cercasi. — Offerte cassetta 1176 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16244

AUTOMOBILE Isotta-Fraschini, 16, bicicletta uomo, vendo causa ingombro. — Curtode corso Re Umberto, 94. c 16285

AUTOMOBILISTI. Visitate grandioso assortimento accessori, pneumatici — Pasticcheria, via Genova, 23; prezzi mai praticati.

BICICLETTA signora, una uomo, splendida, qualunque prova, occasione. — Via Ospedale, 4. c 15970

BICICLETTE splendide, garanzia, lire 90 a 100. — Via Carlo Alberto, 40.